

Lina Scalisi insegna Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università degli Studi di Catania ed è Prorettrice vicaria dell’Ateneo. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia politica e culturale dell’aristocrazia europea in età moderna, la storia urbana e la storia socioreligiosa. Su questi temi, e tra le sue numerose pubblicazioni, si segnalano le monografie *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo del Cinque e Seicento*, Viella Editore, Roma; *Magnus Siculus. La Sicilia tra impero e monarchia (1513-1578)*, Roma-Bari, Laterza Editore; *Da Palermo a Colonia*”. *Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella; *Potere e Sentimento. Strategie matrimoniali nel Rinascimento italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

ISBN 9791281063419



*Giuseppe Giarrizzo, la Storiografia,
la Rivista Storica Italiana*

a cura di
Lina Scalisi

La storia delle riviste scientifiche è la storia delle comunità intellettuali che ne hanno definito l’identità, orientato gli indirizzi di ricerca e alimentato il confronto delle idee. Da questa prospettiva prende avvio la riflessione qui proposta, che rivolge l’attenzione agli uomini, agli studiosi e alle reti di relazioni entro cui l’interpretazione storica si affermò come forma di impegno civile e di partecipazione al dibattito pubblico. È all’interno di questa trama che si iscrive la vicenda intellettuale di Giuseppe Giarrizzo, ricostruita attraverso le fonti del suo archivio personale, da lui stesso destinato all’Università degli Studi di Catania. Il suo percorso umano e scientifico restituisce, infatti, nella loro reciproca connessione, la fisionomia di una comunità di storici, i processi di elaborazione della ricerca e le forme del confronto culturale che trovarono nella Rivista Storica Italiana uno dei principali luoghi di definizione e di rappresentazione.

In copertina:
Giuseppe Giarrizzo, fotogramma tratto dal docufilm *Il Sud non ha bisogno di lacrime. Giuseppe Giarrizzo la Sicilia, la Storia*, regia di Maria Arena, 2023, una produzione Accademia di Belle Arti di Catania. Per gentile concessione della produzione.

STORIOGRAFICA

GIUSEPPE GIARRIZZO, LA STORIOGRAFIA, LA RIVISTA STORICA ITALIANA

a cura di

LINA SCALISI

MINISTERO DELLA CULTURA

COSME

NAPOLI 2026

Collana *Storiografica*

Diretta da Giuseppe Cirillo, Maria Anna Noto, Antonio Puca

comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Cristina Bravo Lozano, Antimo Cesaro, Giuseppe Cirillo, Cinzia Cremonini, Fulvia D'Aloisio, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Francesco Eriberto d'Ippolito, Pasquale Femia, Pedro García Martín, Manfredi Merluzzi, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Lina Scalisi, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Antonio Tisci.

Coordinamento editoriale

Maria Anna Noto, Antonio Puca

Comitato di redazione

Paolo Maria Amighetti, Vincenzo Barra, Silvia D'Agata, Federico De Marco, Elvira Diana, Angelo Di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Claudia Iodice, Alessandra Pascotto, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Maria Senatore Poliseti, Valeria Russo, Carmen Saggiomo, Miriam Sette, Paola Viviani.

Volumi pubblicati

a) *La formazione di uno storico della politica estera italiana Federico Chabod dalla «Rivista Storica Italiana» alle «Premesse»* di GianPaolo Ferraioli (2025)

b) *Storiografia e «Rivista Storica Italiana». Temi, dibattiti, reti culturali (1960-1994)*, a cura di Lina Scalisi, (2026)

In copertina: *Giuseppe Giarrizzo, fotogramma tratto dal docufilm Il Sud non ha bisogno di lacrime. Giuseppe Giarrizzo la Sicilia, la Storia*, regia di Maria Arena, 2023, una produzione Accademia di Belle Arti di Catania. Per gentile concessione della produzione.



Ogni volume è sottoposto ad un doppio referaggio anonimo di due docenti universitari di due diversi Paesi dell'Unione Europea.

© 2026 MiC-COSME

ISBN 9791281063419

Edizione digitale

Stampato nel mese di luglio 2026

a cura della Tipografia Gutenberg di Baronissi (SA)

Volume finanziato nell'ambito del progetto del Bando PRIN del 2022: One Hundred Years of European Historiography, Study and Valorization of the “Rivista Storica Italiana”’s Archive. Prot. Miur, 2022LKZE

Sommario

Abbreviazioni	p. 11
Introduzione	p. 13
Leandra D'Antone - <i>I diversi Lumi del Settecento. Giuseppe Giarrizzo e la Rivista Storica Italiana</i>	p. 23
Marco Scuderi - <i>Giarrizzo, De Martino e Galasso. La storiografia etico politica, le scienze sociali e la RSI</i>	p. 37
Lavinia Gazzé - <i>Alle origini dell'Illuminismo meridionale: La Rivista Storica Italiana nel dialogo epistolare tra Venturi e Giarrizzo</i>	p. 53
Giacomo Santoro - <i>"La storia regionale. Serve ancora?". Stato moderno, regioni e autonomie</i>	p. 67
Francesco Failla - <i>Giuseppe Giarrizzo, la Chiesa e gli intellettuali cattolici. Dialoghi, riflessioni, visioni</i>	p. 79
Lina Scalisi - <i>Per una storia dell'ebraismo mediterraneo. Le idee, le reti, le note di Giuseppe Giarrizzo (1980-2003)</i>	p. 97
Giambattista Scirè - <i>Giuseppe Giarrizzo tra storiografia e politica: cenni per una biografia</i>	p. 111
Bibliografia	p. 127
Indice dei nomi	p. 145

Abbreviazioni Incartamenti archivistici:

Archivio Storico dell'Università degli studi di Catania, Fondo Giarrizzo = ASUC, FG.

Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea 'Giorgio Agosti', (*Istoreto*), fondo Venturi Franco = ISTORETO, FV.

INTRODUZIONE

di Lina Scalisi

La storia delle riviste scientifiche è spesso anche la storia delle comunità intellettuali che ne hanno costruito l'identità e ne hanno alimentato il dibattito. Guardare poi alla *Rivista Storica Italiana* attraverso il rapporto tra Franco Venturi e Giuseppe Giarrizzo significa seguire il filo di una lunga vicenda umana e scientifica che attraversa oltre quarant'anni della cultura italiana. Nel dialogo tra i due studiosi, nelle collaborazioni, nelle affinità e nelle discussioni che ne scandirono il percorso, si riflettono infatti alcune delle questioni più significative che hanno animato la ricerca storica nel secondo dopoguerra.

Da questa convinzione ha preso avvio il lavoro dell'unità catanese del progetto, sviluppatosi lungo due direttrici complementari. Da una parte, l'attenzione si è concentrata sui principali temi affrontati dalla *Rivista Storica Italiana* nel corso della direzione venturiana, ricostruendone la collocazione all'interno del contesto culturale e politico nazionale e internazionale; dall'altra, le ricerche hanno trovato un terreno particolarmente fertile nella documentazione conservata nel Fondo Giuseppe Giarrizzo, una vera e propria «miniera di materiali» depositata presso l'Archivio di Ateneo e attualmente oggetto di un importante lavoro di riordino e inventariazione.

L'intreccio di questi due percorsi ha infatti consentito di guardare alla storia della rivista da una prospettiva più ampia, nella opinione che il ruolo culturale di una delle maggiori riviste storiche europee possa essere colto appieno solo attraverso la ricostruzione delle reti intellettuali che ne hanno sostenuto e orientato l'attività nel corso del tempo, e sulle figure che di quelle reti furono protagoniste. Da tale prospettiva, non sorprende allora che Giarrizzo abbia individuato in Franco Venturi una delle figure centrali della storiografia del dopoguerra, accostandolo a Santo Mazzarino e Rosario Romeo: «personalità differenti ma accomunate dal coinvolgimento in progetti che saldavano strettamente ricerca storiografica e impegno politico»¹.

1 G. GIARRIZZO, *La Storiografia della Nuova Italia 1946-2005*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2022, vol. 3, p. 18.

Tra queste personalità era, però, proprio Venturi a occupare una posizione particolare. Giarrizzo gli riconosceva, infatti, «i risultati più vistosi sul terreno della storia intellettuale e della cultura», soffermandosi soprattutto sulla relazione da questi presentata al Congresso del Risorgimento di Firenze del 1953, nella quale il campo di osservazione si ampliava dalla storia degli intellettuali rivoluzionari alla più complessa analisi del rapporto tra intellettuali e potere. Da quel momento, osservava Giarrizzo, la differenza non fu più «il modo di porsi di fronte al potere, bensì il modo di essere Potere»².

Una prospettiva il cui approdo più maturo si sarebbe manifestato nel Congresso internazionale di scienze storiche dell'agosto 1960 quando, con la relazione *L'illuminismo nel '700 europeo*, Venturi propose di «restituire al Settecento autonomia dalla Rivoluzione francese e persino dai Lumi radicali» per dare «corpo al grande progetto del Settecento Riformatore». Una proposta storiografica che rifletteva al tempo stesso una scelta culturale e civile: riportare l'attenzione sul riformismo settecentesco per individuare nella ragione, nella riforma e nella responsabilità politica alcuni dei fondamenti della ricostruzione democratica europea.

Era una prospettiva nella quale la generazione di Giarrizzo si riconosceva profondamente. Lo storico siciliano avrebbe ricordato molti anni dopo come fosse stato quasi inevitabile, per quanti avevano vissuto l'esperienza della guerra e del dopoguerra, rivolgersi al secolo dei Lumi: «era inevitabile che questo impegno a costruire, da laici ed illuministi, un'Italia non solo cattolica ci portasse a studiare il tempo dell'*Aufklärung* [...], e in esso gli antenati, gli "eroi" d'una lotta di liberazione dell'uomo da cui riprendere il testimone»³. E, d'altra parte, erano state proprio le sue ricerche su Gibbon, su Hume e sui grandi temi dell'Illuminismo europeo e meridionale a portarlo all'attenzione di Venturi che già alla fine degli anni Cinquanta, ne seguiva con interesse il lavoro e che, nel dicembre del 1961, lo aveva invitato a collaborare al progetto degli *Illuministi italiani*, affidandogli il compito di delineare alcune figure di «scrittori e riformatori». La conclusione della lettera rivela bene il tono di quel rapporto: «un anno di viaggio nell'illuminismo siciliano mi pare possa essere un buon programma»⁴.

Accanto alla stima, tuttavia, non mancarono divergenze interpretative. Una significativa testimonianza proviene dalla lettera inviata da Giarrizzo ad Arnaldo Momigliano nel settembre del 1960. In quell'occasione egli osservava come i problemi storici posti da Chabod sembrassero ormai passare in secondo piano rispetto all'interesse crescente per la storia del movimento operaio e dell'antifascismo. Con una punta di polemica scriveva, infine, che il Settecento appariva importante soprattutto

² Ivi, pp. 105-106.

³ Ivi, p. 188.

⁴ ASUC, FG, Epistolario, Lettera di Franco Venturi a Giuseppe Giarrizzo, 1° dicembre 1961.

to perché «anticipa col cosmopolitismo l'internazionalismo, col deismo il radicalismo massone, col razionalismo prerivoluzionario, la democrazia dell'Ottocento».

Le differenze non impedirono tuttavia il consolidarsi di una collaborazione intensa. La corrispondenza tra i due studiosi restituisce l'immagine di un dialogo continuo, nel quale il confronto storiografico si accompagnava a una sincera amicizia. Nel novembre del 1962 Venturi, con l'ironia affettuosa che caratterizzava molte delle sue lettere, invitava Giarrizzo a ridurre i tempi di consegna e a comunicargli i nomi dei riformatori che intendeva inserire nel volume, mentre egli stesso era impegnato con «quei benedetti romani, con quei poveretti che tentarono di riformare l'irreformabile» e dichiarava di avere bisogno del suo consiglio per individuare figure e problemi che non avessero «soltanto valore erudito»⁵. E ancora pochi mesi dopo, nel gennaio del 1963, gli comunicava che il terzo numero della *Rivista Storica Italiana* sarebbe stato dedicato al Settecento meridionale e che la rivista gli affidava il compito di rappresentare il Settecento siciliano, lasciandogli piena libertà nella scelta del tema o del personaggio da trattare⁶.

La stima reciproca era dunque profonda, pur nella diversità delle rispettive interpretazioni dell'Illuminismo⁷. Eppure, proprio il confronto con Venturi contribuì a rafforzare in Giarrizzo la sua attenzione per il rapporto tra idee e uomini, tra cultura e azione politica. Anzi, guardando retrospettivamente a quegli anni, egli avrebbe individuato proprio nella riflessione venturiana una delle chiavi interpretative più originali dell'Illuminismo italiano. «Appare evidente chi siano ormai, alla fine degli anni '60, "gli autori" di Venturi», scriveva; non letterati, filosofi o economisti, ma uomini che «conoscono per cambiare la realtà»⁸. Da qui derivava, a suo giudizio, il

5 In più, gli annunciava che gli avrebbe presto mandato le prefazioni di Salvatore Rotta, Gianfranco Torcellan e la sua per procedere ad una discussione che rendesse maggiormente coeso il lavoro collettivo. Nondimeno del maggio successivo scriveva in risposta, probabilmente, al tirarsi indietro di Giarrizzo, concedendogli altro tempo: «Caro Giarrizzo, va bene così: figurati se penso a rinunciare a una tua collaborazione al volume illuministico»; e rimandando la data di consegna dalla primavera all'estate: «non oltre, te ne prego», Ivi, Lettera di Franco Venturi a Giuseppe Giarrizzo, 12 maggio 1963.

6 Ivi, Lettera di Franco Venturi a Giuseppe Giarrizzo, 13 novembre 1962 e Lettera di Franco Venturi a Giuseppe Giarrizzo, 19 gennaio 1963.

7 Come è stato recentemente osservato, Giarrizzo guardò alla società settecentesca privilegiando lo studio delle istituzioni, dei gruppi sociali e dei processi politici, mentre i profili biografici rimasero generalmente subordinati all'analisi delle strutture culturali e dei meccanismi del potere. Lo sottolinea Rao quando declina le questioni intorno alle quali si strutturò lo studio giarrizziano della società settecentesca, delle sue idee, dei suoi gruppi sociali, delle sue istituzioni, lasciando ai profili biografici solo l'ultimo capitolo del suo *Illuminismo nella Storia della Sicilia*, a cura di Rosario Romeo, Napoli, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980.

8 G. GIARRIZZO, *La Storiografia della Nuova Italia ...*, cit., p. 217. Il brano fa parte, in

carattere peculiare dell'Illuminismo italiano, capace di ispirare e produrre riforme e, proprio per questo, di imporsi all'attenzione europea.

La storia della *Rivista Storica Italiana* durante la direzione Venturi non fu però soltanto la storia di una grande impresa culturale. A partire dagli anni Settanta la rivista dovette confrontarsi con le profonde trasformazioni del sistema editoriale e con le difficoltà che investivano il mondo della cultura italiana. Una lettera del maggio 1983 testimonia le preoccupazioni di Venturi di fronte alla crisi di «Nord e Sud» e al rischio che analoghe vicende potessero coinvolgere anche la sua *Rivista*⁹. Preoccupazioni dietro cui si coglie la consapevolezza di assistere a un cambiamento culturale che molti esponenti della sua generazione faticavano a comprendere pienamente¹⁰.

Inoltre, negli ultimi anni della sua direzione, altre questioni si imposero con crescente urgenza. La scomparsa di Momigliano e le precarie condizioni di salute di Leo Valiani rendevano necessario un rinnovamento del comitato editoriale. Nondimeno, in una lettera del maggio 1993, Venturi confidava a Giarrizzo i propri dubbi sulla composizione futura della rivista e manifestava il timore che il dibattito storiografico potesse essere piegato a logiche ideologiche che considerava estranee alla sua tradizione. «Io accetto anche questo. Quel che non riesco ad accettare è la politica di loro e di molti concorrenti» scriveva, lasciando emergere una preoccupazione che andava ben oltre la semplice questione organizzativa¹¹.

La morte di Venturi avrebbe così aperto una nuova fase nella storia della *Rivista Storica Italiana* da cui Giarrizzo prese le distanze anche se, nel marzo 1995, Emilio Gabba gli scrisse per chiedergli un saggio sul significato della rivista nei trentacinque anni della direzione venturiana¹². Fu un contributo che non vide mai la luce. Tre anni più tardi, tuttavia, Giarrizzo sarebbe tornato sulla figura dell'amico nel volume curato da Luciano Guerri e Giuseppe Ricuperati, affidando a *Venturi e il coraggio degli intellettuali* una riflessione tra le più penetranti dedicate alla sua vicenda umana e scientifica¹³.

realtà, di una più ampia disamina del contesto storiografico italiano e delle diverse visioni che animavano al tempo il dibattito sull'Illuminismo che ebbero peso nelle scelte successive dello stesso Venturi, di rientro da un periodo di studio ed insegnamento negli Stati Uniti.

9 ASUC, FG, Epistolario, Lettera di Franco Venturi a Giuseppe Giarrizzo, 31 maggio 1983.

10 «Corriere della Sera», Lettere al Corriere, 31 maggio 1983.

11 ASUC, FG, Epistolario, Lettera di Franco Venturi a Giuseppe Giarrizzo, 31 maggio 1993.

12 Ivi, Lettera di Emilio Gabba a Giuseppe Giarrizzo, 17 marzo 1995. G. RICUPERATI, *La Rivista Storica Italiana e la direzione di Franco Venturi: un insegnamento cosmopolitico*, in *Il coraggio della ragione: Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di G. RICUPERATI e L. GUERCI, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1998, pp. 243-308. Ma vedi anche A. VIARENGO, *L'assunzione della direzione della «Rivista Storica Italiana» da parte di Franco Venturi*, in «Rivista Storica Italiana», n. CXVI (2004), n. 2, pp. 493-527.

13 G. RICUPERATI, *La Rivista Storica Italiana ...*, cit. Ma vedi anche A. VIARENGO, *L'assun-*

Tali riflessioni costituiscono la naturale premessa al percorso di ricerca critico che ha coinvolto molti componenti del gruppo di ricerca ‘catanese’ e che ha avuto come esito i saggi raccolti in questo volume, la cui finalità consiste nell’osservare da prospettive differenti alcuni dei temi centrali della riflessione storiografica di Giarrizzo: il rapporto con l’Illuminismo, la questione meridionale, il ruolo degli intellettuali, il confronto con la politica, la religione e le scienze sociali, nonché il nesso tra ricerca storica e impegno civile. I saggi raccolti nel volume si concentrano, infatti, su questioni in cui emerge con particolare evidenza la tensione verso l’impegno civile quale filo conduttore che attraversa tutta la sua attività intellettuale, traducendosi in una riflessione critica sui problemi del presente e sul ruolo pubblico dello storico cui egli partecipò attivamente anche dalle pagine dei quotidiani¹⁴. Un’immagine articolata e sfaccettata, dunque, per ricostruirne il percorso intellettuale attraverso prospettive differenti ma profondamente convergenti. Un percorso seguito fin dalle radici – come emerge dai saggi di Leandra D’Antone e Giambattista Scirè – della sua formazione nel clima culturale dell’Italia del secondo dopoguerra, in quella stagione nella quale la riflessione storica si intrecciò strettamente con le grandi questioni della ricostruzione democratica e della ridefinizione dell’identità nazionale¹⁵.

All’interno di questo orizzonte, l’insegnamento di Santo Mazzarino e il confronto con la tradizione dello storicismo italiano contribuirono a delineare una sensibilità storiografica caratterizzata da una costante attenzione alla complessità dei processi storici e da una marcata diffidenza nei confronti di ogni lettura ideologica del passato. Fin dagli anni giovanili, infatti, Giarrizzo maturò una posizione critica sia verso le interpretazioni rigidamente politicizzate della storia, rivendicando invece la necessità di comprendere i fenomeni storici nella loro concreta stratificazione sociale, politica e culturale. È, appunto, in questa traiettoria che assume un ruolo centrale il confronto con il Settecento europeo. Come sottolineato da Leandra D’Antone, gli studi dedicati a Edward Gibbon, David Hume e alla cultura britannica non rappresentarono soltanto un campo di specializzazione, ma il laboratorio nel quale Giarrizzo elaborò una delle categorie interpretative più originali della sua produzione scientifica. L’Illuminismo da lui tratteggiato cessa di apparire come un fenomeno omogeneo e compatto per essere restituito alla pluralità delle sue manifestazioni sto-

zione della direzione ..., cit.

14 Un ringraziamento sentito a Giambattista Scirè che forte del suo lavoro di riordino, ha aiutato con grande generosità la ricerca documentaria dei colleghi del gruppo di ricerca.

15 Ne emerge il ritratto di uno storico formatosi nel cuore delle grandi trasformazioni dell’Italia repubblicana e capace di fare della ricerca non soltanto una pratica di conoscenza, ma anche un esercizio di cittadinanza. La biografia intellettuale ricostruita da Scirè finisce così per coincidere con la storia di una generazione di studiosi che affidò alla disciplina storica il compito di comprendere criticamente il passato per interrogare il presente, senza rinunciare né al rigore del metodo né alla responsabilità civile dell’intellettuale.

riche. Da qui nasce l'idea dei «diversi Lumi», destinata a segnare profondamente gli studi settecenteschi e a consentire una nuova collocazione della Sicilia e del Mezzogiorno all'interno della storia europea della modernità. Una prospettiva colta dalla D'Antone con particolare efficacia perché intrinseca ad una questione più ampia: il rapporto tra centro e periferia nella costruzione delle narrazioni storiche.

Proprio attorno a questo programma di ricerca si sviluppa il dialogo con Franco Venturi, ricostruito da Lavinia Gazzè attraverso il carteggio tra i due studiosi. Dalle lettere emerge non soltanto una relazione scientifica di straordinaria intensità, ma anche il ruolo svolto dalla «Rivista Storica Italiana» quale spazio privilegiato di elaborazione storiografica e di costruzione di una comunità intellettuale. Come indicato nelle pagine precedenti, un contesto in cui maturarono nuove prospettive di ricerca sul Settecento italiano e meridionale, insieme ad una rilettura delle esperienze riformatrici siciliane destinata a incidere profondamente sul dibattito storiografico. Figure come Domenico Caracciolo, Paolo Balsamo, Rosario Gregorio, Giovanni Agostino De Cosmi, Tommaso Natale e Saverio Scrofani cessavano così di occupare una posizione marginale nella narrazione storica per essere ricondotte all'interno dei grandi processi di riforma che attraversarono l'Europa del XVIII secolo.

La questione del Mezzogiorno costituisce l'altro grande asse attorno al quale si sviluppa la riflessione di Giarrizzo. Come emerge trasversalmente dai diversi contributi, il Sud non fu mai da lui interpretato come uno spazio immobile o estraneo alla modernità, bensì come una realtà storica complessa, attraversata da dinamiche economiche, esperienze politiche e percorsi culturali pienamente inseriti nel contesto europeo.

Lo palesano il fitto intreccio di scritti, interventi pubblici, carte d'archivio e progetti storiografici che fanno da sfondo al saggio con cui Giacomo Santoro ricostruisce una stagione particolarmente intensa della storiografia italiana tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento. Al centro dell'indagine la riflessione sul rapporto tra Stato, regioni e autonomie come uno dei terreni privilegiati per interrogare la storia d'Italia e le sue persistenti fratture interpretative. Seguendo le tracce del pensiero giarrizziano, il saggio mostra come la storia dello Stato moderno e la storia regionale non costituiscano ambiti distinti o alternativi, ma prospettive destinate a incontrarsi continuamente nell'analisi dei processi di formazione politica, delle identità territoriali e delle culture di governo. E ancora una volta, emerge il profilo di un intellettuale impegnato a sottrarre il Mezzogiorno e la Sicilia tanto alle semplificazioni del meridionalismo tradizionale quanto alle chiusure di ogni regionalismo identitario, restituendo invece centralità alla pluralità dei territori, alla loro dimensione storica e alla complessità delle relazioni che li hanno legati alle forme della costruzione statale. In questa prospettiva, la storia regionale diventa non un esercizio di scala ridotta, ma uno strumento interpretativo capace di illuminare, da una diversa angolatura, le molteplici articolazioni della vicenda italiana.

In un quadro siffatto acquista allora particolare significato il contributo di Francesco Failla, che affronta uno degli aspetti meno esplorati ma più rivelatori della riflessione di Giarrizzo: il confronto con il cattolicesimo politico e con la figura di Luigi Sturzo. Non si tratta soltanto dell'interesse per un protagonista della storia italiana del Novecento, ma di una questione che rinvia a un nodo più ampio, quello del rapporto tra culture politiche, processi di modernizzazione e costruzione della cittadinanza. Nella lettura di Giarrizzo, infatti, Sturzo non appare come il semplice interprete di una tradizione confessionale, né come il simbolo di una memoria politica da preservare. Al contrario, egli diviene una chiave privilegiata per osservare le trasformazioni profonde che attraversano la società italiana tra XIX e XX secolo, nel momento in cui nuovi soggetti sociali e nuove forme di partecipazione ridefiniscono gli equilibri della vita pubblica.

Failla mostra con efficacia come l'attenzione di Giarrizzo per il cattolicesimo democratico nasca dalla medesima esigenza che attraversa l'intera sua opera: comprendere i processi storici nella loro concreta articolazione, sottraendoli tanto alle semplificazioni ideologiche quanto alle narrazioni celebrative. È una prospettiva che rifiuta ogni lettura lineare e che invita invece a cogliere la pluralità delle esperienze, delle tensioni e dei linguaggi che hanno accompagnato la presenza dei cattolici nella storia dell'Italia contemporanea. In questa luce, l'esperienza sturziana viene restituita alla complessità del suo tempo, collocata entro il più vasto processo di formazione delle culture politiche nazionali e delle classi dirigenti chiamate a confrontarsi con le sfide della modernità.

Non sorprende, quindi, che il percorso ricostruito da Failla finisca per illuminare uno dei tratti più caratteristici del metodo storiografico di Giarrizzo: quello delle idee, delle appartenenze e delle tradizioni culturali considerate come fenomeni storici da indagare nella loro relazione con le istituzioni, con le dinamiche sociali e con i processi di trasformazione politica. Attraverso la figura di Sturzo e il mondo culturale che intorno ad essa si raccoglie, Giarrizzo individua infatti uno dei luoghi nei quali si misura il difficile incontro tra tradizione e modernità, tra appartenenza religiosa e costruzione dello spazio pubblico, tra identità collettive e pratiche della democrazia.

Un'altra prospettiva significativa è quella proposta da Marco Scuderi attraverso l'analisi del rapporto tra Giarrizzo ed Ernesto De Martino. Il confronto con l'antropologo napoletano consente infatti di collocare la riflessione dello storico catanese all'interno di uno dei dibattiti più intensi della cultura italiana del secondo Novecento: quello sul rapporto tra storia e scienze sociali.

Come mette in evidenza Scuderi, Giarrizzo guardò alla ricerca di De Martino con interesse, riconoscendone la capacità di ampliare gli orizzonti della ricerca e di porre nuove domande sulla società meridionale. Tuttavia, il suo avvicinamento all'antropologia rimase sempre accompagnato da una forte attenzione alla dimen-

sione storica dei fenomeni osservati. Ciò che lo interessava non era tanto l'elaborazione di modelli interpretativi generali, quanto la possibilità di ricostruire i contesti nei quali pratiche, credenze e comportamenti avevano preso forma. Per questa ragione egli mantenne una posizione autonoma rispetto alle letture che tendevano a privilegiare la costruzione teorica rispetto alla ricostruzione documentaria. Ed è in questa tensione tra apertura e rigore, tra curiosità intellettuale e disciplina metodologica, che Scuderi coglie uno degli elementi più originali dell'opera di Giarrizzo e della sua capacità di dialogare con i grandi orientamenti culturali del suo tempo senza rinunciare all'autonomia del giudizio storico.

Tra gli ultimi contributi del volume, quello di chi scrive intende aprire una prospettiva suggestiva e inedita del suo pensiero dal momento che sposta lo sguardo verso un territorio di ricerca rimasto a lungo ai margini della sua produzione scientifica, ma tutt'altro che marginale nel suo itinerario intellettuale. Attraverso carte, appunti e corrispondenze quasi completamente inedite, emerge infatti il suo profilo di studioso di un Mediterraneo osservato non dalle sponde dei poteri politici, ma dalle rotte percorse da uomini, lingue e culture. Il suo interesse per l'ebraismo siciliano e mediterraneo si inseriva infatti in una riflessione più ampia sulla mobilità, sulla circolazione dei saperi e sulle forme di interazione che, nel corso dei secoli, avevano contribuito a costruire spazi comuni ben oltre i confini degli Stati e delle appartenenze religiose. Una trama mediterranea in cui la Sicilia appare come luogo di incontro tra mondi diversi e punto di osservazione privilegiato per cogliere la complessità delle relazioni che collegavano l'isola al Levante, al Maghreb e all'Europa meridionale. È in questa prospettiva che acquistano, inoltre, significato le sue riflessioni sulle lingue franche, sulle traslitterazioni e sui percorsi della diaspora, intesi non come questioni specialistiche, ma come tracce di una storia fatta di contatti, adattamenti e continue negoziazioni culturali.

Il saggio si collega così, quasi naturalmente, a quello di Leandra D'Antone. Se attraverso i «diversi Lumi» Giarrizzo aveva restituito la Sicilia alla geografia europea della modernità, il contesto da me ricostruito ne evidenzia l'altro orizzonte, quello mediterraneo. In entrambi i casi emerge la medesima esigenza storiografica: sottrarre l'isola a ogni immagine di marginalità per collocarla all'interno di reti di relazioni, scambi e circolazioni che ne fanno uno spazio dinamico della storia europea e mediterranea. Ed è forse in questa costante attenzione alle connessioni, più che ai confini, che si coglie uno dei tratti più originali della lezione di Giarrizzo.

I saggi qui raccolti restituiscono dunque, da prospettive diverse, la ricchezza dell'opera e della personalità di Giuseppe Giarrizzo ma, al tempo, suggeriscono anche la necessità di un ulteriore passaggio interpretativo. Dietro lo storico del Mezzogiorno, dell'Europa, dell'Illuminismo e della Sicilia si intravede infatti una figura ancora in parte da ricostruire, che sfugge alle definizioni troppo nette e alle appartenenze disciplinari rigidamente codificate. Tanto più che il progressivo riordino

del Fondo Giarrizzo - effettuato da Giambattista Sciré nella sua interezza, mentre l'epistolario è oggetto della ricerca di Marco Scuderi – suggerisce nuove domande dal momento che la corrispondenza, gli appunti, le minute, i materiali preparatori e le testimonianze di una fitta rete di relazioni intellettuali restituiscono non soltanto l'officina dello storico, ma il laboratorio di una generazione che ha vissuto le grandi trasformazioni del Novecento italiano.

Carte da cui emerge un Giarrizzo più complesso: meno monumento e più uomo del suo tempo; meno maestro consegnato alla memoria accademica e più protagonista di una vicenda culturale e civile che attraversa il dopoguerra, il meridionalismo, il socialismo riformista, la costruzione europea, le trasformazioni dell'università e della storiografia italiana. Una biografia che non coincide mai interamente con le sue opere, ma che nelle opere trova il riflesso continuo di esperienze, incontri, conflitti e scelte.

Per questo motivo, la stagione degli studi su Giarrizzo appare oggi tutt'altro che conclusa. Al contrario, proprio la disponibilità di una documentazione archivistica tanto ampia rende possibile l'avvio di una nuova ricerca biografica, capace di intrecciare percorsi individuali e processi storici, vicenda personale e costruzione del sapere. Non una semplice biografia intellettuale, né soltanto una ricostruzione della carriera accademica, ma una storia che restituisca la complessità di una vita interamente spesa nel tentativo di comprendere il presente attraverso il passato.

In questa prospettiva, il Fondo Giarrizzo non rappresenta soltanto una fonte per approfondire temi già noti, ma il punto di partenza per una nuova stagione di studi. Una stagione che, liberandosi tanto dalle semplificazioni celebrative quanto dalle letture settoriali, possa restituire alla figura di Giuseppe Giarrizzo la sua dimensione più autentica: quella di un intellettuale europeo che fece della storia uno strumento di conoscenza critica e di responsabilità civile.

I DIVERSI LUMI DEL SETTECENTO. GIUSEPPE GIARRIZZO E LA RIVISTA STORICA ITALIANA

di Leandra D'Antone

Storiografia d'impegno politico-intellettuale possiamo considerare la produzione scientifica degli studiosi eccellenti che nell'Italia (e nell'Europa) postfascista indicò come esemplare un secolo, il Settecento, proprio per i suoi positivi caratteri politici, culturali e civili. La Rivista Storica Italiana diede voce e risonanza europee a tale storiografia, particolarmente negli anni della direzione di Franco Venturi (1959-1994), quando l'idea di "Ragione" tornò a permeare la contemporaneità italiana ed europea intente a costruire la democrazia sulle ceneri del nazi-fascismo. Il Settecento storico fece irruzione in un presente anch'esso "storico", per la radicalità delle riforme realizzate e per il potenziale di costruzione di presente e futuro ancora in esse vivo. Lo storico impersonò allora l'intellettuale elettivo che, proprio in virtù del suo "mestiere", poteva rappresentare la necessità della Ragione nella storia, unendo rigore scientifico ed impegno civile.

Il cosmopolitismo, insieme alla coniugazione di studio e radicale impegno politico, caratterizzarono l'orizzonte intellettuale della Rivista Storica Italiana non solo sotto la direzione di Franco Venturi (1959-1994), ma anche sotto la precedente direzione dello storico valdostano Federico Chabod (1945-1959): con i loro orizzonti sia storiografici che politici diversi. Caratterizzarono la visione dei tanti grandi studiosi che ad essa collaborarono con contributi che del Secolo e del suo valore simbolico presentarono diverse interpretazioni e sfaccettature. Tutto questo rese la Rivista tra le migliori e più significative nell'Europa del tempo.

Con alcuni studiosi – come Arnaldo Momigliano, Ernesto Sestan, Federico Chabod, Rosario Romeo, Giuseppe Giarrizzo – la storiografia italiana del secondo dopoguerra si impose per l'ampiezza degli orizzonti temporali, dall'antico al Novecento; con Franco Venturi si qualificò invece come una storiografia sostanzialmente concentrata sul Secolo XVIII e sulle sue influenze ideologiche, con scansioni cronologiche definite persino al suo interno.

A proposito della forza simbolica del Settecento nella storiografia del secondo dopoguerra, Giuseppe Ricuperati, nel saggio *La storiografia italiana del '700 nell'ultimo ventennio* (1986)¹, citava Furio Diaz per aver definito i decenni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e alla caduta del fascismo come «periodo felice della cultura non solo italiana: di fiduciosa espansione delle idee verso la realtà, di speranze, di reciproco contatto fra riflessione intellettuale e attività politica»².

Certamente sono stati esempi di esperienze di vita e di studio indissolubilmente connesse, quelle dei due direttori della Rivista Storica Italiana nei decenni postbellici: Federico Chabod dal 1945 al 1959 e Franco Venturi dal 1960 al 1994. Federico Chabod si era laureato a Torino all'inizio degli anni Venti con una tesi su Machiavelli sotto la guida del medievista Pietro Egidi; poi alunno di Gaetano Salvemini a Firenze, aggiungendovi in seguito la lezione di Friedrich Meinecke, la frequentazione della Scuola di storia moderna e contemporanea fondata a Roma da Gioacchino Volpe, la lezione di Benedetto Croce a Napoli. Collaborando sin dal 1925 con Rivista Storica Italiana era diventato storico politico della Ragon di Stato – dai governi territoriali di età moderna alla prima nazione napoletana, fino a farsi studioso e autore di storia dell'Italia come nazione d'Europa³. Non si può dire di lui meglio di come fece proprio Franco Venturi: «come per molti piemontesi dell'età risorgimentale, la sua dedizione alla storia italiana fu una scelta civile, quasi il doveroso superamento del regionalismo originario al servizio dell'Europa»⁴. Partigiano, azionista autonomista, concorse alla formazione della Regione Valle d'Aosta a Statuto speciale, divenendone in seguito primo Presidente. Dal 1946 fu chiamato all'insegnamento a La Sapienza di Roma e nel 1947 a Napoli alla presidenza dell'Istituto italiano per gli studi storici fondato da Benedetto Croce e divenuto luogo per eccellenza di formazione storiografica e incontro di molti collaboratori e protagonisti della Rivista Storica Italiana⁵.

1 G. RICUPERATI, *La storiografia italiana sul '700 nell'ultimo ventennio*, in «Studi Storici», 27 (ottobre-dicembre 1986), n. 4, pp. 919-943. Ringrazio Guido Pescosolido per la lettura del testo e i preziosi suggerimenti; ringrazio anche Marco Scuderi per avermi reso facile la documentazione.

2 F. DIAZ, *Per una storia illuministica*, Napoli, Guida, 1973.

3 F. CHABOD, *La Storia della politica italiana dal 1860 al 1896*, Bari, Laterza, 1951, ID., *Storia dell'idea di Europa*, Bari, Laterza, 1961, ID., *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1961, ID., *Scritti su Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1964.

4 Significativo di F. VENTURI, *Federico Chabod* in «Dizionario biografico degli italiani, Enciclopedia italiana», Roma, Treccani, 1980. Vedi anche S. BERTELLI, *Federico Chabod. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, in «Dizionario Biografico, Enciclopedia italiana», Roma, Treccani, 2013.

5 La Rivista Storica Italiana dedicò il n. 4 del 1960 a *Federico Chabod nella vita e nella cultura contemporanea* con scritti di F. BRAUDEL, Ch. WEBSTER, M. FUBINI, A. MOMIGLIA-

Quando Franco Venturi arrivò alla direzione della Rivista Storica Italiana era già il più grande storico della “Ragione rivoluzionaria e cosmopolita” fondata sulle idee di libertà e di uguali diritti, nata nella Francia dei Lumi, realizzata nella Rivoluzione francese del 1789 e diffusa con propri caratteri in tutta l’Europa del Settecento. La storia delle idee – e quella altrettanto importante della loro circolazione – cominciò ad apprendere e la maturò soprattutto in Francia, dove nel 1932, già condannato all’arresto per antifascismo, raggiunse il padre esule antifascista. Negli anni Trenta a Parigi, alla Sorbona, incontrò il pensiero dei più grandi illuministi, conobbe gli storici della Rivoluzione francese e i grandi protagonisti della rivoluzione storiografica delle “Annales”. Fu attivo antifascista militando in Giustizia e Libertà; quindi, affrontò il carcere in Spagna nel 1939 e, appena rientrato in Italia nel 1941, militò contro il regime dal Partito d’azione e dalla direzione dell’edizione torinese di “Giustizia e libertà”. Dopo aver ricoperto nel 1947 l’incarico di addetto culturale dell’ambasciata italiana in Russia, dove sviluppò un già vivo interesse storiografico per il populismo russo, rientrò in Italia nel 1951 per assumere la cattedra di Storia medievale e moderna a Cagliari; nel 1958 divenne ordinario di Storia moderna a Torino⁶.

Tra i collaboratori della Rivista Storica Italiana Giuseppe Giarrizzo ebbe modo di imporsi con un profilo intellettuale originalissimo. Anche Giarrizzo unì il lavoro storiografico con l’impegno civile, nel contesto di eventi storici di grande influenza sulla sua vita, come da lui stesso evidenziato in più occasioni in note o ricostruzioni autobiografiche. A Riposto, comune di nascita nel 1927, fondò giovanissimo la sezione giovanile del Partito socialista. Era il 1943 e la Sicilia appena liberata dal nazifascismo fu travolta da una insurrezione armata separatista i cui riverberi ideologici toccarono ampiamente ceti intellettuali dell’Isola, a partire da Antonio Canepa, il docente universitario di dottrine politiche che fondò e si mise a capo dell’Esercito volontario per l’indipendenza siciliana. La rivolta armata fu sedata e condusse all’istituzione della Regione siciliana autonoma a Statuto speciale. Da allora l’opposizione al sicilianismo ideologico e al rivendicazionismo economico – riparatore di

NO, G. SPINI, V. DE CAPRARIS, E. SESTAN, D. CANTIMORI, G. GALASSO, G. FALCO, W. MATURI, A. SAITTA, L. VALIANI, E. PASSERIN D’ENTREVES, L. FIRPO, R. MATTIOLI.

⁶ Per la vita e le opere di Franco Venturi vedi *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di L. GUERCI, G. RICUPERATI, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1998, *Politica e storia*, in «Rivista Storica Italiana», CVIII (1996), n. 2-3, pp. 499-988 a lui dedicato, G. IMBRUGLIA, *Illuminismo e storicismo nella storiografia italiana*, Napoli, Bibliopolis, 2003. Dei suoi scritti qui ricordo F. VENTURI, *Jean Jaurès e altri storici della Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1948; i 7 volumi *Illuministi italiani* pubblicati, (a cura di F. VENTURI), Milano-Napoli, Ricciardi, 1958-1965; e i volumi *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1969-1990. Tra gli studi sul populismo russo: F. VENTURI, *Il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1952, ID., *Esuli russi in Piemonte dopo il 48*, Torino, Einaudi, 1959.

presunti torti subiti dall'Isola da parte dello Stato centrale – e a un meridionalismo subalterno e piagnone, divenne un tema storiografico rilevante nonché una battaglia permanente nella sua azione di studioso e di politico socialista⁷.

Giarrizzo iniziò la sua formazione nel 1945 nell'ateneo catanese con gli studi classici, allievo del grande storico antichista marxista Santo Mazzarino, plasmato dalle sue potentissime lezioni sul declino dell'Impero Romano e sulla fine della tirannia. Indirizzato e accompagnato dall'amico-maestro Rosario Romeo (così da lui stesso definito avendolo conosciuto nel 1943 e separandoli solo tre anni di età), seguì a Catania anche l'insegnamento di Nino Valeri, storico di ispirazione crociana ma con aperture radicali a sinistra. Romeo si preparava a diventare il più autorevole e innovatore studioso del Risorgimento siciliano, italiano ed europeo⁸.

Da Mazzarino Giarrizzo apprese come nella storia il declino di un grande sistema politico come quello della Roma antica fosse iniziato sempre dall'interno e come ogni rivoluzione fosse maturata per una rivolta religiosa (o fede laica). Proprio grazie a Mazzarino il Settecento si propose per la prima volta alla sua attenzione storiografica. Su invito del Maestro si dedicò allo studio di Edward Gibbon, storico inglese settecentesco del declino e della caduta dell'Impero Romano, anch'egli politico riformatore come membro whig del Parlamento inglese. Mazzarino maestro, ma Giarrizzo mai solo allievo, sollecitò in lui quella attenzione alle tematiche religiose e allo studio del cristianesimo antico e tardo medievale che lo avrebbero portato a scritti di straordinaria originalità: dalla biografia di Gibbon (1954) con al centro il rapporto fra religione e politica, ad alcuni specifici contributi sulla Rivista Storica Italiana, fino al volume del 1994 *Massoneria e illuminismo*, da Giarrizzo stesso indicato come parte di tale traiettoria⁹.

Conseguita nel 1949 la laurea in Storia antica con una tesi su Sparta antica e nel 1950 in Filosofia con tesi sullo storico antichista e politico tedesco Bartold Georg Niebuhr, sempre relatore Santo Mazzarino a cui attribuiva la capacità «di dotare

7 G. GIARRIZZO, *Sicilia politica 1943-1945*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 64 (1970).

8 R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950, ID., *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1959, ID., *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Bologna, Cappelli, 1961, ID., *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Napoli, ESI, 1963, ID., *Cavour e il suo tempo 1810-1842*, Bari, Laterza, 1969. Fondamentale G. PESCOLIDO, *Rosario Romeo. Uno storico liberaldemocratico nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

9 G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Napoli, Istituto italiano di studi storici, 1954, ID., *Storia sacra e storia profana. La tradizione come unità vissuta*, in «Rivista Storica Italiana», II (1988), ID., *Massoneria e illuminismo*, Padova, Marsilio, 1994. Su Mazzarino, G. GIARRIZZO, *Mazzarino: storici antichi e storiografia moderna*, in *Omaggio a Santo Mazzarino, un maestro*, Catania, Università degli studi di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia, 2003.

i suoi alunni di strumenti raffinati per la lettura della storia antica e moderna»¹⁰, Giarrizzo iniziò i suoi studi e la conversione alla Storia moderna a Napoli presso l'Istituto Croce allora diretto da Federico Chabod. Napoli segnò la svolta verso la storia della storiografia e la preparazione del suo primo importante organico libro, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, edito dall'Istituto nel 1954 e vincitore nello stesso anno del premio Viareggio per la saggistica. Seguendo la traccia degli sviluppi delle nazioni europee – debitore in questo soprattutto a Chabod – e del loro nesso stretto con le vicende religiose, il Gibbon di Giarrizzo mostrò le impronte forti dell'antidogmatismo inglese e della fiducia britannica nella società commerciale, piuttosto che quelle dell'influenza dell'illuminismo francese¹¹.

A Napoli Giarrizzo intensificò gli studi sull'illuminismo napoletano e sulla medievistica di Vico, Giannone, Muratori¹²; nello stesso periodo, già in contatto con Ernesto Bonaiuti, fu arruolato da Alberto Pincherle alla Treccani come collaboratore per le voci relative alla storia delle religioni. Tra il 1950 e il 1954, grazie a una borsa di studio della Rockefeller Foundation, numerosi viaggi di studio in Francia, Inghilterra, Olanda, lo avvicinarono ancor più alla Storia moderna e allo studio della politica e della cultura in Europa, spazio ideale per un ricercatore già orientato verso la storia delle istituzioni, del potere e della cultura riformatrice. Nel 1957 tornò a Catania e assunse per incarico l'insegnamento di Storia moderna.

Nel 1962 il *David Hume politico e storico*¹³ si propose e impose come esempio nella Gran Bretagna settecentesca di coniugazione di pensiero e azione, come preoccupata osservazione di una società in fase di transizione dal capitalismo commerciale al capitalismo finanziario e di relativa instabilità, come ricerca di efficacia autoritativa nel rapporto tra government e liberty, non rintracciabile nelle idee sul diritto divino né nelle teorie contrattualistiche, ma presente nel costituzionalismo con radici medievali. Si impose come originale studio della storia attraverso le ideo-

10 Fondazione GMG, Biografia.

11 G. IMBRUGLIA, *Giuseppe Giarrizzo*, in «Dizionario biografico, Enciclopedia Italiana», Treccani, 2018. Per la biografia e gli scritti di Giarrizzo rinvio a Fondazione Giuseppe e Maria Giarrizzo, www.fondazionegmgi.it, F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia "meridionale" d'Italia*, in «Rivista Storica Italiana», (2017), M. AYMARD, *Giuseppe Giarrizzo siciliano e intellettuale europeo*, in «Studi storici», (2018), E. IACHELLO, *Giuseppe Giarrizzo politico e storico. Una conversione in Sicilia*, in «Studi storici», (2018), A.M. RAO, *Lumi, Europa, Mezzogiorno, Il Settecento di Giarrizzo*, in «Studi storici», (2018). La migliore guida alla storiografia giarrizziana e al dibattito scientifico di riferimento è di L. SCALISI, Premessa e Introduzione ai volumi, in G. GIARRIZZO, *La storiografia della nuova Italia. Introduzione alla storia della storiografia italiana*, a cura di L. SCALISI, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018-2022. Lina Scalisi ha curato i tre volumi di cui è composta l'opera.

12 ID., *Alle origini della medievistica moderna (Vico, Giannone, Muratori)*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», I (1962).

13 ID., *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962.

logie politiche e religiose¹⁴.

Come già ricordato la Rivista diede sempre voce a grandi studiosi del pensiero politico e religioso, della storia di popoli ed élites, dei conflitti sociali, delle trasformazioni dell'economia e delle istituzioni¹⁵. Giuseppe Giarrizzo, con proprie prospettive intellettuali e storiografiche, partecipò come autore di alcune recensioni e di alcuni relevantissimi saggi; entrò nella direzione dal 1981, quando la spinta propulsiva ideale del "Secolo riformatore" si era già attenuata nel contesto culturale e politico del tempo e in Italia, dopo aspettative degli anni Sessanta, si era decisamente affievolita tra i socialisti la fiducia nella programmazione economica¹⁶.

È importante ricordare che la storiografia come coniugazione di mestiere, ricerca scientifica e impegno civile, caratterizzò l'intero universo politico-culturale del tempo, per spontanea disposizione intellettuale. Nei decenni Cinquanta-Sessanta fiorirono nuove prestigiose riviste storiche con diverse impostazioni ideali, metodologiche e tematiche, accompagnando una contemporaneità in vorticoso trasformazione. Nel 1945 esordì *Movimento di liberazione in Italia*, nel 1959 *Studi storici*, nel 1966 *Quaderni storici*, nel 1970 *Storia contemporanea*, nel 1972 *Società e storia*.

Va ricordato anche che negli stessi anni la Storia contemporanea era in realtà ancora tutta da scrivere; non esisteva un insegnamento ufficiale della materia, le Università avevano da non molto tempo incluso negli ordinamenti didattici la Storia del Risorgimento e i programmi liceali includevano a stento la Prima guerra mondiale. La Storia contemporanea come disciplina autonoma venne introdotta in Italia solo nel 1961 quando a Firenze fu bandito per la prima volta un apposito concorso a cattedra di cui fu vincitore Giovanni Spadolini, con una commissione giudicatrice composta da Giuseppe Maranini, Rodolfo Mosca, Mario Toscano, Franco Valsecchi e Franco Venturi.

Nell'ateneo catanese dove Giuseppe Giarrizzo, titolare della Cattedra di Storia

14 Sul tema tornò sulla Rivista Storica Italiana nel 1971 con G. GIARRIZZO, *Ancora su Hume storico*, in «Rivista Storica Italiana», 83 (1971), n. 2, pp. 439-449.

15 Il comitato di direzione della Rivista nel 1981, al momento dell'ingresso di Giarrizzo era così composto: Aldo De Maddalena, Furio Diaz, Emilio Gabba, Giuseppe Galasso, Giuseppe Giarrizzo, Arnaldo Momigliano, Ernesto Sestan, Giorgio Spini, Leo Valiani, Angelo Ventura, Franco Venturi, Roberto Vivarelli. Nel 1959 i redattori erano: Delio Cantimori, Federico Chabod, Giorgio Falco, Walter Maturi, Arnaldo Momigliano, Ernesto Sestan, Franco Venturi.

16 Giarrizzo si iscrisse al PSI a 17 anni. Ne fu segretario negli anni Settanta; nel 1985-1986 fu vicesindaco e assessore all'Urbanistica nella giunta di centro-sinistra del Sindaco Antonino Mirone. La sua azione politica più incisiva per la vita dell'Ateneo e della città fu il recupero e il restauro a cura dell'Architetto Giancarlo De Carlo del cinquecentesco Monastero dei Benedettini, tra i più grandi d'Europa, oggi splendida sede dell'Università per le Scienze Umanistiche e prestigiosissimo monumento culturale, patrimonio dell'umanità UNESCO come "gioiello tardo-barocco siciliano".

moderna dal 1964, dirigeva l'Istituto di Storia moderna, la nuova disciplina arrivò nel 1968, un anno particolarmente "militante" per i molti docenti e per gli studenti universitari del mondo. Arrivò per volontà di Giuseppe Giarrizzo con la chiamata al ruolo di Gastone Manacorda, già noto storico marxista dissidente verso le invasioni sovietiche dei paesi satelliti, attento studioso dei partiti politici antifascisti e dei fenomeni economico-sociali progressivi con l'affermarsi dei movimenti, dei sindacati e dei partiti politici di massa.

Con Gastone Manacorda lo storico Giarrizzo entrò in straordinaria sinergia per proporre in particolare una storia del Risorgimento, dell'Italia Unità e del Mezzogiorno vicina a quella del collega amico Rosario Romeo – già autore nel 1959 per Laterza del dirompente volume *Risorgimento e capitalismo* – e ostile alla visione marxista e comunista del Risorgimento, considerato incompiuto perché colpevole di una mancata riforma agraria sul modello francese; ostile anche alla visione dorsiana dell'Unificazione italiana come "conquista regia" o del Mezzogiorno come colonia del Nord, presente in forma esplicita o suggestiva in gran parte del meridionalismo¹⁷.

Dalla fine degli anni Sessanta fiorì nell'ateneo catanese una innovativa storiografia sul Mezzogiorno italiano affrancata dall'idea dell'immobilismo, del dualismo e dell'arretratezza come destino. Fiorirono dibattiti e pubblicazioni sulla politica, l'economia, la cultura e la società siciliane e sul loro essere parte delle stesse dinamiche nazionali, europee e globali. I più importanti riguardarono i Fasci siciliani, originale espressione di socialismo riformatore e associazionismo di ceti artigianali e contadini, urbani e rurali; l'associazionismo e cooperativismo cattolico sostenuto da ceti produttivi e credito locale; la rivoluzione politica di Luigi Sturzo divenuto all'inizio del 900, in tempi di non expedit pontificio, pro-sindaco di Caltagirone e successivamente artefice nel 1919 della nascita del Partito nazionale laico dei cattolici (il Partito popolare italiano). Riguardarono la Sicilia e il Mezzogiorno delle città fino allora oscurati dagli stereotipi storiografici e letterari del Mezzogiorno agricolo, semifeudale, arretrato e ostile al cambiamento; riguardarono i loro sindaci socialisti e cattolici realizzatori di infrastrutture civili e culturali innovative; riguardarono i molti ceti produttivi e le consolidate relazioni mondiali. Riguardarono tutti i dinamismi che, insieme ai tanti problemi irrisolti, avevano tuttavia caratterizzato fino allora la storia vera di un Sud italiano partecipe e protagonista della storia nazionale ed europea¹⁸.

17 R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, cit., G. GIARRIZZO, *Mezzogiorno senza meridionalismo*, *La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Venezia-Padova, Marsilio, 1990, A. VITTORIA, *Per un profilo di Gastone Manacorda*, in «Studi storici», 1 (2001).

18 Segnalo le relazioni di G. GIARRIZZO, *Luigi Sturzo amministratore locale (1899-1920)* e G. MANACORDA, *Sturzo e Giolitti, la battaglia antimoderata di Luigi Sturzo* in *Luigi Sturzo nel centenario della nascita*, Palermo, 1971, G. GIARRIZZO, *I fasci siciliani e la so-*

Nel 1969, dialogando con il presente e il futuro di giovani studenti (particolarmente di studenti siciliani in anni di colossali flussi migratori ma anche di forte mobilità sociale e crescita delle opportunità); dialogando con la loro urgenza di una narrazione storica nutrita di nuove appropriate domande e nuove credibili risposte, Giuseppe Giarrizzo, Professore di storia moderna nell'Ateneo catanese, divenne Preside (lo sarà per oltre trent'anni) della Facoltà di Lettere e filosofia di uno degli atenei più antichi d'Italia e d'Europa, fondato nel 1434 con caratteristiche e insegnamenti analoghi a quelli delle ancora non tantissime università italiane ed europee del tempo.

Parallelamente, e in seguito con sempre maggiore intensità nei decenni Sessanta-Settanta-Ottanta, il Settecento, specificamente il Settecento siciliano riformatore, divenne protagonista con suoi propri caratteri della storiografia di Giuseppe Giarrizzo. Fu decisivo l'incontro con Franco Venturi maggiore studioso del Secolo e direttore della Rivista Storica Italiana. Dopo il 1953, a parere di Giarrizzo, il Settecento di Venturi aveva progressivamente e opportunamente superato la fase di religione laica (o dell'identificazione ragione-verità e viceversa) con lo sguardo esclusivamente rivolto alla "rivoluzione", quella francese; aveva oltrepassato la scommessa dell'utopia e ricercato piuttosto l'identità di un secolo "riformatore" con espressioni diverse nelle diverse nazioni d'Europa; aveva consolidato il confronto aperto con la storiografia marxista o liberale di ogni secolo passato e soprattutto con la storiografia sociale di scuola annalista o da essa ispirata. Aveva aperto lo sguardo verso la rivoluzione americana¹⁹.

Venturi aveva avviato sin dal suo incarico di direttore un serrato confronto scientifico con Giarrizzo non solo sollecitandone contributi nella Rivista, ma soprattutto chiamandolo a collaborare alle sue grandi opere sul Settecento. Sulla Rivista di Venturi, dopo le due brevi recensioni a *England and Italy 1859-1860* di D. Beales e a *Religious Toleration in England 1727-1833* di U. Enriques, Giarrizzo pubblicò nel 1966 il poderoso saggio *Paolo Balsamo economista* e nel 1967 l'altrettanto poderoso *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*. Entrambi rispecchiarono caratteri fecondi ma anche confini della partecipazione di Giarrizzo alla monumentale opera di Venturi sugli illuministi italiani²⁰. Paolo Balsamo - l'abate di Termini Imerese, vissuto tra il 1764 e il 1816, passato da studi letterari ed ecclesiastici alle scienze matematiche, naturali e agrarie, formatosi nei contatti attivi con i Georgofili toscani e nella conoscenza delle diverse agricolture europee, convinto della superiorità della

cietà nazionale, AA.VV., *I Fasci siciliani*, vol. I, Bari, Di Donato 1975, pp. 15-46.

19 Id., *Venturi e il problema degli intellettuali*, cit.

20 *Illuministi italiani*, vol. VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di G. GIARRIZZO, G. TORCELLAN e F. VENTURI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965. Giarrizzo scrisse e curò i profili di Tommaso Natale, Domenico Caracciolo, Giovanni Agostino De Cosmi, Rosario Gregorio.

agricoltura capitalistica inglese propagandata anche dall'amico saggista e agricoltore Arthur Young negli *"Annals of Agriculture and Other Useful Arts"*, sostenitore della diffusione dell'agricoltura moderna in Sicilia al fine di sconfiggere il feudo, partecipe nel 1812 al progetto di costituzione siciliana sul modello inglese – non era stato incluso nel volume *Illuministi italiani, VII, Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato Pontificio* – curato con Venturi, forse per una diversa idea di illuminismo e di Settecento, troppo anglosassone e invasiva verso periodi antecedenti e successivi quella di Giarrizzo. Ne fecero invece parte Giovanni Tommaso Natale, Agostino De Cosmi, Domenico Caracciolo e Rosario Gregorio. Tommaso Natale (1733-1819), palermitano di ricca famiglia aristocratica di mercanti, in gioventù leibniziano, ostile ai gesuiti di Sicilia, quindi riformatore del diritto penale all'unisono con Cesare Beccaria, Antonio Genovesi e Montesquieu, favorevole alla censuazione dei beni demaniali ed ecclesiastici, convinto con Genovesi della necessità di una istruzione pubblica e laica, ostile alla Costituzione siciliana del 1812. Il Viceré riformatore Domenico Caracciolo tra l'84 e l'86 aveva sistematicamente demolito le giurisdizioni feudali, suscitando l'ostilità del baronaggio palermitano ma il sostegno di riformatori come Giovanni Agostino De Cosmi (1726-1810), grandissimo pedagogista, rettore dell'Università di Catania, riformatore illuminato autore nel 1788 per incarico del Re Ferdinando di Borbone del Piano regolatore delle scuole normali della Sicilia, nonché convinto sostenitore del legame strettissimo fra educazione e progresso economico. Lo storico palermitano Rosario Gregorio (1753-1809) era stato secondo Giuseppe Giarrizzo "il maggior ingegno della Sicilia settecentesca", testimoniato dalla *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano* del 1794 e dalle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, che cominciò a pubblicare nel 1805. Aveva per oggetto "la nazione siciliana", dai normanni resa solida per la forza di un corpo di diritto compreso in un codice, quello Federiciano, e resa dinamica per l'alienabilità dei feudi che fece più libero il commercio e meno ampi e predominanti i corpi feudali. Secondo Giarrizzo le visioni ottimistiche di riformismo illuminato rappresentate sia da Balsamo che da Gregorio erano state sconfitte e «i moderati e i democratici della cultura siciliana del secolo XIX nasceranno da queste disfatte²¹».

Seguirono sulla Rivista Storica Italiana i brevi contributi di Giarrizzo *Ancora su Hume storico* (1971); *Di Giuseppe Scaligero e della filologia moderna* (1985); *Luis de Beaufort a Napoli* (1990), *Uomini e pesce* (1993).

Nel 1988 relevantissimo storiograficamente e per originalità interpretativa apparve il saggio *Storia Sacra, storia profana: la tradizione come unità*: un confronto

21 G. GIARRIZZO, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), n. 3, p. 627, ID., *Illuministi siciliani*, cit. Vedi anche ID., *Rosario Gregorio*, in «Dizionario biografico degli italiani, Enciclopedia Treccani», 59 (2002), e L. GAZZÈ, *Rosario Gregorio, Carteggi* (1783-1809), in «Archivio di Stato di Palermo. Quaderni, Studi e Strumenti», X (2017), Palermo.

riconoscente con Santo Mazzarino e Benedetto Croce, per aver indicato la necessità di una concezione filosofica della storia e della contemporaneità come metodo di osservazione, ma anche e proprio per questo una resa dei conti polemica con la visione rigorosamente filologica di Arnaldo Momigliano.

In continuità storiografica, sebbene pubblicato nella Rivista nel 1997 non più sotto la direzione di Venturi, Giarrizzo scrisse *Luigi Russo e la vera religione 1892-1961*²², cercando nell'idea di vera religione del grande critico letterario nisseno, studioso di Verga, il senso della altrimenti incomprensibile coerenza del suo dichiararsi insieme comunista e "crociano assoluto". Lo riscontrò nei valori civili dell'uomo moderno in contrapposizione ai dogmi clericali e di qualsiasi natura, "in una riforma religiosa e morale che poggiasse sull'elevamento culturale e morale delle plebi", da opporre all'ateismo immorale della Democrazia Cristiana del tempo, come pure alla supponente antropologia superstiziosa di Ernesto De Martino²³.

Giarrizzo ha ricordato più volte che sapeva poco di Settecento fino all'incontro con Venturi, avvenuto proprio negli anni del centro-sinistra e della scommessa riformista della programmazione in Italia. Si era avvicinato a lui con una cultura storica non segnata dai confini del Settecento, né dall'idealizzazione della Rivoluzione Francese, ma con "mestiere di storico", filologicamente rigoroso e con disposizione scientifica per il certo e non per il vero. Ne scrisse ancora una volta nel 2011 nell'ambito di un breve saggio sull'Illuminismo con una un'impostazione storiografica che lo mostrava vicino a Croce, Mazzarino, Chabod, Salvemini²⁴, ma lo differenziava

22 G. GIARRIZZO, *Luigi Russo (1892-1961) e la «vera religione»*, in «Rivista Storica Italiana», CIX (1997), n. 3, pp. 917-961.

23 Negli anni della direzione di Chabod, Giarrizzo scrisse per la Rivista Storica Italiana solo una recensione a Jacques Aymard, *Etudes sur les chasses romaines des origines à la fin siècle des Antonins (Cynegetica)*, (Paris, E. DE BOCCARD, 1951), in «Rivista Storica Italiana», LXVI (1955), n. 4, pp. 561-564. Negli anni della direzione di Franco Venturi Giarrizzo scrisse alcune recensioni e alcuni importanti saggi: G. GIARRIZZO, recensione a D. BEALES, *England and Italy 1859-1860* (Edinburgh, Nelson, 1961), in «Rivista Storica Italiana», LXXIII (1961), n. 4, pp. 820-824, ID., recensione a U. HENRIQUES, *Religious Toleration in England (1787-1833)* (London, Routledge & Kegan Paul, 1961), in «Rivista Storica Italiana», LXXIV (1962), n. 4, pp. 824-830, ID., *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, cit., ID., *Di Giuseppe Scaligero e della filologia moderna*, in «Rivista Storica Italiana», XCVII (1985), n. 1, pp. 239-252, ID. *Paolo Balsamo economista*, in «Rivista Storica Italiana», LXXVIII (1966), n. 1, pp. 5-60, ID., *Ancora su Hume storico*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIII (1971), n. 2, pp. 439-449, ID., *Storia sacra, storia profana: la tradizione come unità vissuta*, in «Rivista Storica Italiana», C (1988), n. 2, pp. 381-399, ID., *Luis de Beaufort a Napoli*, II 1990, ID., *A proposito di Colet. «Uomini e pesce»*, in «Rivista Storica Italiana», CVII (1995), n. 1, pp. 153-159.; ID., *Luigi Russo (1892-1961) e la «vera religione»...*, cit.

24 G. GIARRIZZO, *Illuminismo*, in *Storia della Sicilia*, diretta da R. ROMEO, vol. IV, Napoli, 32

proprio da Venturi e dalla sua idea di illuminismo come moto riformatore e pensiero utopistico in continuità con la Rivoluzione francese. Secondo Giarrizzo l'Illuminismo era stato uno sforzo di riforma che aveva cambiato la politica europea. Allo stesso tempo la contaminazione tra religioni (anche laiche) e politica si era alimentata di un utopismo irrazionale che aveva fatto sfuggire all'attenzione storiografica fenomeni fondamentali nell'intero scenario europeo.

Fortunatamente, secondo Giarrizzo, Venturi aveva attutito l'utopismo per effetto degli eccessi del Sessantotto e delle tragedie del terrorismo, conducendolo ad una visione riformista. La Sicilia era stata in primo piano nel secolo dei Lumi con figure intellettuali e politiche protagoniste di grandi riforme, figure fino allora trascurate dal principale storico italiano del momento. Per Venturi scrisse sulla Sicilia settecentesca nella Rivista, ma nel 1965 aveva già collaborato alla grande opera *Illuministi italiani*. Ricorderà nel 1998 ancora polemicamente le sottovalutazioni di Venturi nel saggio a lui dedicato: *Venturi e il problema degli intellettuali*, per il volume *Il coraggio della Ragione*. E concludeva come sia «meno arbitrario definire Venturi storico degli intellettuali rivoluzionari prima, riformatori poi, che uno storico delle idee e della cultura, soggetti decisivi e inquieti sempre gli intellettuali»²⁵.

Rileggendo le definizioni di illuminismo date da Venturi, Chabod e Giarrizzo, quest'ultimo mi appare in maggiore sintonia con Chabod, allievo di Salvemini e Volpe, che con l'idea di Settecento di Venturi. Sicuramente i contributi di Giarrizzo sulla Rivista Storica Italiana, non tantissimi ma importanti, piccole recensioni o saggi, ampliarono le prospettive cronologiche, territoriali e tematiche del Settecento già grandioso di Franco Venturi. Sicuramente il Secolo dei Lumi divenne più storico e più europeo dal 1954 grazie alla risonanza acquistata per lo studio del Settecento dall'antichista antidogmatico Edward Gibbon, quindi nel 1959 da *Hume storico e politico*²⁶ e dagli illuministi riformatori siciliani come Paolo Balsamo, Giovanni Tommaso Natale, Giovanni Agostino De Cosmi e Rosario Gregorio o come il Viceré Domenico Caracciolo.

La storiografia, per la generazione a cui ci siamo riferiti, ha coinciso con interesse biografie, sempre attive nella produzione di idee ed eventi, sempre in osmosi pur nelle differenze, sempre in curiosa attesa e apertura delle ricerche altrui e mai in

poli, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980, pp. 713-815, Id., *L'Illuminismo e la società italiana. Note di discussione*, in *L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, a cura di R. AJELLO, vol. I, Napoli, Jovene, 1985, pp. 165-189, Id., *Parabola di un'idea: Illuminismo*, in *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di G. CACCIATORE, M. MARTIRANO, E. MASSIMILLA, vol. II (*Dall'illuminismo all'età contemporanea*), Napoli, Morano, 1997, pp. 11-34, Id., *Illuminismo*, Napoli, Guida, 2011.

²⁵ G. GIARRIZZO, *Il problema degli intellettuali ...*, cit.

²⁶ Id., *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962.

competizione distruttiva; tratti che ahimè caratterizzano l'attuale contesto intellettuale, accademico e politico. Ci hanno tutti lasciato con la fiaccola viva in mano.

Tutti hanno pensato a scrivere anche per gli allievi o gli studiosi che non avrebbero mai conosciuto.

Giarrizzo lo ha fatto con una intensissima attività scientifica e politico-intellettuale segnata innanzitutto dalla coscienza storiografica. Gli studi qui non evocati sono stati tantissimi; moltissimi hanno riguardato la sua militanza scientifica e politica per quel che sono stati, sono, e dovranno essere il Mezzogiorno e la Sicilia nel contesto in cui sono sempre stati immersi, quello europeo e mondiale. Ricordiamo qui almeno i frutti della grandissima amicizia storiografica e personale con Maurice Aymard, iniziata negli anni Settanta e concretizzata in comuni opere e scritti, vere pietre miliari della storiografia sulla Sicilia; dalla collaborazione alla *Storia della Sicilia* a cura di Rosario Romeo (1980), al volume *Sicilia* della Storia d'Italia Einaudi (1987). Ricordiamo le riflessioni su Crispi, Salvemini, Sturzo, sulle amministrazioni comunali, sulla mafia confluite nel fondamentale volume *Mezzogiorno senza meridionalismo* del 1990, fecondissima provocazione storiografica con riflessioni svolte dagli anni Settanta, alimentando la formazione di una generazione di studiosi catanesi protagonisti nel 1987 della nascita a Roma dell'Istituto meridionale di scienze sociali e della "Rivista Meridiana" diretti da Piero Bevilacqua e Carmine Donzelli²⁷.

Non posso non ricordare la storia di *Catania* pubblicata da Laterza nel 1986, insieme a *Catania e la sua storia* pubblicata in più volumi da Sanfilippo editori tra il 2007 e il 2012²⁸. Indimenticabili le riflessioni in articoli pubblicati sul quotidiano

27 La bibliografia di Giarrizzo è ricchissima e ancora non completamente ricostruita. È incompleta e si ferma al 2001 anche la *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Giarrizzo*, a cura di A. COCO, in "Siculorum Gymnasium", 1 (1998). Non posso non ricordare, oltre a quelli già citati in questo testo, alcuni dei lavori che hanno caratterizzato il dibattito storiografico sul Mezzogiorno: G. GIARRIZZO, *Un comune rurale della Sicilia Etnea. Biancavilla 1810-1860*, Catania, Istituto di Storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Catania, 1963, ID., *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, diretta da R. ROMEO, vol. V, Napoli, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1981, pp. 3-146, ID., *Gaetano Salvemini. La politica*, in *G. Salvemini tra politica e storia e storia*, a cura di G. CINGARI, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 3-44, ID., *Catania*, Roma-Bari, Laterza, 1986, ID., *La Sicilia*, a cura di M. AYMARD e G. GIARRIZZO, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1987 e nel volume il suo *Sicilia oggi (1950-'86)*, Torino, Einaudi, 1986, ID., *Erudizione storiografica e conoscenza storica nel Mezzogiorno moderno*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO e R. ROMEO, vol. IX, tomo II (Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna), Napoli, Edizioni del Sole, 1993, pp. 509-600, ID., *La Sicilia moderna: dal Vespro al nostro tempo*, Firenze, Le Monnier, 2004, ID., *Autobiografia di un vecchio storico*, in «L'Acropoli», VII (2006), ID., *Catania: la città, la sua storia*, a cura di M. AYMARD e G. GIARRIZZO, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2007.

28 Sul progetto originario dell'IMES e della rivista "Meridiana" vedi il n 1, *Mercati*, 1987.

“La Sicilia” tra il 1984 e il 2015, anno in cui ci ha lasciati. Riguardano temi vivi come le difficoltà della democrazia occidentale e delle istituzioni della rappresentanza, il postcomunismo, l’Unione europea e il Mediterraneo d’Europa, le cattive politiche dell’autonomia regionale siciliana. Dà i brividi il suo parlare di “vero e proprio genocidio” operato sulle giovani generazioni del Sud, condannate nuovamente alla disoccupazione e all’esodo nonostante il capitale di studi acquisito. Sono ora raccolte nel volume dal titolo significativo *Politique d’abord*²⁹.

Tantissimo è stato scritto da Giarrizzo e tantissimo su di lui da colleghi, allievi e amici. Tanto è stato scritto insieme a lui dalla in tutto impareggiabile Lina Scalisi, l’erede più giovane e autentica della sua lezione diretta alla quale Giarrizzo ha voluto affidare le sue più dense e ragionate riflessioni storiografiche inedite, soprattutto per gli allievi che non avrebbe mai conosciuto e che nei tre volumi *La storiografia della nuova Italia*³⁰ ricevono, più vive che mai, le lezioni di un grande Professore, storiografo di grande impegno intellettuale, che non hanno mai conosciuto.

Storiografo è stato anche di sé stesso. Pertanto utilizzo per concludere sue significative riflessioni, più acute di qualsiasi possibile commento.

La prima tratta dal volume *Massoneria e illuminismo*:

Ripenso licenziando questo libro che potrebbe essere uno dei miei ultimi, alla ventura dello storico illuminista che mi è toccata e pure non l’avevo cercata. Mi sono incontrato nella mia ricerca con oggetti oscuri, resi tali per manipolazioni ideologiche o per gioco intellettuale, per prestigio mitico ormai spento o per insufficienza di tradizione critica (il Mezzogiorno d’Italia, la Sicilia moderna, la mafia, la massoneria ecc) e ho lavorato con impegno a renderli trasparenti, senza perciò ignorare anzi studiando a fondo le ragioni i modi attraverso cui l’immagine si era costituita prevaricando con violenza sulla realtà fino a trasformarla e non solo nell’immaginario. Mi attraeva con la profonda moralità dello storicismo, il bisogno illuministico di far chiarezza ma senza più la fiducia nello smascherare i furbi, ed una grande pietà storica per i persecutori, vittime non meno dei loro perseguitati. Non era più giustificazionismo storicista era la tolleranza della tradizione illuministica che sa trarre pretesto dalla lenta tormentata acquisizione della conoscenza per rinviare il giudizio: e perciò mi sarei voluto senza possedere gli strumenti narratore prima che analista ed evitare il giudice. Non credo, non ho mai creduto nel giudizio storico, sia esso il giudizio della storia o il giudizio storico. Ché nel primo caso avrei dovuto fabbricarmi o prendere a prestito una filosofia della storia che non ho mai cercato. Nel secondo mi rendeva scettico l’esperienza politica che mangiava storici e storia con insaziabile avidità e cinismo, sicché la storia mi si è rivelato un serbatoio

Sui cambiamenti progettuali nel passaggio alla casa editrice Viella è disponibile il numero monografico “Meridiana”, 94 (2019).

29 G. GIARRIZZO, *Politique d’abord. Editoriali per La Sicilia 1985-2015*, a cura di G. SANTORO, con prefazione di L. D’ANTONE e introduzione di S. ANDÒ, Catania, Editore Sanfilippo, 2019.

30 G. GIARRIZZO, L. SCALISI (a cura di), *La storiografia della nuova Italia*, voll. 1-3, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, 2020, 2022, L. SCALISI, *Illuminismo, riforme, potere. Giuseppe Giarrizzo e la visione del futuro*, in corso di pubblicazione.

vuoto se vi cercavo exempla e modelli, ma una chiave necessaria per capire me e gli altri, me con gli altri nel presente: la sua conoscenza assumevo come la condizione necessaria per sapere ad ogni momento dov'ero, e fare le scelte consapevoli, in indirizzi e valori, che premevano come doveri e bisogni al tempo stesso. So bene che la realtà del razionale è un progetto, ma difendo con tenacia la razionalità del reale: gli angoli della storia resteranno bui fino a quando la fiducia nello smascherare i furbi ed una grande pietà storica per i persecutori vittime non meno dei loro perseguitati. Non era più giustificazionismo non avremo deciso (è interesse e bisogno di civiltà) di portarvi la luce della ragione e della critica. Per tutto ciò capire resta assai più importante di giudicare³¹.

La seconda e conclusiva è tratta da *Autobiografia di un vecchio storico*: «Ho vissuto molte stagioni, ho cercato di trarre da ognuna temi che mi dessero accesso al mutato clima e stile: mi sono formato nella “storiografia dell’impegno” e ancora considero il lavoro storico un impegno civile. [...] Ho scelto di essere storico del potere più che storico sociale della politica»³².

31 G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo*, cit., pp. 421-422.

32 ID., *Autobiografia di un vecchio storico...*, cit., p. 181.

GIARRIZZO, DE MARTINO E GALASSO.
LA STORIOGRAFIA ETICO POLITICA, LE SCIENZE SOCIALI
E LA RSI

di Marco Paolo Scuderi

La storiografia della nuova Italia, le scienze sociali, il folklore, De Martino

Il presente contributo – senza pretese di esaustività – ha lo scopo di indagare il rapporto tra Giuseppe Giarrizzo ed Ernesto De Martino alla luce di una lettura incrociata dell'epistolario e delle agende di Giarrizzo¹, ma anche delle posizioni che emergono dall'opera postuma di Giarrizzo, *La storiografia della Nuova Italia*² e in alcuni dei suoi saggi meno conosciuti, attraverso un dialogo con Giuseppe Galasso e Gennaro Sasso. In tal modo si vuole cercare di comprendere in che termini e in che modalità si struttura il rifiuto di Giarrizzo per le scienze sociali e per l'opera di De Martino, cercando di dimostrare anche come tale rifiuto non fosse totale, ma nascesse da precise considerazioni di ordine storico, politico e metodologico. Nella sua monumentale opera postuma³ Giarrizzo, a più riprese e in vari contesti, fa riferimento alle scienze sociali. Ma di cosa si discute? Mi limiterò qui ad alcune citazioni generali e a delle brevi riflessioni, consapevole che la *Storiografia* del Giarrizzo meriterebbe, già essa sola, profonda meditazione ed uno studio dedicato.

Nei primi due volumi Giarrizzo ripercorre l'evoluzione della storiografia italiana *mentre* si sta facendo la “nuova Italia”, quella unita, e in questo contesto prendono forma i problemi atavici delle varie regioni italiane prima dell'unità ed emergono a

1 Si ringrazia per la consultazione dell'Archivio Giarrizzo, depositato presso l'Archivio Storico dell'Università di Catania, il responsabile, l'archivista Michelangelo Calderaro e l'assistente Giovanni Nicotra.

2 G. GIARRIZZO, L. SCALISI (a cura di), *La storiografia della nuova Italia*, voll. 1-3, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, 2020, 2022.

3 G. GIARRIZZO, L. SCALISI (a cura di), *La storiografia ...*, cit.

piena conformazione quelli “causati” o accentuati dal percorso unitario. Tra questi si erge, prepotente, la “questione sociale” al cui interno si colloca quella “meridionale”. I tentativi di risposta a tali problematiche sono vari e, tra essi, vi è l’interrogarsi degli storici. Quasi in concomitanza con il percorso unitario, sin dai suoi esordi, le “scienze umane” hanno un ruolo all’interno del dibattito che si viene costituendo ed assumono una connotazione specifica nei confronti dei problemi storiografici. Ai problemi della società può rispondere solo la storia? O non è meglio che si faccia “aiutare” dalle nuove scienze sociali emerse almeno sin dalla metà dell’Ottocento e reclamanti un loro posto specifico? Così le nuove “scienze dell’umano” – anche in Italia – iniziano a prender piede e ad inserirsi sempre più all’interno della discussione degli storici.

Viene via via emergendo in Italia una ripartizione quasi geografica degli ambiti di ricerca: «con Firenze ‘etnografica’ e Bologna antropologica Torino è dunque ‘sociologica’ [e vi si stampano] il «Giornale storico» e la «Rivista Storica Italiana»⁴. La *Rivista Storica Italiana* ha, in questo momento, una base dura di storici attenti alla sociologia, ma i dubbi sull’utilità della storia ed il nuovo interesse per la religione portano, non solo la religione, ma anche il “magismo”, nel dibattito storiografico.

De Martino nella *Storiografia della nuova Italia*

Non sorprende la quasi totale assenza della figura di De Martino nei primi tre tomi della *Storiografia della nuova Italia*, dato l’andamento vieppiù cronologico del “seminario”⁵ tenuto da Giarrizzo lungo tutta l’opera.

4 Ivi, vol. 1, p. 108.

5 Il termine è ripreso da E. IACHELLO, *Un ‘seminario’ di storia della storiografia: Giuseppe Giarrizzo e La storiografia della nuova Italia*, in «Mediterranea - Ricerche storiche», XVI (2019), pp. 645-654. La *Storiografia* presenta molteplici angolazioni di lettura, dal seminario, i cui interlocutori sono, via via, gli autori che affronta, all’autobiografia, al dialogo con se stesso, in una ricerca affannosa e mai interrotta, forse nella speranza di lasciare ai posteri, agli allievi che verranno dopo i suoi allievi diretti, un passaggio di testimone mediato da questa monumentale opera che, forse, è anche il suo “testamento” storiografico e comunque il maggior lascito, la cui struttura è - a mio avviso - aperta e non cattedraticamente chiusa, aperta ad una meditazione - per le nuove generazioni - da cui ripartire per intendere nuovamente ad ascoltare “un maestro senza allievi”, o perché ormai questi allievi sono maestri essi stessi o perché intende come suoi allievi quelli che si accosteranno alla sua opera in un clima culturale mutato, privo delle tensioni ideologiche e polemiche che hanno spesso visto nascere le sue opere, come per la *querelle* con De Martino o nelle opere sul meridionalismo e, perché no? anche in quelle sull’illuminismo. Inoltre, è importante tornare ora allo studio delle opere di Giarrizzo, molte delle quali sicuramente ancora attuali, per recuperare una *verve*, un metodo e tutti quegli elementi che fanno *le passioni dello storico*, dello studioso.

Nel quarto tomo (il vol. 3) riprende e ripensa la polemica con De Martino e seppur affermi che la si possa leggere da vari punti di vista tutti ugualmente legittimi, tuttavia afferma:

la versione autentica interpreta il mio rifiuto di una lettura antro-po-sociologica del Mezzogiorno condotta con strumenti critici approssimativi, e che del Sud, ribattezzato a laboratorio politico-culturale, appiattiva il duro, rugoso profilo storico-politico: giacché di questo profilo drammatico anche la cultura, 'popolare' e no, del Mezzogiorno era invero espressione; e la mia critica degli studi 'populistici' di folklore, della scoperta del 'nazional-popolare' era reazione al progetto di caricare sulla parte debole della società meridionale, il mondo contadino appunto, la responsabilità 'storica' della rivoluzione nazionale (non compiuta e da compiersi)⁶.

La storiografia italiana, che negli anni '50 aveva ripreso ciò che aveva interrotto negli anni '30, aveva nel frattempo avviato un dibattito con le scienze sociali, in cui però «l'antropologia religiosa sconta il geniale e arrogante diletterantismo di Ernesto De Martino (che distorce la assai più lucida lezione di Vittorio Lanternari)»⁷.

Il giudizio su De Martino qui non appare certo lusinghiero. Il suo «arrogante diletterantismo»⁸ è però, anche per Giarrizzo *geniale*. Non parla di *diletterantismo* per pregiudizio o ignoranza del percorso *demartiniano*⁹, ma per via dell'accostarsi – quasi autodidatta – alla letteratura etno-antropologica e religiosa d'oltralpe. Pregio o difetto di De Martino¹⁰?

Sarebbe certo interessante ricostruire in che periodo Giarrizzo scrisse del «geniale e arrogante diletterantismo di Ernesto De Martino». Data la gestazione di circa un trentennio della *Storiografia*, quest'affermazione potrebbe infatti risalire benissimo ad una fase precedente all'incontro con A.M. Cirese e Lanternari del 1993, occasione in cui i rapporti tra "*i vecchi nemici*"¹¹ divennero cordiali, come testimoniato nel-

6 G. GIARRIZZO, L. SCALISI (a cura di), *La storiografia ...*, cit., p. 247. Cfr. G. GIARRIZZO, *Mezzogiorno e civiltà contadina*, pp. 291-348, in P. AMATO (a cura di), *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, vol. 2, Bari, De Donato 1980.

7 G. GIARRIZZO, L. SCALISI (a cura di), *La storiografia ...*, cit., vol. 3, p. 72.

8 *Ibidem*.

9 *Id.*, *Note su Ernesto De Martino (1908-1965)*, in «Archivio di storia della Cultura», VIII (1995). Ad esempio, qui Giarrizzo ricostruisce la formazione di De Martino ponendo l'accento sull'influenza esercitata da Macchioro in alcune delle linee di fondo della sua ricerca, come l'interesse per il magismo.

10 Se da una parte ha avuto il merito di importare in Italia questa letteratura, dall'altro lato l'ha piegata alle sue esigenze.

11 Giarrizzo ricorda l'invito ricevuto dagli allievi di A.M. Cirese in occasione dell'uscita della ristampa anastatica della rivista regionale "La Lapa", su cui si erano consumati alcuni "scontri" tra lui, Cirese e Lanternari. Nel ricordare l'evento (il riferimento è alle sue *Note su*

le sue *Note*¹², in cui il giudizio su De Martino assume un tono diverso e più benevolo rispetto ai precedenti interventi, pur mantenendo fermi gli elementi di disaccordo.

Nella *Storiografia* Giarrizzo constata che il «rifiuto della 'laica' proposta di Ernesto De Martino che si è consumata assai rapidamente»¹³ porta studiosi come Gabriele De Rosa a proporre una lettura “cattolica” dell’Italia religiosa, mentre altri (Cantimori, Prosperi, Ginzburg, Firpo) si sono occupati chi di eretici, chi di riformatori protestanti. Il grande tema che vedrà impegnati su più fronti e da prospettive diverse – tramite Venturi e la *Rivista Storica Italiana* – sarà poi quello dell’illuminismo, in un frangente in cui la conoscenza di ciò che era stato il fascismo – nei suoi meccanismi e nelle sue dinamiche – doveva ancora essere approfondito, né si aveva piena contezza di «quel singolare rovello che è stata (da Ernesto De Martino a Carlo Ginzburg) l’antropologia religiosa in Italia»¹⁴.

La *Storiografia della nuova Italia* non può rappresentare – seppur opera postuma – una visione ultimativa sulla figura e l’opera di De Martino, ma condensa – data la sua lunga gestazione – elementi eterogenei di giudizio derivanti dalla data di elaborazione e ripresa e poi di stesura dell’opera. Quello che fa è collocare nel contesto – ampio – della storia religiosa e delle incursioni delle scienze sociali (sociologia, etnologia e antropologia, ma anche statistica, demografia ed economia), la ripresa degli studi in Italia alla fine della Seconda guerra mondiale.

Vi sono dunque tracciate le linee che porteranno all’emergere della questione

Ernesto De Martino, cit.) scrive: «lascio immutata la dedica affettuosa ad Alberto Cirese e a Vittorio Lanternari, per testimoniare la gratitudine sincera di un «vecchio nemico» che ha trovato in loro rispetto e lo restituisce con ammirazione». Cfr. V. LANTERNARI, in «Dizionario biografico degli Italiani», 38 (1990), pp. 584-588.

12 G. GIARRIZZO, *Note su Ernesto De Martino* ..., cit.

13 Ivi, p. 188.

14 *Ibidem*. Giarrizzo osserva che «l’antropologia avrebbe presto travolto quel che restava di un approccio storicista alla fenomenologia religiosa» (ID., *Note su Ernesto De Martino* ..., cit. p. 191), mentre Pettazzoni, come De Martino, manifestava nella sua ultima fase, interesse verso il paranormale (*Ibidem*). La scomparsa di Buonaiuti e Omodeo prima, e di Pettazzoni e De Martino poi, lascia un vuoto negli studi italiani che verrà colmato molto tardivamente e che - a parte Morghen e Cantimori per la storia religioso-ecclesiastica - vedrà praticamente G. De Rosa e la sua scuola protagonisti “indisturbati” della storia delle religioni. Torna l’interesse per il “tempo di mezzo”, il medioevo, con il ritorno all’utopia e al millenarismo, che farà da *pendant* alle «riflessioni storico-culturali sulle ‘apocalissi’, che Vittorio Lanternari ha studiato con un’impostazione etnologica, ed Ernesto De Martino come problema filosofico» (Ivi, p. 198). Sarà proprio la riflessione di Lanternari sui movimenti religiosi del Terzo Mondo che suggerirà a De Martino lo studio delle apocalissi, il suo ultimo lavoro.

dell'uso delle scienze sociali in De Martino, così come Giarrizzo la intende. Lungo tutto il percorso tracciato nell'arco dei quattro voluminosi tomi, il tema dell'incontro-scontro tra la storia e le scienze sociali è fortemente presente, tanto da poter essere considerato una delle cifre dominanti del pensiero giarrizziano e del suo modo di intendere la storia ed il mestiere di storico.

La polemica di Giarrizzo in alcuni recenti saggi

Sarà utile considerare almeno tre dei recenti saggi che, più o meno direttamente, trattano della polemica giarrizziana sulle scienze sociali.

Per una ricostruzione del clima di lotta politica e culturale dell'immediato dopoguerra è utile tener presente il saggio di Aurelio Musi, *Bandiere di carta*¹⁵, in cui è possibile seguire l'evolversi dei dibattiti al centro dell'Italia di quegli anni attraverso la vita di tre riviste significative nel panorama e politico e culturale, alcune delle quali impegnate nella polemica tra Giarrizzo e De Martino, come: *Società*, *Nord e Sud* e *Cronache meridionali*¹⁶.

15 A. MUSI, *Bandiere di carta: intellettuali e partiti in tre riviste del dopoguerra*, Roma, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1996.

16 In modo particolare *Nord e Sud* e *Cronache meridionali* rappresentano due visioni per certi aspetti antitetiche dell'impegno degli intellettuali in politica e nei partiti: la prospettiva liberaldemocratica di *Nord e Sud*, col suo progetto volto a «favorire lo sviluppo e, nei tempi lunghi, l'egemonia di gruppi e tendenze intellettuali più facilmente riconducibili nel solco della tradizione storicistica crociana» (A. MUSI, *Bandiere di carta* ..., cit., p. 48) con una «funzione antagonista al comunismo italiano e relativa apertura nei confronti dello storicismo marxista [...] soprattutto tra il '57 e il '59» (*Ibidem*) da una parte e la dialettica tra intellettuali e PCI, con relative esigenze di fedeltà o impostazioni critiche in *Società* e *Cronache meridionali* dall'altra. Interessante il rilievo dato all'opera di Carlo Levi, ostracizzata dallo stesso PCI, dai laici e dai liberaldemocratici, ma difeso dal Musi e dal suo maestro Giuseppe Galasso. La lettura della reazione di Giarrizzo a Levi, oltre ad essere in linea con il «sentire» del tempo, a mio avviso non tiene conto - appunto - proprio della storicizzazione: potevano Giarrizzo, Alicata, e altri - in quella fase storica per la sinistra e per l'Italia - lasciare il campo aperto alla lettura del meridione cui si prestava - volente o nolente - l'opera di Carlo Levi? Seppur di opera letteraria si trattava e pur nei suoi elementi di «positività», difficilmente sarebbe stato possibile a quell'epoca e per la formazione storica politica e intellettuale dei suoi critici, giungere ad un giudizio assai diverso. È però possibile concordare - con uno sguardo sull'oggi - col giudizio di Musi ed ammettere che non del tutto l'opera di Levi fu capita, proprio perché, a nostro avviso, non poteva essere compresa da una certa parte degli intellettuali dell'epoca che dovevano difendersi dal populismo «folkloreggiante» che strumentalizzava - mitizzando - la realtà agraria ed arretrata del Mezzogiorno facendone una realtà «altra» e fuori dalla storia. In tale prospettiva bisogna leggere la polemica di Giarrizzo con E. De Martino e le critiche a C. Levi. Senza dimenticare che lo stesso De Martino, per

È Franco Benigno sulla *Rivista Storica Italiana*¹⁷ (nel 2017) a dare una prima chiave di lettura – ampiamente condivisibile – sul significato della polemica avviata da un giovane Giarrizzo già impegnato nel «capovolgimento delle linee interpretative a suo tempo egemoni. Mi riferisco in primo luogo alla critica del populismo folklorizzante teso a rinvenire nelle plebi rurali meridionali i caratteri di una civiltà contadina “altra”»¹⁸. Afferma giustamente Benigno che «la questione posta da Giarrizzo è in realtà politica»¹⁹, sicché si utilizza il termine “popolare” per creare un dualismo classista utile ai fini del partito comunista²⁰.

Giarrizzo, nel suo “attacco” a De Martino, non intende disconoscere totalmente la possibilità di un’autonomia scientifica per le scienze sociali – antropologia ed

difendere la “neonata” disciplina antropologica in Italia, non esita a criticare C. Levi.

Sulla convinzione di Giarrizzo – cui si accenna nel saggio di Musi - circa «l’inconsistenza teorica del marxismo italiano» (Cfr. A. MUSI, *Bandiere di carta ...*, cit., p. 47), i pareri di Musi e Benigno paiono contrastanti. Per Musi, quando Giarrizzo entra in polemica con Villari su questo aspetto della cultura italiana, non fa altro che «rincarare la dose» (*Ibidem*) col riconoscere «altrove l’identità culturale della cultura marxista: nella politica culturale del Pci, negli apparati di riproduzione (case editrici, ecc.), nei temi privilegiati» (Cfr. G. GIARRIZZO, *Caro Villari, ti ricordi quand’eri marxista?*, in «La Repubblica» 10-11 maggio 1992). Quindi, anche per Giarrizzo - nonostante la polemica con Villari - «non è mai esistita una storiografia marxista fondata su un nucleo teorico originario di riferimento» (R. VILLARI, in «La Repubblica», 18 aprile 1992).

Appare di opinione diversa F. Benigno quando afferma che Giarrizzo, «appoggiandosi agli scritti di Gastone Manacorda, sosteneva non solo l’esistenza di una storiografia marxista ma, almeno sino al 1956, il suo carattere «organico» al PCI» (F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia “meridionale” d’Italia: il filo ininterrotto di una riflessione*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIX (2017), n. 3, p. 1037). Il disaccordo, come da questi pochi passaggi sembra trasparire, se effettivamente c’è, è probabilmente dovuto al diverso modo di guardare alla questione.

Anche l’affermazione di Musi su Giarrizzo che «fossilizza il modello dello storicismo assoluto crociano, ben più articolato» (A. MUSI, *Bandiere di carta ...*, cit., p. 86.), è in linea con Galasso (Cfr. G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Milano 1990, pp. 256 ss.), forse accentua troppo l’esigenza di Giarrizzo - di fronte a quelle che considerava delle derive - di riaffermare il crocianesimo. Non credo che in Giarrizzo sia tanto la volontà di “custodire” l’*ipse dixit* del “verbo” crociano, quanto il voler negare validità alle tesi dell’avversario a rendere più netto il suo pronunciamento “ortodosso”, per il solo motivo che già Croce aveva liquidato i residui positivistici e soprattutto romantici presenti nelle nozioni di “popolo”, “spirito del popolo” e affini e che “altro” è il modo che lo stesso Croce ha di approcciarsi a «certe cosucce popolari» che non quello di De Martino e dei folkloristi.

17 F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia “meridionale” ...*, cit. p. 1037.

18 Ivi, p. 1024.

19 Ivi, p. 1029.

20 *Ibidem*.

etnologia *in primis* – e la loro utilità, a determinate condizioni, per lo storico. Il problema è che accogliere le tesi demartiniane comporta:

abbandonare l'umanesimo meridionale, la tradizione illuministica, la tensione verso la cultura moderna per ritornare al tradizionale scetticismo meridionalismo, al naturalismo determinista fortunatiano di un Mezzogiorno consegnato naturaliter alla miseria; una falsificazione romantica o esistenzialistico-decadente che copre l'intento di farsi indispensabili mediatori verso il mondo contadino²¹.

Ciò che quindi si contesta è ben evidente nella risposta di Giarrizzo sulla rivista *Nord e Sud*, in cui attacca la visione:

di un mondo contadino meridionale che è stato tenuto a forza «fuori dalla storia» e che ora vuole entrarvi «con la violenza di un diritto umano - quasiché la storia dell'Italia moderna (dal Settecento in poi) abbia un senso recidendone la vita sociale del Mezzogiorno, con tutta la parte che con appetiti e passioni, inerzia “orientale” e jacqueries furiose spetta anche ai contadini»²².

Nel suo saggio²³ Benigno esprime chiaramente i termini di una polemica, in massima parte squisitamente politica, così come già il loro autore aveva avuto modo di ricordare. Infatti, nella sua breve autobiografia²⁴, è Giuseppe Giarrizzo stesso che ci dà notizia della sua polemica con Ernesto De Martino²⁵ dalle pagine dello *Spettatore Italiano* diretto da Elena Croce, da cui condusse «la polemica “meridionalista” contro il populismo gramsciano, il Sud magico e “tarantolato” di De Martino, contro la scelta [...] cinica di poggiare sulle fragili spalle dei contadini meridionali il progetto di una rivoluzione socialista». Si delinea quindi immediatamente il quadro di quella polemica: l'opera di De Martino²⁶ contro cui si scaglia è quella che “piega” la ricerca a prese di posizione politica, tra l'altro per Giarrizzo prive di solide basi. E a dirlo è il socialista Giarrizzo che, invece, avrebbe dovuto, se non plaudire, quanto-

21 Ivi, pp. 1035–1036.

22 Ivi, p. 1036. Le citazioni tra caporali - riportate dall'articolo di Benigno - sono di G. GIARRIZZO, *Intellettuali e contadini*, in «Nord e Sud», I (1954), n. 1, pp. 32-33.

23 Oltre al già citato F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia “meridionale”* ..., cit., si rimanda anche a F. BENIGNO, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella 2013, dove al cap. 3 si affronta la questione della *cultura popolare*.

24 G. GIARRIZZO, *Autobiografia di un vecchio storico*, in “L'Acropoli”, VII (marzo 2006), n. 2, p. 177, consultabile online all'indirizzo: <https://www.storiamediterranea.it/portfolio/autobiografia-di-un-vecchio-storico/> consultato il 26/01/2025.

25 *Ibidem*.

26 Su “*Lo Spettatore Italiano*”, (1954), n. 4. All'epoca De Martino aveva pubblicato *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, Laterza, Bari 1941. Nel '48 uscirà *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo* e nel 1958 *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, mentre l'anno successivo sarà la volta di *Sud e magia*.

meno accondiscendere in buona parte alle tesi gramsciane²⁷.

Ad affrontare più recentemente la polemica da un punto di vista più propriamente, come dire – teorico – sono, da un lato, Giulio Sodano²⁸ che ricorda come «Galasso, peraltro, trovò del tutto inaspettata e ingiustificata la critica mossa da Giarrizzo proprio sulla dimensione circolare dell'orizzonte storiografico che emergeva dal suo lavoro del 1982»²⁹, e Maria Antonietta Visceglia, che nel suo saggio con Gérard Delille³⁰, ricordando la pubblicazione di una lettera di Giarrizzo ad opera di A. M. Rao³¹ e riferendosi alla critica che Giarrizzo fa all'uso di Galasso dell'eredità di De Martino, afferma che si può:

soltanto condividere la necessità richiamata da Giarrizzo, nel quadro di un lavoro interdisciplinare, di disporre «di dati filologicamente affidabili e di corretta generalizzabilità» in grado di permettere una 'comparazione' nelle dimensioni sincroniche e diacroniche³².

Ora, se «De Martino tratta le cose separatamente»³³, questo Galasso non lo fa. Per lui il «dovere dello storico è quello di rivelarsi ingrato verso le generose donatrici

27 Ma non è così e Rosario Romeo *docet*. (Cfr. R. ROMEO, *Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari 1950). Sarà infatti poi Romeo - che in un certo qual modo - risolverà il conflitto alla base delle rimozioni di Giarrizzo contro i folkloristi alla De Martino, conflitto che era - fondamentalmente - di tipo politico. Nel '56 Romeo, su "Nord e Sud", pubblica una rassegna di studi marxisti che desta polemica e sfocia nei due saggi poi confluiti in *Risorgimento e capitalismo* (Cfr. R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Laterza, Bari 1959). L'allineamento di Giarrizzo con le tesi di Romeo non tocca solo la discussione sul meridionalismo, ma si estende alla polemica con i "folkloristi alla De Martino", giacché il cuore del rifiuto della sua opera sta in buona parte qui - lo ripetiamo ancora - e cioè nel fatto che l'opera di De Martino non fa altro che accentuare i caratteri di arretratezza di un Mezzogiorno visto come magico e tragicamente immutabile, in una visione che rischia di sclerotizzare la storia, poiché non tiene conto né del dinamismo storico, né dello studio scientifico della storia del Mezzogiorno (Questi aspetti sono ampiamente trattati nel saggio di F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia "meridionale"*..., cit., pp. 1022-1057).

28 G. SODANO, *La lezione della storiografia di Galasso*, in «Polygraphia», (2021) n. 3, consultabile online su <https://polygraphia.it/editoriali/la-lezione-della-storiografia-di-galasso/> consultato il 26/01/2025.

29 Ivi, p. 19. La critica di Giarrizzo è rivolta a: G. GALASSO, *L'altra Europa: per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982.

30 G. DELILLE-M.A. VISCEGLIA, *Giuseppe Galasso e l'antropologia: note su una relazione difficile*, pp. 83-101 in R. DE LORENZO-A. MUSI (a cura di), *Giuseppe Galasso storico*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2020.

31 A.M. RAO, *Lumi, Europa, Mezzogiorno: il Settecento di Giarrizzo*, pp. 569 – 610, in «Studi Storici», 59 (2018), n. 3. La lettera è alle pp. 602-604.

32 G. DELILLE-M.A. VISCEGLIA, cit., p. 93.

33 Ivi, p. 94.

(la sociologia e le scienze umane in generale) conservandone i doni e utilizzandoli in un diverso e più sicuro e scaltrito rapporto con il proprio orizzonte umanistico»³⁴.

Infatti, nella sua polemica con l'amico J. Le Goff, Galasso riaffermava il ruolo fondamentale della storia rispetto all'antropologia: «È utile, certo, che l'antropologia e altre scienze sociali (la psicologia, in specie) aiutino a chiarire le cose, ma più certo è che solo la ragione storica può dominare il passato con la forza della sua logica, che lega la storia e la vita in un nesso indissolubile»³⁵.

L'attenzione che Galasso riserva a De Martino è diversa da quella di Giarrizzo. Se Giarrizzo è vigile e pronto a denunciare le derive delle scienze umane e degli approcci sociologici che partono dalla '*supposizione antropologica*' che la natura umana sia sempre uguale a se stessa, lo stesso Galasso è pronto a concederle più credito, ma nella consapevolezza critica della diversità della condizione umana nel tempo, tenendo sempre al centro "l'importanza della contestualità".

Galasso mette al centro, come d'altronde fa Giarrizzo, la centralità della "*razionalità storiografica*", seppur rispetto all'amico siciliano – che rimarrà in fondo sempre diffidente e cauto nei confronti delle scienze sociali – egli ne farà un uso più "spregiudicato" e strumentale, allargando la visuale storiografica da una prospettiva diversa – appunto *altra* – rispetto a Giarrizzo, e ponendosi in una sorta di prosecuzione ideale con De Martino nell'alveo – anch'egli – del rinnovamento (o superamento?) dello storicismo crociano. Diverso il modo di fare di entrambi, pur raccogliendo quello che rimane dell'eredità della storiografia etico-politica.

De Martino nell'epistolario di Giarrizzo

Ancora un altro elemento rimane da analizzare. Alla luce del lavoro di "scavo" in una prospettiva di studio e riordino del materiale archivistico del fondo Giarrizzo, mi pare inevitabile fare almeno qualche cenno a quelli che sono alcuni degli apporti che provengono dall'epistolario e dalle agende, tenendo in considerazione che si tratta di un lavoro ancora *in progress* e quindi soggetto ad aggiustamenti, ripensamenti, rettifiche e che, naturalmente, non può pretendere di essere esaustivo.

L'epistolario è stato donato da Giarrizzo all'Archivio storico dell'Università di Catania nel 2011. Esso fa parte di un fondo che comprende anche le agende e vario materiale di lavoro, documentando oltre che la sua attività di studioso, anche quella di Preside dell'allora Facoltà di Lettere e Filosofia, nonché principale fautore del recupero e della promozione dell'ex-monastero dei Benedettini a sede della Facoltà. Ma testimonia anche il suo impegno nella politica e come amministratore pubblico

34 G. GALASSO, *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano, Il Saggiatore, 1978, p. 540.

35 ID., *Jacques Le Goff*, in «Storiografia e storici europei del Novecento», Roma, Salerno editrice, 2016, pp. 402-414.

impegnato nel promuovere una Catania euromediterranea a città di studi e di cultura, di progresso.

Dei molti interessi e della vasta rete intellettuale che si costruisce intorno a lui è custodita testimonianza, quindi, nell'epistolario che, però, risulta in massima parte privo delle lettere stesse di Giarrizzo (lettera iniziale o risposta che sia). Sul fondo, ed in modo particolare sulla ricostruzione dell'epistolario e delle agende, si sta concentrando un lavoro che ha lo scopo – da una parte – di ricostruire almeno alcuni dei carteggi con gli interlocutori “principali”, sia perché ritenuti più significativi per rilevanza in ordine ai discorsi scientifici o per le ricostruzioni che consentono di avviare, sia per la relativa abbondanza di materiali – dall'altra parte – la ricognizione che si sta portando avanti sarà utile per approntare un progetto di recupero archivistico utile per le successive fasi di riordino e digitalizzazione.

Per esigenze di brevità riporterò solo qualche stralcio da alcune lettere – tra le non molte che possediamo di Giarrizzo – e dalle agende. Il primo esempio è tratto da una lettera del maggio 1955³⁶. Come destinatario è indicato un generico “direttore”, ma si tratta probabilmente del direttore di *Nuovi Argomenti* (i direttori sono Alberto Moravia e Alberto Carocci). In questa lettera da Londra Giarrizzo intende rispondere alle affermazioni rivolte contro di lui da De Martino nel n.12 di *Nuovi Argomenti* del gennaio-febbraio 1955 e nel farlo, ricostruisce la genesi della polemica con De Martino:

De Martino in questa polemica sul folclore, la validità scientifica dei suoi metodi, e le implicazioni politiche che comporta, come invaso dalla frenesia di rappresentare sempre e ad ogni costo la sintesi della triade polemico-dialettica, non ha perso tempo ad opporre alle mie tesi obiezioni o correzioni, ma si è limitato semplicemente a rimasticarle rilanciandomele e mettendomi (lui furbo!) nella difficile situazione di dover contraddire me stesso se voglio contraddirlo³⁷.

E dopo aver fatto un «breve riassunto della status quaestionis»³⁸, continua, precisando sgomento che:

Il De Martino [...] si precipitava a ricordare, a me ‘allievo dell’Istituto Storico di Napoli’, l’abito delle distinzioni, e mi spiegava quindi con sussiegue (cfr. Società, 1954, pp. 940 sgg.) come il folclore fosse una disciplina empiricamente individuata, al pari di tante altre (filologia romanza, archeologia cristiana, ecc.) - come se fossi stato io a rivendicare per il folclore il diritto di assumere tutto il popolare come campo di ricerca, e quasiché esista nel mondo scientifico un'altra disciplina che più offenda con le sue voglie stupidamente onnivore la necessità delle discriminazioni empiriche. [...] Pertanto io - e non il folclorista, che fa le due cose assieme! - ero invitato a distinguere lo storico delle religioni dal critico letterario, ecc., nei

36 ASUC, FG, Epistolario, Lettera di Giarrizzo a Direttore, giugno 1955, da Londra.

37 *Ibidem*.

38 *Ibidem*.

termini stessi in cui io avevo chiarito al Cocchiara. [...] Ma non è lecito, anche in un mondo culturalmente distratto come il nostro, invitare come archegeta di studi storico-religiosi a prender sul serio la sociologia esistenzialistica e dichiararsi al tempo stesso educatore di popolo, fare il mago del mondo meridionale e il rivalutatore delle sue superstizioni, esaltando come privilegio una triste remora d'incultura, e confondendo la funzione del cattolicesimo medievale col cattolicesimo contemporaneo, e presumere per di più d'aver senso storico. Ma si fa proprio sul serio? [...]»³⁹.

Da queste brevi citazioni potrebbe apparire una prevalenza dell'elemento "teorico" a discapito dell'elemento politico. In realtà esso è presente nel resto della lettera. Le altre lettere in archivio testimoniano un perdurante interesse di Giarrizzo per De Martino. Elemento che sorprende e che testimonia che anziché gettare nell'oblio della *damnatio memoriae* l'avversario, lo si consideri nella sua dignità e se ne riconoscano – nel tempo – anche alcuni meriti.

La riflessione di Giarrizzo sulle scienze sociali emerge anche dalle agende a cui affida riflessioni e minute di lettera. Nel 1981 a Luciano Guerci propone di riflettere sul rapporto tra "storie sociali" e "scienze sociali"⁴⁰, mentre in alcune pagine sparse della sua agenda del 1992 (30 gennaio-4 febbraio) riprende, invece, alcune note biografiche in cui ricorda la sua formazione, a partire dal congedo che vorrebbe avere nei confronti del maggior storico della Sicilia, Rosario Gregorio, per parlare del sicilianismo becero, del meridionalismo, della politica, arrivando a pensare il proprio percorso come parallelo e diverso da quello di Galasso:

Quanto a me, la fortuna negli anni '60 dello strutturalismo e il congiunto recupero negli stessi anni dello "spontaneismo rivoluzionario" (terzomondista e no) valsero solo a consolidare la mia opzione socialista, secondo una prospettiva problematica su cui in anni recenti è tornato più volte Tessitore e tenendo un percorso parallelo e ben distinto da quello "antropologico" accolto da Galasso tra Croce e De Martino⁴¹.

Sono forse note all'autobiografia di un vecchio storico? È possibile, perché sicuramente queste pagine fanno parte di quel materiale di lavoro che, confluito nell'archivio, è stato rivisto, ripensato e rimodulato dall'autore per successivi lavori.

Tra i vari e numerosi materiali di lavoro depositati sono presenti altri riferimenti a De Martino, come raccolte di appunti e fotocopie di testi. Tra questi vi è una lettera manoscritta a Laterza dell'aprile 1985, in cui Giarrizzo parla di De Martino, di studi di antropologia religiosa e del ruolo della cultura alta del Mezzogiorno⁴². Mentre tra le agende possiamo riscontrare che nel 1996 Mario Rosa lo invita a parteci-

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ ASUC, FG, *Agenda 1981*, 16 luglio.

⁴¹ Ivi, *Agenda 1992*, 30 gennaio - 4 febbraio.

⁴² Ivi, *Scritti di studio n. 17*. Si ringrazia Giambattista Scirè per la segnalazione.

pare al convegno di storia ecclesiastica su “*Escatologia, Millenarismo, Apocalisse*” di Ginevra del 1998 e lo invita proprio a parlare su De Martino, «su un intreccio problematico che tocca i temi a te noti della storia delle religioni, del comparativismo storico, della etnologia religiosa, con tutte quelle riflessioni e implicazioni culturali che sai cogliere in modo impareggiabile»⁴³.

Naturalmente, quelli qui presentati sono solo alcuni elementi di una ricerca più ampia sulla ricostruzione delle reti intellettuali di Giarrizzo.

Giarrizzo *versus*. Ancora su De Martino

Limiti e validità delle tesi di Ernesto De Martino del 1977 è una trascrizione-sintesi di un intervento orale tenuto da Giarrizzo in occasione di un convegno promosso da G. De Rosa. In queste brevi osservazioni non si sofferma in maniera pedissequa su punti specifici dell'opera di De Martino, ma ne sviluppa alcune tra le linee principali. Ribadisce, accanto al riconoscimento di una certa “importanza” della sua opera, il proprio scetticismo su varie questioni, come la “fissazione” per il magismo di De Martino e la “confusione” tra il «dibattito sul magico e sui problemi della magia»⁴⁴ e «il discorso di De Martino sul magismo»⁴⁵, che vengono applicati al dibattito sulla condizione del Meridione. Per Giarrizzo questa è una sovrapposizione indebita alla realtà storica del Mezzogiorno.

La “fissazione” per il magismo di De Martino e la “confusione” tra il «dibattito sul magico e sui problemi della magia»⁴⁶ e «il discorso di De Martino sul magismo»⁴⁷ vengono applicati al dibattito sulla condizione del Meridione. Secondo Giarrizzo tale applicazione è – in massima parte – una sovrapposizione indebita alla realtà storica del Mezzogiorno. De Martino, quindi, utilizza il magismo come “modello” interpretativo per la realtà meridionale, ma in maniera perlopiù forzata.

*Note su Ernesto De Martino*⁴⁸ del 1995 ricorda lo sfondo “politico” delle discussioni intorno all'opera di De Martino, con una importante nota significativa:

43 Ivi, *Epistolario*, Lettera di M. Rosa a Giarrizzo, 9 giugno 1996, su carta intestata Scuola Normale Superiore Pisa.

44 G. GIARRIZZO, *Limiti e validità delle tesi di Ernesto De Martino*, in «Ricerche di Storia sociale e religiosa», 11 (gennaio-giugno 1977), p. 151.

45 *Ibidem*.

46 ID., *Limiti e validità...*, cit.

47 *Ibidem*.

48 ID., *Note su Ernesto De Martino (1908-1965)*, in «Archivio di storia della Cultura», VIII (1995), p. 141.

al centro il tentativo di darmi conto della polemica con De Martino e col meridionalismo di sinistra (in cui pure mi riconoscevo). Egli era scomparso da dieci anni; e da allora, tra «folklore progressivo» e antropologia strutturalista, scoprivo quanto poco mi appartenesse della nuova generazione (e della «nuova sinistra» emersa dal '68) e quanto di De Martino, un grande intellettuale affine per cultura e problemi allo «storicismo» dei miei maestri, invece mi fosse congeniale nei referenti intellettuali e persino nelle motivazioni etico-politiche⁴⁹.

A dir poco sconvolgente la dichiarazione di Giarrizzo che qui assimila De Martino alla generazione dei suoi maestri, dandogli un grande riconoscimento. Credo che questo sia l'unico luogo in cui vi è una tale attestazione di stima. Questo, si badi bene, non vuol dire accoglimento netto delle proposte demartiniane.

Nelle sue *Note* Giarrizzo inizia ricostruendo il percorso formativo del giovane De Martino. In questi anni il ruolo di Omodeo non è centrale come volevano Galasso, Cases e Sasso; sarà invece Macchioro, di cui sposerà la figlia Anna nel '35, a segnare maggiormente, ed in maniera profonda, il giovane De Martino. L'attenzione per gli aspetti del rito (soprattutto) e del culto gli derivano da lui, così come l'accentuazione della religione come esperienza, sicché «all'interno dell'esperienza religiosa, è sempre il rito ad evocare e creare l'esperienza»⁵⁰.

Rimangono degli aspetti che non convincono Giarrizzo, come l'uso del crocianesimo, dello storicismo, che anziché essere una «provocazione indiretta nei confronti dello storicismo crociano, investendo così punti nodali, rischia ad ogni momento di tramutarsi in aggressione»⁵¹. Resta, inoltre, il punto di osservazione prescelto a far problema e cioè la «Weltanschauung magica. [...] Il corso di pensieri in De Martino si muove comunque in tutt'altra direzione: attraverso il magismo gli pareva possibile cogliere la modalità culturale del controllo «rituale» dell'energia vitale per indirizzarlo ad esiti di civiltà»⁵².

Ma Giarrizzo avverte: «la modernità non si salva col ritorno al primitivo, ma col «progresso»; e la storicità sospinge avanti, non è riferimento al passato che per costruire un futuro giusto»⁵³. Anche De Martino, infine, deve riconoscere che «i

49 *Ibidem*.

50 *Ibidem*.

51 Ivi, p. 155. V. anche nota 40: «Secondo De Martino l'interesse etnografico era nato come risposta alla 'crisi' della civiltà europea, ma ne accelerava l'esito col suo 'relativismo irrazionalistico', [...]. Dalla crisi si può uscire invece per irradiazione ecumenica dei valori di razionalità laica ai popoli che ne sono rimasti esclusi (ma non per una loro naturalistica alterità)». E ancora: «Dubito tuttavia che aiuti molto collocare De Martino 1938-1942 tra Adorno (Dialettica dell'illuminismo), C. Levi (Paura della libertà), M. Bloch (Apologia della storia) e R. Queneau (Une histoire modèle) - come chiede C. GINZBURG, in «Quaderni storici», 40 (aprile 1979), p. 239».

52 G. GIARRIZZO, *Note* ..., cit., p. 155.

53 G. GIARRIZZO, *Note* ..., cit., p. 176.

Lumi avevano ormai vinto la sfida tradizionale con la magia»⁵⁴.

Giarrizzo in un certo qual modo qui si “riconcilia” con De Martino, nel senso che chiarisce i motivi di un dissenso, senza smentire quelli già noti e fondamentale di due ordini: uno metodologico e relativo al diverso modo di intendere lo storicismo pur essendo, entrambi, discepoli *sui generis* di Croce; l'altro di ordine “politico”, relativo al diverso modo di intendere il meridionalismo e le plebi rurali del Meridione: più vicino Giarrizzo a Romeo e critico della gramsciana “rivoluzione agraria mancata”, che all'affabulazione per il Sud mitico e magico o primigenio di un Carlo Levi o dello stesso De Martino.

Il riconoscimento di un percorso che riporta De Martino, in un certo qual modo, entro l'alveo crociano, oltre a stemperare le polemiche che indussero Paolo Toschi a definire Giarrizzo – in modo dispregiativo – *un crociniano di oggi*⁵⁵, porta ad una visione più positiva dell'intera parabola “*biobibliografica*” di De Martino. Merito anche della stima che dello studioso napoletano ne aveva Giuseppe Galasso che, ne *L'altra Europa*⁵⁶, oltre a citare variamente De Martino e ad “utilizzare” l'antropologia storica, traccia un suggestivo profilo dello studioso in *Croce, Gramsci e altri storici*⁵⁷.

Infine, con *Ernesto De Martino «pensatore religioso»*⁵⁸ siamo di fronte ad una recensione critica del saggio di Gennaro Sasso, *E. De Martino fra religione e filosofia*⁵⁹. Secondo Sasso:

Dal principio alla fine, in effetti, De Martino fu un pensatore religioso che [...] la religione intese e interpretò assai più come rito, come mito e, dunque, anche come istituzione, che non come libero e non garantito contatto dell'anima con il dio. [...] fu un pensatore religioso anche e soprattutto perché la religione intese così, come una fonte e uno strumento di salvezza⁶⁰.

Ed ecco subito la precisazione di Giarrizzo: «Ma il “pensatore religioso” era un laico: “Non era un homo religiosus”. Una distinzione cui accedo con qualche perplessità, se penso all'ambizione di De Martino di farsi fondatore di religione (e non

54 Ivi, p. 178.

55 Il riferimento è all'articolo polemico di P. Toschi in risposta alla polemica suscitata da Giarrizzo sul folklore progressivo e, in certi momenti, degenerata in attacchi personali. Cfr. P. TOSCHI, *Un crociniano di oggi*, in «Lares», 20 (luglio-dicembre 1954), n. 3-4, pp. 183-188.

56 G. GALASSO, *L'altra Europa ...*, cit.

57 ID., *Croce, Gramsci ...*, cit.

58 G. GIARRIZZO, *Ernesto De Martino «pensatore religioso»*, in «Nuova Antologia», (aprile-giugno 2003), n. 2226, p. 129.

59 G. SASSO, *E. De Martino fra religione e filosofia*, Bibliopolis, Napoli, 2001.

60 G. GIARRIZZO, *Ernesto De Martino ...*, cit., p. 129.

mero esegeta del magismo)»⁶¹.

Uomo religioso in quanto pensatore religioso, ma non *clericus*, bensì *laicus*. Un pensatore religioso non-religioso esso stesso, come testimonia forse il dissolversi del *mito* nella tecnica *rituale*. Giarrizzo sottolinea, ancora una volta, i rischi e i limiti di applicabilità delle scienze sociali alla ricerca storica. Una riserva che – costante – lo porta ad una cauta applicazione delle generalizzazioni di esse nella pratica storiografica, mettendo in guardia dal rischio di porre al centro apriorismi e idee disincarnate anziché la concretezza del vivere umano.

A mo' di conclusione

Perché riprendere oggi il filo di una discussione che sembrava definitivamente chiusa? Almeno per due ragioni. Una è che alla luce degli ultimi scritti di Giarrizzo mi pare utile rileggere la polemica, dato il poco spazio che mi è parso abbiano avuto questi scritti nelle analisi degli altri studiosi e perché qualche altro elemento è emerso dallo studio dell'epistolario e delle agende personali di Giarrizzo. Elementi utili, seppur minimi, a chiarire meglio le posizioni di Giarrizzo che, nei confronti delle scienze sociali non è ostile, ma criticamente cauto.

Un'altra ragione è più di ordine personale. Una parte della mia mia formazione è stata orientata da elementi storico-filosofici, ma anche etico-antropologici, dato il debito di riconoscenza che ho nei confronti di Giuseppe Bellia, presbitero della Chiesa catanese, che ha praticato ed insegnato, per circa un trentennio, un approccio allo studio delle Scritture sacre di Israele *integrato* con le scienze umane⁶².

La visione positiva che avevo delle scienze umane in quell'ambito di studi esegetico-teologici – e nell'uso che egli ne faceva nella teologia biblica – si scontrava con certe pagine di Giarrizzo, in cui mi pareva non si lasciasse spazio di sorta all'uso delle scienze umane. Esse mi hanno positivamente inquietato e indotto ad iniziare un percorso chiarificatore dello stesso sforzo di Giarrizzo nel recuperare “la validità

61 *Ibidem*.

62 Giuseppe Bellia è stato redattore culturale de *L'Astrolabio*, la rivista fondata da Ernesto Rossi e Ferruccio Parri. Avvicinatosi a Giuseppe Dossetti diviene presbitero della diocesi di Lucca, per poi rientrare a Catania nei primi anni Novanta. È stato docente di teologia biblica e archeologia biblica presso la facoltà teologica di Sicilia a Palermo e coordinatore del comitato promotore di studi neotestamentari e antico-cristiani dell'ABI. Sono in corso ricerche per la ricostruzione del profilo biografico ed intellettuale. Tra le numerose pubblicazioni si segnalano: G. BELLIA, *Elogio del frammento: invito all'etica conversando con Bonhoeffer*. Cittadella ed., 1992, G. BELLIA, A. PASSARO (a cura di), *Il Libro della Sapienza: tradizione, redazione, teologia*, Città Nuova, 2004, IDD., *The wisdom of Ben Sira: studies on tradition, redaction, and theology*. Walter de Gruyter, 2008, G. BELLIA, *Il contesto umano della parola: per un'interpretazione integrata delle Scritture*. San Paolo, 2012.

delle tesi di De Martino” e non rimanere solo ai “limiti”, per giungere così alla conclusione che, seppur Giarrizzo preferisca non frammischiare gli ambiti della storia con quelli delle scienze sociali, egli ha una consapevolezza lucida dell’inevitabilità pratica di tali commistioni e dei rischi e dei limiti che esse comporta, soprattutto per lo studioso poco avveduto. Medicina? Una sana e continua pratica della storiografia, così come faceva egli stesso.

Spero che questo mio intervento, certamente non esaustivo né ultimativo, abbia contribuito almeno un po’ ad aggiungere anche un solo tassello chiarificatore alla questione, annosa, della polemica tra De Martino e Giarrizzo.

ALLE ORIGINI DELL'ILLUMINISMO MERIDIONALE: LA «RIVISTA STORICA ITALIANA» NEL DIALOGO EPISTOLARE TRA VENTURI E GIARRIZZO

di Lavinia Gazzè

Il 31 maggio 1993, Franco Venturi scriveva a Giuseppe Giarrizzo usando toni non consueti nel loro scambio epistolare, ch'era stato sempre attivo, propositivo, fervido di spunti e di riflessioni¹. Ricordando il lungo impegno alla direzione della "Rivista Storica Italiana" – «Io sono da 30 anni a questo lavoro»² – Venturi affron-

1 Il rapporto epistolare tra Franco Venturi e Giuseppe Giarrizzo occupa un arco di tempo dal 1954 al 1993 ed è suddiviso in due archivi. Le quarantasette lettere inviate da Venturi sono oggi conservate nel fondo Giarrizzo, custodito nell'Archivio Storico dell'Università degli studi di Catania (ASUC, FG). Le centodiciotto lettere di Giarrizzo, conservate nell'archivio Franco Venturi, recentemente riordinato e inventariato, si trovano a Torino presso l'Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", (ISTORETO, FV).

2 «Carissimo, grazie della tua lettera. Ti sono veramente grato per l'aiuto che mi hai dato. Cerco di andare avanti con il lavoro, ma spesso mi è difficile. La prospettiva di parlarne con te mi rallegra e mi aiuta. La "Rivista" ha evidente bisogno di una riunione per rimettere in sesto una serie di problemi. La scomparsa di Momigliano, la situazione della salute di Leo Valiani, per non parlar che di loro, mi obbliga a pensare all'inclusione di altri. Io sono da 30 anni a questo lavoro. Alcuni, e soprattutto Furio Diaz, pensano all'introduzione di uno dei "torinesi" come Firpo, Ricuperati o Guerci. La discussione tende rapidamente a diventare politica. Io accetto anche questo, quel che non riesco ad accettare è la politica di loro e di molti concorrenti. Questi nostalgici della Rivoluzione francese e della Rivoluzione russa sono ottimi amici e colleghi, ma sbagliano molto. Confesso che non riesco a capire come si possa trovar bello e accettabile un passato che ha ridotto la Russia allo stato in cui si trova. Sono troppo interessato alla Russia per rimetterla ancora una volta prigioniera d'un mito ormai privo di senso. Ma tante altre cose dovremmo fare e discutere» Concludeva ricordando che la riunione si sarebbe tenuta il venerdì, com'era consueto, in casa Venturi «Inutile dirti che spero molto di vederti, allora e in quel periodo di tempo, prima o dopo il 18. A presto con il più amichevole saluto», ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 31 maggio 1993.

tava alcune questioni che lo preoccupavano in vista del prossimo direttivo. Urgevano delle scelte: «La “Rivista”», scriveva, «ha evidente bisogno di una riunione per rimettere in sesto una serie di problemi». Era necessario includere nuove forze, venuti meno, o fortemente limitati, gli uomini che ne erano stati i pilastri portanti, non solo nel trentennio della direzione venturiana. Nel 1987 la morte di Momigliano aveva aperto una dolorosa ferita; nel marzo dello stesso anno Venturi confessava a Giarrizzo: «Sto facendo il possibile per evitare che Vivarelli lasci la Rivista»³; nel 1993, erano state le condizioni di salute di Leo Valiani, con Aldo Garosci fra gli amici a lui più cari, a rendere oramai indifferibile questa soluzione.

Non attiene al tema del mio contributo affrontare la transizione alla direzione della “Rivista Storica Italiana” dopo la morte di Venturi, avvenuta il 14 dicembre 1994. Tuttavia, appare evidente come a motivare queste riflessioni stesse l’urgenza di condividere con il più giovane amico radicate convinzioni, riaffermando la ferma opposizione a schieramenti politici e teorici, l’autonomia della Rivista, difesa più volte⁴. «Ma tante altre cose dovremmo fare e discutere», scriveva infine, rimandando il confronto al direttivo del 18 giugno⁵. Nell’ultima lettera di Venturi, scritta nel

3 «Carissimo, grazie di quanto mi scrivi. Sto facendo il possibile per evitare che Vivarelli lasci la Rivista e ti sono molto, molto grato di tutto quanto vorrai fare in questo senso», ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 9 marzo 1987.

4 «Venturi tenne la sua rivista sempre al di fuori dai principali dibattiti teorici (che viveva con fastidio) di quei decenni. Fino all’ultimo [...] fu fermo tanto nella difesa della impostazione che aveva dato anni prima alla rivista quanto in quella dell’assoluta autonomia di essa. In un suo abbozzo di lettera diretta a due studiosi a lui vicini da molti anni, Giuseppe Ricuperati e Massimo Firpo, datato 17 aprile e riconducibile al 1993 [dunque precedente di qualche mese alla lettera inviata a Giarrizzo] troviamo alcuni passaggi nei quali il ruolo che per lui la Rivista doveva avere era espresso con forza. La “Rivista” è e deve restare del tutto autonoma e indipendente [...] la sua funzione è di aiutare la ricerca, di allargare le discussioni sui temi che nascono nella storiografia», A. VIARENGO, *Franco Venturi, politica e storia nel Novecento*, Roma, Carocci editore, 2014, p. 306.

5 Giarrizzo ricorda che in una delle ultime lettere, precedente «di qualche settimana l’ultimo nostro colloquio (dedicato *pour cause* a Mirri e a Robertson), Venturi scelse un modo più aperto di riconoscere che non più il nesso tra pensiero (illuministico) e azione (rivoluzionaria) lo attraeva in questo crepuscolo di un instancabile ricercare, ma «i popoli» - il popolo-nazione più del popolo-stato. E l’eccezionale conoscenza del mondo slavo dell’Europa consegnava a lui [...] una casistica impressionante: e avendogli confessato la identità dei «siculi» di Dalmazia coi «cicoli» di Vico, mi confessò il tardo fascino degli Uscocchi», G. GIARRIZZO, *Venturi e il problema degli intellettuali*, in *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di L. GUERCI-G. RICUPERATI, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1998, p. 57. Nell’archivio Giarrizzo non v’è traccia della lettera citata, ma ricordiamo una lunga e importante lettera di Venturi del 26 dicembre 1987 ch’esordisce: «Carissimo, mi scuserai se ti porto via un po’ di tempo per un problema che mi sta molto a cuore, l’insegnamento cioè nelle nostre università della storia dei paesi slavi e

luglio 1993, torneranno i toni sereni, la sua straordinaria capacità di organizzare il proprio e l'altrui impegno, con la generosità intellettuale che emerge più volte nel loro trentennale rapporto: «Sono stato felice di vederti in occasione della nostra riunione. Grazie per il tuo viaggio e di tutto quello che hai detto e fatto. Ora dobbiamo proprio organizzare un po' almeno di lavoro comune. Con lo sguardo e con la parola mi hai promesso tante cose alle quali non rinuncerò» concludeva, «un collegamento tra la Sicilia e il Piemonte è indispensabile»⁶.

Nel 1990 Venturi aveva licenziato il secondo tomo del V e ultimo volume di *Settecento Riformatore* dedicato a Venezia⁷ che seguiva il primo dal significativo titolo *L'Italia dei Lumi (1764-1790)* pubblicato nel 1987; ma del terzo tomo, al quale stava lavorando nel 1993, scrive Giarrizzo, «che avrebbe saldato – attraverso lo Stato Pontificio il Piemonte e Napoli degli ultimi decenni, non pare abbia lasciato che frammenti. Resta, ben più che allusivo, il programma: la polarità risorgimentale che non recupera più il dualismo Nord-Sud, la Lombardia austriaca e il Regno meridionale, bensì anticipa la sfida tra la monarchia sabauda e la borbonica, tra il «suo» Piemonte e la Napoli della «rivoluzione passiva»⁸. Entro questa polarità, tra Piemonte e Napoli rientravano le tante «cose» ricordate nell'ultima lettera che «con sguardi e parole» Giarrizzo aveva promesso e alle quali Venturi non intendeva rinunciare, inserendo nel confronto la Sicilia. Per questa via era chiamato in soccorso per l'ultimo tomo di *Settecento Riformatore* come storico dell'Illuminismo e dei riformatori

particolarmente della Russia» richiamando la necessità di studiare accanto alla letteratura, la storia dei paesi slavi commentava con entusiasmo «I giovani ci sono. Hai visto l'articolo di Cinnella nell'ultimo fascicolo della Rivista? Hai visto gli articoli e gli studi di Pia Pera? [...] Ho sempre pensato a quel che avremmo potuto ottenere per la nostra cultura se a Trieste si fosse creato 50 anni fa un grande centro di studi slavi», ASUC, FG, Lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 26 dicembre 1987.

6 ASUC, FG, Lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 2 luglio [1993].

7 F. VENTURI, *Settecento riformatore, La repubblica di Venezia (1761-1797)*, V**, Torino, Einaudi, 1990. Ricordando la stesura del volume, Venturi scriveva il 4 settembre 1987 «Sto lavorando per il secondo tomo del quinto volume di Settecento riformatore. Venezia è un labirinto ed io rischio ogni momento di perdermi. Figurati che sono finito tra i Morlacchi e non riesco più ad uscirne. Fortuna che a un certo momento arriva Napoleone e con lui la mia storia si ferma». E continua con un tono divertito «Hai visto che effetto fa nel papa il vino piemontese? I più contenti devono essere Fruttero e Lucentini che sono riusciti a far recitare al papa un pezzo d'un loro fortunato romanzo. Eppure, m'avevano detto che i polacchi tenevano bene il vino. Evidentemente sono leggende», ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 4 settembre 1987. Tra gli studi di Venturi dedicati alla Repubblica veneziana ricordiamo il saggio pubblicato nel volume collettaneo dedicato a Giarrizzo, *Due storici settecenteschi della repubblica di Venezia: Vettor Sandi e Marc-Antoine Lauger*, in *Cultura Società Potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo* a cura di F. LOMONACO, «Archivio di Storia della Cultura», Quaderni, (1990), n. 2 Napoli, Morano Editore, pp. 85-116.

8 Cfr. G. GIARRIZZO, *Venturi e il problema degli intellettuali ...*, cit., p. 57.

siciliani, o «che avevano operato in Sicilia», ai quali aveva dato biografie, definito le personalità, aveva interpretati in un confronto non solo napoletano, bensì italiano ed europeo, rompendo l'asfittica lettura di una società e della sua cultura sottratta a quella circolarità delle idee che Venturi aveva posto a fondamento dell'Illuminismo⁹.

Quando si erano incontrati Venturi e Giarrizzo e quali temi avevano saldato dapprima la loro collaborazione poi un'amicizia divenuta frequentazione familiare? Erano uomini con percorsi, formazioni diverse¹⁰: «Sono nato storico antico (e forse più filologo che storico)» diceva di sé Giarrizzo, ricordando gli esordi universitari e l'«impetuosa» passione politica che aveva accompagnato la sua crescita intellettuale seguendo le lezioni di Santo Mazzarino e Nino Valeri (amico di Giorgio Falco), professore straordinario di Storia medievale e moderna nell'Ateneo catanese dal 1942 al 1946, dove tenne anche la cattedra di Storia del Risorgimento¹¹. «Sarà Romeo a suggerire a Valeri, che lo desiderava» scrive Giarrizzo «di tenere un corso che io frequentai, (volsi dare persino l'esame, avendo partecipato anche ai molti seminari) sulla Sicilia del tardo '700 che si apre all'Europa»¹². Testimonianza dei molti interessi sorti nel talentuoso studente, che s'accingeva a discutere la sua tesi sulla Storia di Sparta antica con Santo Mazzarino, sono le prime lettere presenti nell'epistolario Giarrizzo che riportano frammenti delle sue ricerche sulla Storia del Cristianesimo delle origini, sul rapporto tra potere e autori cristiani, sul vasto campo dell'eresie con riflessioni e domande indirizzate ad illustri interlocutori¹³. Scorrendone le prime

9 Cfr. F. VENTURI, *La circolazione delle idee: rapporto al XXXII Congresso di storia del Risorgimento italiano* (Firenze, 9-12 settembre 1953), in «Rassegna storica del Risorgimento», 41 (1954), n. 2-3, pp. 203-222. Recentemente edita in F. VENTURI, *Scritti Sparsi*, a cura di G. FRANZINETTI-E. TORTAROLO, Torino, Nino Aragno Editore, 2022, pp. 3-42.

10 Per la formazione di Franco Venturi, Cfr. A. VIARENGO, *Franco Venturi, politica e storia nel Novecento*, Roma, Carocci editore, 2014, ID., *Venturi, Franco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98 (2020), "[https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-venturi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-venturi_(Dizionario-Biografico)/)", ultima consultazione 15/02/2026; cfr. G. GIARRIZZO, *La storiografia della nuova Italia*, III, a cura di L. SCALISI, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2022, pp. 213-221.

11 Sul rapporto tra Rosario Romeo e Nino Valeri, cfr. G. PESCOSOLIDO, *Rosario Romeo. Uno storico liberaldemocratico nell'Italia repubblicana*, Bari-Roma, Laterza 2021, pp. 29-33. Nel 1945 Valeri pubblicò una fortunata antologia dal titolo *La lotta politica in Italia. Idee e documenti*, ricorrendo, tra gli altri, a testi di Croce, Salvatorelli, Salvemini.

12 Il corso «si basava su *Il tramonto del baronaggio siciliano* di Ernesto Pontieri, da poco uscito in volume dopo la pubblicazione (a puntate) nell'Archivio Storico Siciliano e sulla grande inchiesta (privata) di Franchetti e Sonnino sulla Sicilia del 1875», cfr. G. GIARRIZZO, *Storici e Storia. Amici e Maestri*, a cura di C. GIARRIZZO e L. MUSUMECI, Napoli, Liguori editore, 2021, p. 360

13 «Nel 1944-45 ero stato in rapporti epistolari con Guido De Ruggero e Ernesto Bona-

56

lettere, già nel 1945 troviamo risposte di Ernesto Bonaiuti e Guido de Ruggero; l'anno seguente Luigi Salvatorelli; dal 1947 Alberto Pincherle, Giorgio La Piana e dal 1948 Gaetano Salvemini. Avvertiva la dimensione culturale e storico-religiosa prevalere su altri temi della ricerca storica, un tratto tipico della raffinata sensibilità intellettuale di Giarrizzo, benché ancora interessato allo studio della Storia antica. Ma seguendo il magistero di Mazzarino, che tenne per la storia della storiografia, antica e moderna, «un posto di rango nei suoi interessi, nella ricerca, nelle lezioni»¹⁴, sarà dapprima un seminario, poi gli studi su Gibbon, nell'anno trascorso all'Istituto Croce (1949-1950), che avrebbero segnato la sua «conversione» alla Storia moderna, «per la congiunta suggestione di Croce e Chabod». È lo stesso Giarrizzo a definire questo passaggio

Mi attraeva il mondo culturale di Gibbon, non meno del tema del suo grande libro e mi parrà di poter leggere, attraverso l'originale e affollato disegno della ricostruzione della 'decadenza' imperiale un geniale approccio ad una civiltà matura, quella europea e moderna, in cui - accanto all'arroganza della "ragione" - le passioni tenevano sospesi i dubbi, le inquietudini della crisi. Era l'origine di un giudizio e di un metodo: un giudizio 'prudente' sui Lumi, che troverà espressione negli scritti degli anni Cinquanta, ed insieme il gusto di trovare (Vico duce) la filosofia sotto il velo della filologia, e l'erudizione e l'antiquaria [...]¹⁵.

Scorrendo i titoli degli articoli pubblicati fino al 1954, anno della stampa del volume *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*¹⁶, è agevole seguire l'evoluzione che orienta gli interessi giovanili di Giarrizzo verso l'inquieta civiltà del secolo dei "Lumi". Sono i saggi su Conyers Middleton, *Fra protestantesimo e deismo. Le origini della moderna storiografia inglese sul Cristianesimo primitivo fra*

iuti; e se il primo stimolò i miei interessi per la storia intellettuale, con Bonaiuti e poi con Giorgio La Piana e Alberto Pincherle avviai ricerche su Girolamo, su Lutero, sui congregazionalisti. E di questi interessi è traccia nel saggio su Conyers Middleton, nei contributi sul deismo inglese, e nelle discussioni degli anni '50 sul quietismo (Petrocchi), sul modernismo (Martini) e sulla filosofia della storia (Butterfield)», G. GIARRIZZO, *Storici e Storia. Amici e Maestri ...*, cit., p. 420.

14 Ivi, p. 419.

15 «Era l'origine d'un giudizio e di un metodo: un giudizio "prudente" sui Lumi, che troverà espressione negli scritti degli anni Cinquanta, ed insieme il gusto di trovare (Vico duce) la filosofia sotto il velo della filologia, e l'erudizione e l'antiquaria. Non scrissi il libro sulla cultura antiquaria dell'Europa fra Cinque e Settecento, cui lavorerò con impegno assorbente tra Londra, Oxford, Leida e Parigi dal 1954 al '57. Ma per questa via, ed in questi anni ero diventato lo storico moderno che sono», G. GIARRIZZO, *Storici e Storia. Amici e Maestri ...*, cit., p. 419.

16 G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1954. Cfr. G. IMBRUGLIA, *Giuseppe Giarrizzo: 1945-1954. Verso Gibbon*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIX (2017), n. 3, pp. 1058-1092.

*latitudinari e ortodossi*¹⁷; gli studi sulla cultura e la mentalità scozzese attraverso i diari di James Boswell ne *Il diario di uno scozzese qualunque*¹⁸; i contributi sul lassismo nel Seicento e i protestanti francesi pubblicati nella rivista di Elena Croce, «Lo spettatore italiano»¹⁹. L'esperienza dell'antichista si era definitivamente votata alla storia moderna, e la crisalide trasformata in uno storico che ha capacità e metodo per individuare percorsi di ricerca originali che, ben presto, s'incontreranno con quelli di Venturi. È del 6 marzo 1954, la prima lettera di Giarrizzo conservata nell'archivio Venturi che accompagna l'omaggio del volume su Gibbon. «Lettera breve» scrive Anna Maria Rao «tutt'altro che accademica, in cui il Settecento, rivendicato alla “cultura contemporanea”, immediatamente viene invocato come tramite di “solidarietà culturale”»²⁰. Nello stesso anno, dopo il volume sul populismo russo²¹, anche Venturi era tornato all'Illuminismo con la pubblicazione del saggio su *Alberto Radicati di Passerano*²² un debito contratto con Piero Gobetti che aveva visto nel nobile piemontese il primo illuminista italiano. «Gli eroi di Venturi» scriverà Giarrizzo «hanno, in una col credo illuministico razionalista, una fede religiosa ed in virtù della stessa l'ardire di scelte radicali sul terreno politico e sociale»²³.

Dal 1954 al 1957, Giarrizzo segue i fili delle sue ricerche sulla cultura antiquaria

17 G. GIARRIZZO, *Fra protestantesimo e deismo. Le origini della moderna storiografia inglese sul Cristianesimo primitivo fra latitudinari e ortodossi. C. Middleton (1683-1750)*, in «Ricerche di storia religiosa», Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1954, pp. 151-199. Editto nuovamente in G. GIARRIZZO, *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a cura di F. TESSITORE, Napoli, Liguori editore, 1999, pp. 249-309.

18 G. GIARRIZZO, *Il diario di uno scozzese qualunque*, in «Il Mulino», III (1954), n. 7, pp. 498-504.

19 G. GIARRIZZO, *Il problema del lassismo nel Seicento*, in «Lo Spettatore italiano», VII (1954), n. 8, pp. 374-379.

20 «Al Suo giudizio e alla Sua impressione io tengo soprattutto, né solo per la sua “competenza”, ma come segno di solidarietà culturale in quella rivendicazione della esperienza settecentesca alla cultura contemporanea, cui appartengono alcune tra le più incisive delle sue interpretazioni», ISTORETO, FV, Giarrizzo a F. Venturi, 6 marzo 1954. La lettera, scritta a Roma, viene riportata con precedente collocazione archivistica nel saggio di A.M. RAO, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento*, in *Convegno in memoria di Giuseppe Giarrizzo (Roma, 17-18 gennaio 2019)*, Atti dei Convegni Lincei, 332, Roma, Bardi edizioni, 2020, p.147, Cfr. EAD, *Lumi, Europa, Mezzogiorno: Il Settecento di Giarrizzo*, in «Studi Storici» 59 (2028), n. 3, pp. 569-610, <http://www.jstor.org/stable/45096789>.

21 F. VENTURI, *Il populismo russo*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1952.

22 F. VENTURI, *Saggi sull'Europa illuminista, I: Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi, 1954.

23 G. GIARRIZZO, *Venturi e il problema degli intellettuali ...*, cit., p. 39.

europea tra XVI e XVIII secolo, muovendosi tra Londra, Oxford, Leida e Parigi, sicché nel 1955 potrà discutere del *Radicati di Passerano* con Giorgio Spini in casa di Arnaldo Momigliano a Londra e, qualche settimana dopo, incontrerà Franco Venturi ospite di Guido Calogero, direttore dell'istituto italiano di cultura dal 1950 al 1955²⁴. È il primo di altri incontri, se nel 1957 Walter Maturi, ringraziando Giarrizzo della lettera che gli aveva inviato dall'Inghilterra, così scrive:

Ho ricevuto la tua interessantissima lettera del 15 giugno scorso. Mi sembra che tu abbia imbroccato un filone fecondo di ricerche in quel mondo anglo-olandese sei-settecentesco, così essenziale per la comprensione del nostro mondo spirituale e così poco conosciuto da noi. Seguo i tuoi studi, perciò, con vivo interesse e ti prego d'inviarmi sempre le cose tue [...] Franco Venturi mi ha dato di te buone nuove sia riguardo la tua salute, sia riguardo la reputazione che ti stai facendo tra gli studiosi inglesi. Me ne rallegro profondamente²⁵.

Il dialogo era dunque avviato²⁶. Nel 1956, Giarrizzo pubblica su "Itinerari" il saggio *Cultura illuministica e mondo settecentesco* partendo dalla recensione fatta nel 1939 da Adolfo Omodeo alla *Jeunesse de Diderot*²⁷. «Se mi è dato interpretare il contributo di Venturi nei termini della mia esperienza» scrive Giarrizzo «direi che il nuovo interesse per il Settecento ha rimescolato profondamente la nostra formazione storicistica, ponendo in mora quel che certo dommatismo sonnacchioso di epigoni crociani aveva addormentato, e riproponendo difficoltà, che si dicevano superate ed erano eluse, con forza nuova»²⁸. Solo volgendo lo sguardo verso una prospettiva europea si guadagnava la visione piena del mondo settecentesco, condizione necessaria per allontanarsi da Vico e sottoporre a critica la precedente storiografia. Nella sua analisi, che non risparmia qualche appunto anche a Venturi²⁹,

24 Giarrizzo lo riporta nel suo ritratto di Giorgio Spini ricordando, con onestà intellettuale il «timido tentativo che feci in quell'incontro [con Spini] di apologia del *libertinage*: non avevo ancora visto la recensione al *Radicati* di Venturi, anche se con Venturi avevo potuto discuterne in quelle settimane in casa Calogero», G. GIARRIZZO, *Storici e Storia. Amici e Maestri ...*, cit. p. 371.

25 ASUC, FG, lettera di W. Maturi a Giarrizzo, 7 luglio 1957.

26 Data al 1955 il primo intervento di Giuseppe Giarrizzo sulla Rivista Storica Italiana, ancora sulla scia di Mazzarino con la recensione al volume di J. AYMARD, *Etudes sur les classes romaines des origines à la fin du siècle des Antonius (Cynegetica)*, (Paris, E.de Boccard, 1951), in «Rivista Storica Italiana», LXVII (1955), p. 561-564.

27 A. OMODEO, recensione apparsa sulla «Critica», 1939, ora riedita in A. OMODEO, *Il senso della storia*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 115 sgg.

28 F. GIARRIZZO, *Cultura illuministica e mondo settecentesco*, in «Itinerari», IV, n. 22-23-24, pp. 514-533.

29 «Molto critico era [Giarrizzo] nei confronti della lettura del deismo inglese che Venturi aveva dato nel libro su *Radicati* (che definiva «figura assai mediocre»): un deismo ricalcato più sull'esperienza francese che su quella inglese, e troppo avulso dai singoli contesti e dalle

Giarrizzo poneva un problema di metodo che riaffermerà più volte, vale a dire la necessità di considerare insieme, soprattutto in Italia, primo e secondo Settecento, sanando discriminazioni «insostenibili» tra il Settecento ‘provinciale’ del Muratori e quello ‘europeo’ del Verri. Un saggio considerato da Anna Maria Rao fondamentale «per comprendere temi e natura di un dialogo con Venturi che sarebbe di lì a poco diventato diretto e continuo»³⁰.

Nel 1959, allorché Venturi assume la direzione della “Rivista Storica Italiana”³¹, Giarrizzo pubblicava su “Nuova Rivista Storica” una recensione al volume di Furio Diaz *Voltaire storico*³², e sull’ “Archivio storico della Sicilia orientale” una corposa recensione al volume di Antonio Petino *Saggi sull’origine del pensiero meridionalistico. Da Serra a Galanti, Balsamo, Scrofani, Symonds*³³, indicando alcune figure di economisti meridionali del Settecento come dei riformisti legati alle idee illuministiche, non già dei «meridionalisti»³⁴.

La prevalenza che ha assunto negli ultimi tempi il problema dello sviluppo economico del Mezzogiorno come presupposto alla soluzione della «questione meridionale» può far sì che si veda negli economisti del ‘700 meridionale dei «meridionalisti», mentre essi erano, né più né meno degli economisti contemporanei dell’Italia centro-settentrionale, degli illuministi aperti alla problematica europea, ansiosi di portare il loro paese al grado di felicità che osservavano prevalente negli altri paesi più progrediti. Il fatto che le provvidenze di politica economica da essi sollecitate abbiano trovato minor attenzione semmai da parte dei governi dell’Italia unita che non presso i Borboni e i loro viceré, prova che la «questione meridionale» è un fatto politico prima che un problema economico³⁵.

single personalità», A.M. RAO, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento ...*, cit., p. 145.

30 Ivi, p. 144.

31 Cfr. G. RICUPERATI, *La «Rivista Storica italiana» e la direzione di Franco Venturi: un insegnamento cosmopolitico*, in *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita ...*, cit., pp. 243-308.

32 G. GIARRIZZO, recensione a F. DIAZ, *Voltaire storico*, Torino, Einaudi, 1958, in «Nuova Rivista Storica», XLIII, pp. 478-485.

33 A. PETINO, *Saggi sull’origine del pensiero meridionalistico. Da Serra a Galanti, Balsamo, Scrofani, Symonds*, Catania, Istituto di Storia economica dell’Università, 1958.

34 Giarrizzo riporta l’impegno degli economisti meridionali entro la cultura settecentesca, svincolandoli da una fuorviante lettura meridionalista, segno di una interpretazione revisionista della storia della Sicilia e del Mezzogiorno che fu uno dei tratti fondamentali del suo impegno intellettuale. Cfr. F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la Storia “meridionale” d’Italia: il filo interrotto di una riflessione*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIX (2017), n. 3, pp. 1022-1057.

35 G. GIARRIZZO, recensione ad A. PETINO, *Saggi sull’origine del pensiero meridionalistico. Da Serra a Galanti, Balsamo, Scrofani, Symonds*, Catania, Istituto di Storia economica dell’Università, 1958, in «Archivio storico della Sicilia Orientale», LIV-LV (1958-1959),

L'anno seguente, Venturi pubblica nel primo fascicolo della «Rivista Storica Italiana», il saggio *Galiani tra enciclopedisti e fisiocratici*³⁶ e ne invia un estratto a Giarrizzo che ringrazia con una lettera³⁷ nella quale, pur dichiarando la sua sostanziale adesione alla lettura venturiana, sottolineava la necessità «di una più adeguata intelligenza del mondo pratico e ideale di Galiani»³⁸. L'abate napoletano, ricorda Anna Maria Rao, sarà un «perdurante interesse» nel loro dialogo, foriero di ulteriori importanti ricerche: qualche mese addietro, incontrandosi a Porto S. Stefano, Giarrizzo aveva ripetuto che per affrontare Galiani cercava di capire meglio Hume. Riprendendo una ricerca avviata ad Oxford, Giarrizzo era impegnato a scrivere sullo storico scozzese William Robertson, quando Vittorio De Caprariis gli propose la curatela per un'antologia degli scritti politici di Hume³⁹. Dovrà abbreviare il saggio già scritto su Hume per farne l'introduzione al volume, inviando lo scritto originale a Venturi per la Rivista Storica Italiana, a «parziale compenso per il Galiani che non arriva ancora»⁴⁰. Ma non appena Bobbio, che aveva ricevuto il saggio da Venturi, gli propose di pubblicarlo per Einaudi⁴¹ «mi precipito ad aggiungere la sezione di Hume storico» ricorda Giarrizzo «scritto nel '56, durante una ricerca presso la National Library of Scotland di Edimburgo»⁴². Il confronto, sempre più ricco, appare avviato per sentieri prossimi ad incrociarsi e mentre Giarrizzo lavora al volume su Hume, invia a Venturi, impegnato nell'edizione del V tomo degli *Illuministi italiani* dedicato ai riformatori napoletani, alcune recensioni settecentesche come «invito cordiale a non sacrificare il '700 siciliano a quello napoletano»⁴³.

Dal 1961, lo scambio epistolare appare più frequente, soprattutto dal 23 novembre allorché Venturi chiede a Giarrizzo il «grosso piacere» di collaborare al VII tomo degli *Illuministi Italiani* dedicato all'Italia «più arcaica, il Settecento delle

pp. 195-198.

36 F. VENTURI, *Galiani tra enciclopedisti e fisiocratici*, in «Rivista Storica Italiana», LXXII (1960), n. 1, pp. 45-64.

37 A.M. RAO, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento ...*, cit., p. 150.

38 ISTORETO, FV, lettera di Giarrizzo a F. Venturi, 1° luglio 1960.

39 G. GIARRIZZO, *Introduzione*, in D. HUME, *Antologia degli scritti politici*, a cura di G. GIARRIZZO, Bologna, Il Mulino, 1962.

40 ISTORETO, FV, lettera di Giarrizzo a F. Venturi, 18 ottobre 1960, citata in A.M. RAO, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento ...*, cit., p. 151.

41 Cfr. ASUC, FG, lettera di N. Bobbio a Giarrizzo, 15 novembre 1960. Il volume sarà pubblicato l'anno seguente: G. GIARRIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, cfr. ID., *Ancora su Hume storico*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIII (1971), pp. 439-449.

42 G. GIARRIZZO, *Storici e Storia. Amici e Maestri ...*, cit. p. 423.

43 A.M. RAO, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento ...*, cit., p. 151.

antiche repubbliche, dei vecchi ducati, dello Stato pontificio e delle isole mediterranee»⁴⁴. Ancora una volta erano le personalità e le opere dei riformisti a comporre la pubblicazione, con Gianfranco Torcellan ad occuparsi di Venezia e Salvatore Rotta per Genova. Nella sua lettera Venturi descrive il piano del volume, esorta Giarrizzo ad accettare «Tu stesso hai detto a me e hai detto pubblicamente quale sia l'interesse dei riformatori illuministi siciliani o che in Sicilia operarono»⁴⁵. Tuttavia, Giarrizzo risponde cauto, sembra sottrarsi, ricorda di non avere uno studio sugli illuministi siciliani, «non ne ho finora condotta alcuna ex-professo a mio nome»⁴⁶, ma ancor più si dichiara sopraffatto dagli impegni già assunti, «procedo furioso e depresso in questo stancante e inutile lavoro di cameriere della cultura»⁴⁷. Venturi lo rassicura per i tempi di consegna scrivendogli il 1° dicembre:

Grazie di avere accettato. Il problema della data non mi sembra insuperabile. Ben so - per esperienza - che questo genere di lavoro è lungo. Avevo pensato alla fine dell'anno prossimo come data finale, ma se sarà proprio necessario potremo spostarla un poco. Ad esempio, cominciando a primavera 1962, potremmo stabilire la primavera del 1963. Un anno di viaggio nell'Illuminismo siciliano mi pare possa essere un buon programma. Che ne dici? Quanto agli autori da inserire sarai tu a fissarli [...] metterai quegli scrittori e riformatori che meglio crederai. Se poi avremo l'occasione - come spero - di parlarne insieme ne sarei felicissimo. Una tavola rotonda illuministica non potrà che essere interessante per tutti noi⁴⁸.

Ha così inizio un lungo periodo di confronto che accresce il loro rapporto, tra le «scadenze scadutissime» di Giarrizzo e il pungolo di Venturi che offre un sostegno generoso alla ricerca, indicando o riportando nelle lettere seguenti le fonti sulla Sicilia settecentesca nelle quali s'imbatte nel suo indefesso spoglio di fonti tra archivi e biblioteche⁴⁹. Una vicenda ricostruita con grande cura da Anna Maria Rao nel bel

44 F. VENTURI, *Introduzione*, in *Illuministi Italiani*, VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole*, a cura di G. GIARRIZZO-G. TORCELLAN-F. VENTURI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, p. IX.

45 ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 23 novembre 1961.

46 ISTORETO, FV., lettera di Giarrizzo a F. Venturi, 26 novembre 1961, citata in A.M. RAO, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento ...*, cit., p. 153.

47 *Ibidem*. Il riferimento era al pesante lavoro per l'edizione delle lettere diplomatiche inglesi, cfr. *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, III serie: 1848-1860, voll. VI, VII, VIII, a cura di G. GIARRIZZO, in *Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, Roma, 1962, pp. IX-XII, 449, 467, 493. Dello stesso anno la sua recensione a D. BEAGLE, *England and Italy 1859-60*, (Nelson, Edimburgo, 1961), in «Rivista Storica Italiana», LXXIII, n. 4, pp. 819-826.

48 ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 1° dicembre 1961.

49 «Se intanto hai bisogno di fotografie, microfilms etc., sarei molto lieto di poterti essere utile anche in questa fase preliminare e preparatoria. Grazie ancora», Cfr. ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 1° dicembre 1961. Nel 1962 Giarrizzo interviene sulla Rivista

saggio *Una storia politica. Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento* cui faccio riferimento, che assorbe la parte maggiore del loro carteggio fino al 1964, anno della consegna di Giarrizzo della prima biografia sul marchese Caracciolo, che suscita l'immediato entusiasmo di Venturi: «Magnifico. Il tuo Caracciolo è stato per me una vera gioia. Niente di più interessante di vedere filtrato attraverso il prisma siciliano tutto il problema delle riforme italiane del Settecento»⁵⁰. Tuttavia, a giustificare la dilazione fino al '64, non erano stati i soli impegni accademici o editoriali, benché gravosi. Accettando, Giarrizzo aveva posto ancora una volta problemi di merito e di metodo in una importante lettera, ampiamente riportata da Anna Maria Rao, dove tornava sulla necessità di mantenere una visione complessiva del Settecento, come prospettiva necessaria per cogliere i caratteri dell'Illuminismo e definire il ruolo dei riformatori in Sicilia⁵¹. Tracciando un quadro complessivo sull'intero secolo, indicava a Venturi le resistenze, dinamiche, contraddizioni, le reti politiche e culturali che avevano attraversato il lungo Settecento siciliano. E le domande, i dubbi si moltiplicavano procedendo nella ricerca, dimostrando quanto fosse ardua l'opera di sintesi.

Frattanto, Venturi pubblicava nel primo fascicolo del 1962 della "Rivista Storica Italiana", il saggio *Il movimento riformatore degli illuministi meridionali*⁵², chiudendo nello stesso anno il V tomo degli *Illuministi italiani*⁵³. Con l'anno seguente era stato previsto un numero monografico della "Rivista Storica Italiana" dedicato al Settecento meridionale, una decisione comunicata a Giarrizzo nella lettera del 19 gennaio 1963, che è un invito di Venturi a partecipare:

Testi, documenti, rassegne, articoli: 300 pagine. Naturalmente Galasso è impegnato in questo e ti scriverà più dettagliatamente. Abbiamo un'esigenza assoluta però, di avere un tuo contributo, un tuo ampio articolo. Naturalmente ho subito pensato al tuo Galiani che ospiteremmo più che volentieri. Ma se un altro dovrà essere in tema sarà bene accetto in ogni modo. Un articolo dell'ampiezza del Balsamo andrebbe benissimo. E se, subordinatamente, hai un altro che possa dare qualche cosa d'interessante sulla Sicilia del Settecento, ne sarei ben lieto. Sto pensando personalmente anche ai rapporti di Isidoro Bianchi con i palermitani dell'età sua, ma esito a parlare di una terra che molto m'interessa, ma di cui temo non

affrontando temi di comune interesse con Venturi, come lo scontro tra potere politico e movimenti religiosi radicali in Inghilterra, con la recensione del volume di U. ENRIQUES, *Religions Toleration in England, 1787 – 1833*, (London, 1961), in «Rivista Storica Italiana», LXXIV (1962), n. 4, pp. 824-830.

50 ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 19 dicembre 1964.

51 ISTORETO, FV, lettera di Giarrizzo a F. Venturi, 5 gennaio 1962. Citata in A.M. Rao, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento ...*, cit., pp. 154-155.

52 F. VENTURI, *Il movimento riformatore degli illuministi meridionali*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIV (1962), n. 1, pp. 5-26.

53 *Illuministi italiani*, V, *Riformatori napoletani*, a cura di F. VENTURI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962.

sapere abbastanza. Tocca, dunque a te, e ti affidiamo il compito di rappresentare il Settecento siciliano in questo numero, oltre che di parlare di quel personaggio o problema meridionale del XVIII secolo che vorrai. Termine di consegna: giugno prossimo. Grazie. Quando ci vedremo? Spero presto⁵⁴.

La proposta offriva attraverso le pagine della "Rivista", lo spazio per quel confronto più volte evocato da Venturi⁵⁵, auspicato da Giarrizzo, l'occasione per mettere a fuoco domande e problemi sul Settecento meridionale che avrebbero anticipato i contenuti del prossimo tomo dell'Illuministi italiani, soprattutto per definire la scena del riformismo siciliano. Il progetto fu rimandato: Giarrizzo già impegnato nella stesura del volume su Biancavilla⁵⁶, preoccupato per le scadenze concorsuali, paventò persino la possibilità di abbandonare: «Figurati se penso di rinunciare alla tua collaborazione al volume illuministico» rispose Venturi, concedendogli dell'altro tempo, «Mi raccomando molto a te. Non solo ci tengo, ma sono certo che aggiungerà una parte indispensabile al quadro che stiamo cercando di mettere insieme»⁵⁷.

Un'attesa ben ripagata: dopo il lavoro sul viceré Domenico Caracciolo, il primo ad essere consegnato nel dicembre del '64, l'anno seguente Giarrizzo inviò gli scritti su Giovanni Tommaso Natale, Agostino De Cosmi, Rosario Gregorio⁵⁸, benché stretto da Venturi a fare scelte difficili, persino dolorose, tra personalità che Giarrizzo considerava necessarie⁵⁹. Perché, rintracciati gli sparsi fili delle loro biografie,

54 ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 19 gennaio 1963.

55 Nel novembre del '62 Venturi scriveva «Hai ben ragione di dire che ho cercato di raccorciare i termini della nostra antologia illuminista. La cosa migliore che possiamo fare è di considerare che la primavera, in Sicilia, comincia prima che a Torino. Fissa tu stesso l'interpretazione di questa parola basandoti sul sole e il mare isolano. Se intanto avrai un momento di tempo per dirmi quali sono gli autori che pensi inserire, mi farai gran piacere. Spero presto di raccogliere le prefazioni che già sono state fatte da Rotta, Torcellan e dal sottoscritto e di mandartene una copia. Vorrei ci fosse una discussione tra di noi e che potessimo così sempre meglio collaborare e amalgamare il nostro lavoro. Ora io sono con quei benedetti romani, con quei poveretti che tentarono di riformare l'irriformabile e avrò molto bisogno del vostro consiglio per scegliere cose e personaggi che non abbiano soltanto valore erudito», ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 13 novembre 1962.

56 Cfr. G. GIARRIZZO, *Un comune rurale della Sicilia etnea. Biancavilla 1810-1860*, Catania, Società di Storia patria, 1963.

57 ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 12 maggio 1963.

58 «Scusami. E mandami presto gli altri pezzi siciliani. Facciamo uno sforzo quest'anno, liberiamoci di questo fondo, tornando finalmente uomini liberi», ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 5 novembre 1964.

59 *Illuministi Italiani*, VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole*, a cura di G. GIARRIZZO-G. TORCELLAN-F. VENTURI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 963-1179, *Illuministi siciliani: G.T. Natale, D. Caracciolo, G.A.*

raccolti gli scritti, questi riformisti offrivano storie, azioni ambigue, scelte coraggiose, volontà ostinate, che raccontavano il Settecento siciliano. Per Venturi, con le scadenze, si pose il problema dello spazio editoriale sicché, per stringere i tempi, propose di pubblicare sulla Rivista Storica Italiana i lavori che non avevano trovato posto nel VII volume sugli *Illuministi italiani*, come il saggio dedicato a Saverio Scrofani⁶⁰. Tuttavia, sarà l'articolo su *Paolo Balsamo economista*⁶¹ ad essere pubblicato nel 1966 sulla Rivista, lasciando l'apertura del III numero del 1967 dal titolo *Ricerche sul Settecento italiano*, al denso saggio di Giarrizzo *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*⁶². Ancora una volta, era stata la tenacia di Venturi a vincere per avere quell'articolo: prima, assolvendo ad una promessa fatta per l'«Archivio storico della Sicilia Orientale», diretto da Giarrizzo, inviando l'articolo sul soggiorno del giovane Gaetano Filangieri a Palermo⁶³, occasione per ribadire le scadenze della Rivista. Venturi gli scriverà l'11 maggio del 1967⁶⁴, ripetendosi nella lettera del 29 maggio:

Torno ora da Londra e Parigi e trovo la tua lettera del 12. Spero che nel frattempo tu abbia ricevuto il mio articolo su Filangieri in Sicilia, che ti ho spedito prima di partire. Rassicurami,

De Cosmi, R. Gregorio.

60 «Sono lietissimo di constatare che ormai il volume sta arrivando in porto. Mi raccomandando a te, Forse si potrebbe anche abbreviare le tappe. Val veramente la pena di inserire Scrofani? Giudica tu. In ogni caso il tuo lavoro su di lui non andrebbe perso, che sarebbe un'ottima nota per la Rivista», ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 19 dicembre 1964. Il saggio su Scrofani verrà pubblicato come introduzione a S. SCROFANI, *Memorie inedite*, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1970, pp. 7-37.

61 G. GIARRIZZO, *Paolo Balsamo economista*, in «Rivista Storica Italiana», LXXVIII (1966), pp. 5-60. La figura e gli scritti di Paolo Balsamo (1764-1816) superavano il limite cronologico dell'azione dei riformisti che Venturi aveva posto al 1789. Nello stesso anno Giarrizzo pubblicò un ampio ritratto del principe di Cottone. Cfr. G. GIARRIZZO, *Belmonte Giuseppe Ventimiglia e Cottone, principe di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 8, 1966, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ventimiglia-e-cottone-principe-di-belmonte_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ventimiglia-e-cottone-principe-di-belmonte_(Dizionario-Biografico)/). Ultima consultazione 12/02/2026.

62 G. GIARRIZZO, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), n. 3, pp. 573-627.

63 F. VENTURI, *Il giovane Filangieri in Sicilia*, in «Archivio storico della Sicilia Orientale», LXIV (1968), pp. 19-41

64 «Ti ho mandato a parte il manoscritto del mio articolo su Gaetano Filangieri in Sicilia, completato ormai, controllato e, spero, con tutte le note e i testi a posto. Tu fanne quello che meglio credi. A me basta aver tenuto la promessa che ti avevo fatto [...] Posso ricordarti il tuo articolo per il n. 3 della Rivista consacrato, come ricorderai, al Settecento italiano? Certo c'è tempo fino al 1° giugno, non oltre...», ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 11 maggio 1967.

se hai un momento, e dimmi se ti pare che vada bene. [...] Mi raccomando (scongiuro, prego, chiedo, pregunto: scegli la formula che preferisci) il tuo articolo per la Rivista. Non ti dirò che urge, ma certo lo attendo con ansia e con grandissimo interesse⁶⁵.

E l'articolo arrivò per tempo. Libero di spaziare oltre i limiti cronologici imposti da Venturi per l'azione dei riformatori (1763-1789), Giarrizzo indicò nel crollo politico e culturale seguito alla repressione di Messina del 1678, il fondo scuro di una china che la Sicilia superò solo nei primi decenni del Settecento, allorché «veniva faticosamente riguadagnando l'ascesa, ricostituendo il tessuto vitale di istituzioni e programmi culturali»⁶⁶. Rintracciate le prime «voci isolate», l'opera di promozione culturale svolta dalle Accademie, prime fra tutte quella del Buon Gusto e il Collegio dei Nobili, Giarrizzo aggregò le dinamiche, le idee illuministiche che avevano ispirato il moto riformatore nel Mezzogiorno spingendo lo sguardo fino al 1812. La nuova generazione di intellettuali era maturata, seguendo l'influenza del Muratori, di Leibniz, Wolff, Pufendorf, Hume, nella tensione tra il vecchio mondo feudale e le nuove correnti dell'Illuminismo europeo, tra la tradizione e la modernità. Una generazione che poté osservare anche l'eclisse di quelle idee con «il franare del fronte riformatore, il ritirarsi pavido della monarchia, e il rinsaldarsi del fronte baronale»⁶⁷. L'articolo rimane la pietra angolare dello studio del Settecento e dell'Illuminismo da parte di Giarrizzo, ma dal dialogo tra i due studiosi era stato ricomposto un segmento del XVIII secolo, italiano ed europeo, che entrambi, per vie diverse, avevano seguito sin dai primi scritti, restituendo la complessità, pur sottoposta a critica, alla storia culturale del Settecento siciliano.

Vorrei chiudere tornando alle lettere dell'ultimo Venturi del maggio 1993, all'invito rivolto a Giarrizzo per collaborare all'ultimo tomo di *Settecento riformatore*, mai completato, citando lo splendido saggio *Venturi e il problema degli intellettuali* dove Giarrizzo torna al suo magistero di uomo, al di là delle straordinarie qualità di storico, ricordando la dedizione degli ultimi anni, quando sebbene sopraffatto «da sciagure e mali fisici, egli tentò ancora una volta di opporre l'argine della disciplina intellettuale», concludendo con una nota personale e commossa «e però ho bisogno io stesso di credere che, nel tormentato bilancio di un impegno etico-politico e intellettuale imponente, gli sia riuscito ancora una volta di credermi. Estrema prova di quella indomabile energia morale di cui volle e riuscì ad essere esempio per la sua e la mia generazione»⁶⁸.

65 ASUC, FG, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 29 maggio 1967.

66 G. GIARRIZZO, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), n. 3, p. 573.

67 G. GIARRIZZO, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* ..., cit., p. 627.

68 ID, *Venturi e il problema degli intellettuali* ..., cit., pp. 58-59.

“LA STORIA REGIONALE. SERVE ANCORA?” STATO MODERNO, REGIONI E AUTONOMIE

di Giacomo Santoro

La storiografia dello Stato moderno, le regioni, le autonomie (1970-1994)

L'introduzione delle regioni a statuto ordinario nel 1970 fu uno spartiacque per gli studi storici. All'attuazione del sistema regionale, seguì una duplice e parallela tendenza storiografica: una rinnovata ondata di studi sullo Stato moderno ed un profluvio di ricerche sulle storie regionali. Furono due percorsi storiografici che, per quanto talora condotti su binari distinti, appaiono fin dall'inizio destinati a incrociarsi: l'attenzione per lo Stato, inteso non più come dato istituzionale acquisito ma come «forma di organizzazione del potere storicamente determinata»¹, non poteva infatti non misurarsi con il problema delle sue connotazioni territoriali e dei suoi rapporti con le articolazioni regionali e locali. E, viceversa, la dimensione regionale tendeva costantemente a misurarsi con il problema dell'unificazione o del centro.

In questo spirito, si colloca la pubblicazione dell'antologia *Lo Stato moderno*, curata da Ettore Rotelli e Pierangelo Schiera per il Mulino tra il 1971 e il 1974, nata sotto la guida di Gianfranco Miglio e nell'orbita di quella scuola trentina che, attorno all'Istituto storico italo-germanico, avrebbe sviluppato un'originale lettura di storia costituzionale e di disciplinamento sociale. L'opera ebbe il merito indubbio di far circolare parecchia storiografia europea, anche molto risalente, in un contesto italiano che sul tema, a parte i fondamentali studi di Federico Chabod, sino ad allora non aveva potuto annoverare molto altro. L'assunto dei curatori era che lo Stato fosse un fenomeno centrale per la storia dell'organizzazione del potere nell'Europa moderna². È significativo, peraltro, che proprio in quella raccolta trovasse un posto di rilievo il saggio in cui Dietrich Gerhard individuava nel regionalismo storico, as-

1 P. SCHIERA, voce *Stato moderno*, in N. BOBBIO, N. MATTEUCCI (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Torino 1976, p. 1150.

2 E. ROTELLI, P. SCHIERA (a cura di), *Lo Stato moderno*, 3 voll., Bologna, il Mulino, 1971-1974 (I. *Dal Medioevo all'età moderna*; II. *Principi e ceti*; III. *Accentramento e rivolte*).

sieme al sistema per ceti, il tema di fondo della storia europea: il problema regionale era dunque inscritto, sin dall'origine, nel programma stesso di una rinnovata storiografia dello Stato, anche tra chi lo aveva promosso³.

Il processo che avrebbe portato alla nascita della statualità moderna appariva sempre più come il risultato di una pluralità di spinte e di apporti che, nel solco degli studi trovavano anche nei poteri a proiezione universale della Chiesa e dell'Impero, e soprattutto nei comuni e nelle città-Stato dell'Italia centro-settentrionale, esperienze e materiali decisivi. La via aurea delle monarchie nazionali cessava così di essere l'unico metro, e con essa riacquistavano dignità storiografica proprio quelle esperienze cittadine e territoriali a lungo relegate ai margini.

La revisione del paradigma "statalista" fu alimentata, fra gli anni Settanta e Ottanta, da una pluralità di apporti culturali destabilizzanti, in buona parte provenienti, per così dire, dal basso e dalla periferia. L'irruzione della storiografia tedesca d'ispirazione brunneriana, lungo l'asse di Miglio e Schiera, rimetteva in discussione la retrodatazione di schemi burocratici weberiani; l'offensiva microstorica, sulla scia di Giovanni Levi ed Edoardo Grendi e grazie all'importante sponda parigina di Jacques Revel, opponeva alla sintesi statale la dimensione minuta e locale dell'analisi; la nuova storia politica, con la sua enfasi su clientele e fazioni, rompeva con i modelli dell'accentramento; mentre l'influenza convergente di storici cattolici di diversissima formazione, come Paolo Grossi e Cesare Mozzarelli, mirava a liberare l'antico regime dalle "superfetazioni modernizzanti" per restituirlo a quelle che definivano le sue proprie ragioni. Intanto, la riscoperta dell'esperienza comunale e cittadina e l'interesse per la cosiddetta statualità "minore" – i piccoli Stati, le aree di frontiera, le leghe e le federazioni di città – contribuivano a incrinare l'immagine unitaria e accentrata della forma-Stato.

Nel corso degli anni Ottanta e dei primi Novanta lo studio dello Stato fu aperto ad una complessità di dimensioni che ne scalavano la prospettiva tradizionale – la corte, il cerimoniale, la ritualità pubblica, il corpo del sovrano – e, soprattutto, per le forme "minori" o periferiche della statualità⁴. Insieme alla prospettiva giuridico-amministrativa o funzionale delle istituzioni, al centro della scena prendevano il loro posto al tavolo delle ricerche le reti di patronage, i rapporti fra pubblico e privato e il fitto pluralismo dei poteri locali e cetuali.

È in questo orizzonte che matura la cosiddetta svolta "genetica" o "genealogica". A partire dalla metà degli anni Ottanta il tema delle origini – e dei "caratteri origi-

3 D. GERHARD, *Regionalismo e sistema per ceti: tema di fondo della storia europea*, in E. ROTELLI, P. SCHIERA (a cura di), *Lo Stato moderno*, I, cit., pp. 193-219, cfr. E. ROTELLI, *L'avvento della Regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla Costituzione repubblicana (1943-1947)*, Milano, Giuffrè, 1967.

4 L'espressione è ripresa, in chiave retrospettiva, da F. BENIGNO, *La recente storiografia italiana attraverso le riviste*, «Studi Storici», LIII (2012), n. 2, pp. 382-390.

nari”, come venivano definiti nella Storia d’Italia Einaudi – diviene il fulcro, tra gli altri, della ricerca collettiva promossa dal *Centre national de la recherche scientifique* e coordinata da Jean-Philippe Genet, sotto il titolo *La genèse de l’État moderne*, e la sua prosecuzione, patrocinata dalla *European Science Foundation* e coordinata dallo stesso Genet con Wim Blockmans⁵. A questa impostazione, fortemente segnata da una retrodatazione delle origini, si sarebbe affiancato, e per più versi contrapposto, il volume italo-americano nato dal convegno svoltosi a Chicago nella primavera del 1993. Mentre Genet poteva spingersi ad affermare che «l’État est né entre 1280 et 1360», individuando nel regno di Filippo il Bello la genesi dello Stato e assegnando alla datazione un carattere quasi *événementiel*⁶, la prospettiva che andava prevalendo preferiva collocare le origini, in modo più sfumato e marcatamente processuale, fra tardo Medioevo e prima età moderna. Il punto d’arrivo di quella stagione fu il volume *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, curato da Giorgio Chittolini, Anthony Molho e Pierangelo Schiera (1994), che, capovolgendo l’impostazione dell’antologia di vent’anni prima – che aveva programmaticamente escluso la penisola –, rimetteva al centro l’esperienza italiana, un tempo ritenuta marginale e secondaria⁷. La penisola vi emerge anzi come una sorta di “laboratorio ideale” per cogliere le difficoltà e le contraddizioni del processo di formazione statale europeo; non a caso il volume è organizzato attorno alle relazioni internazionali, ai rapporti fra centro e periferia, alle politiche fiscali, all’organizzazione giuridica, alla corte, alla Chiesa e alla coppia pubblico-privato. Al centro della scena non stava più la monarchia accentratrice, bensì il processo di formazione degli Stati regionali o territoriali – secondo una coppia di formule riprese dalla storiografia tedesca e a lungo usate come equivalenti – e la trama dei rapporti tra centro e periferia, di cui si denunciava la valenza troppo dicotomica, talvolta cedeva il passo a categorie più duttili e di relazione, come quelle di «centro diffuso» e la « periferia concentrata»⁸ e lo Stato regionale come «coerente sistema

5 J.Ph. GENET (a cura di), *L’État moderne: genèse. Bilans et perspectives*, Éditions du CNRS, Paris 1990; per il programma successivo della *European Science Foundation* (*The Origins of the Modern State in Europe, 13th-18th Centuries*), cfr. W. BLOCKMANS, J.Ph. GENET (eds.), *Visions sur le développement des États européens. Théories et historiographies de l’État moderne*, École Française de Rome, Rome 1993.

6 J.Ph. GENET, *L’État moderne: un modèle opératoire?*, in *L’État moderne: genèse ...*, cit., p. 261.

7 G. CHITTOLENI, A. MOLHO, P. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994 («Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», Quaderno 39); le relazioni di quadro furono pubblicate anche in inglese col titolo *The Origins of the State in Italy, 1300-1600*, in supplemento al «Journal of Modern History», 67 (1995).

8 P. CORRAO, *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano*, in *Origini dello Stato ...*, cit., pp. 187-205, in part. p. 197.

di potere di ambito regionale»⁹, entro cui le comunità continuano a sopravvivere con funzioni proprie ed autonome. Ne discendeva il congedo da tre paradigmi a lungo dominanti: quello della “decadenza”, che leggeva la storia d’Italia come declino dagli splendori comunali all’immobilismo signorile; quello “statalista”, centrato sulla forza dell’istituto monarchico e desunto dalla giuspubblicistica ottocentesca; e quello delle “due Italie”, l’una comunale-cittadina del Centro-Nord, l’altra monarchico-feudale del Mezzogiorno.

Di qui un duplice, decisivo riavvicinamento. Da un lato, la vicenda politico-istituzionale della Penisola, lungi dall’essere connotata da una somma di ritardi e arretratezze rispetto ai grandi Stati “nazionali”, rientrava a pieno titolo nell’alveo dell’esperienza costituzionale europeo-occidentale, riscoprendo anzi quel regionalismo di fondo che ne anima l’intera storia. Dall’altro, veniva ricomposta la frattura, più storiografica che oggettiva, fra le “due Italie”: i processi di formazione statale del Mezzogiorno, continentale e insulare, si riavvicinavano a quelli del Settentrione; non al punto da avvalorare percorsi identici, ma abbastanza da rendere insostenibile una loro radicale separazione. Lo Stato che ne risultava era attraversato da una pluralità di corpi, ceti, città e comunità: una molteplicità irriducibile di centri di potere, ciascuno dotato di diritti e privilegi particolari, che riportava in primo piano la semantica storica delle autonomie, dei privilegi e delle libertà plurali¹⁰.

Proprio in questo intreccio, tra la genesi dello Stato e la riscoperta delle sue articolazioni regionali, territoriali e cittadine risiede il nodo.

La storia regionale. Serve ancora?

In questo intreccio di temi ed iniziative editoriali, la domanda posta da Giuseppe Giarrizzo in un breve editoriale del 1986 era tutt’altro che retorica: la storia regionale serviva ancora¹¹? In quegli anni stavano trovando compimento due fondamentali operazioni editoriali. Da un lato, la serie Einaudi de *Le regioni dall’Unità a oggi*, avviata parallelamente alla *Storia d’Italia* Einaudi, coordinata da Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, e ai suoi *Annali*; dall’altro, l’ambizioso disegno, articolato per Stati preunitari, della *Storia d’Italia* UTET diretta da Giuseppe Galasso¹².

9 E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Sansoni, Firenze 1973, pp. 147-176.

10 G. CHITTOLINI, *Il «privato», il «pubblico», lo Stato*, in *Origini dello Stato*, cit., pp. 553-589 (la formula dello Stato di «profilo alquanto basso» a p. 567). Sulla ricomposizione della frattura fra le «due Italie» cfr. ancora P. CORRAO, art. cit.

11 G. GIARRIZZO, *La storia regionale. Serve ancora?*, in “Archivio storico per la Sicilia orientale”, LXXIX (1983), n. 3, pp. 257-258.

12 G. GALASSO (a cura di), *Storia d’Italia*, Torino, UTET, 1978-2008, la cui sezione di età moderna è organizzata per Stati preunitari; dall’altro, alla serie *Storia d’Italia*. Le regioni

Era tempo di primi bilanci e di razionalità di visione sugli studi in corso e futuri. Non a caso, proprio in quei mesi, Giarrizzo stava licenziando il volume sulla Sicilia della serie delle regioni Einaudi, curato con Maurice Aymard e pubblicato poi l'anno successivo.

La riflessione di Giarrizzo verteva sugli obiettivi storiografici della storia regionale, in anni in cui la storiografia era incalzata dalla storia sociale improntata sul modello francese. A questo si aggiungeva l'assenza in Italia di una tradizione davvero consolidata, autonoma e determinata di una storia regionale paragonabile alle storiografie francesi, inglesi o tedesche.

Era lecito domandarsi l'opportunità di agire nel solco della storia regionale, altresì, nell'Italia dalle regioni istituzionalizzate, che Giarrizzo definiva un «surrogato storiografico»¹³. In esse sembravano concentrarsi tutti i fattori costitutivi ed i limiti della cultura politica italiana, compreso il problema irrisolto, più complessivo, delle identità politiche e culturali, non solo specificamente regionali.

La domanda non era figlia solo della riflessione scientifica, ma anche di un impegno civile a cui gli intellettuali non si sottraevano – ed anzi, a onor del vero, a cui erano chiamati a contribuire dalla società civile. Non mancavano le tavole e i convegni, che riguardavano in particolare le prospettive sul Sud. Di alcuni di questi, Giarrizzo conservò il materiale preparatorio: ad esempio, il convegno promosso dal FORMEZ a Roma, il 14 febbraio 1979, “Politiche di intervento culturale nell'ambito delle regioni meridionali”, cui parteciparono tra i più importanti intellettuali italiani, con lunghi dossier di valorizzazione della vivacità generata dalle autonomie locali, tra cui un Censis su “Cultura e intervento culturale nel Mezzogiorno. Il personale destinato ai beni e ai servizi culturali: analisi dei profili professionali e delle prospettive di occupazione e di formazione”¹⁴; o, con le dovute proporzioni, un convegno dal titolo “Regioni d'Europa e frontiere educative”, che si svolse a Cata-

dall'Unità a oggi, Torino, Einaudi, inaugurata nel 1977 da V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*. È importante sottolineare la divaricazione d'impianto: l'opera UTET ricostruiva gli antichi Stati, o per parte della storiografia di Stati regionali pre-unitari, quella Einaudi proiettava all'indietro, dall'Unità a oggi, le regioni amministrative del 1970.

13 G. GIARRIZZO, *La storia regionale ...*, cit., p. 257.

14 ASUC, FG, *Beni Culturali*, 2. Vi è l'elenco degli intellettuali chiamati ad intervenire: Sabino Acquaviva, Giovanni Bechelloni, Leonardo Benevolo, Filippo Bernardo, Giuseppe Bartolucci, Andrea Carandini, Alberto M. Cirese, Sabino Cassese, Gerolamo Colavitti, Tullio De Mauro, Gabriele De Rosa, Alfonso di Nola, Biagio Di Giovanni, Vladimiro Dorigo, Massimo Fichera, Carlo Finocchietti, Vittore Fiore, Giuseppe Galasso, Massimo S. Giannini, Giuseppe Giarrizzo, Luigi Lombardi Satriani, Giovanni Marongiu, Bruno Molaioli, Paolo Murialdi, Aldo Musacchio, Giovanna Merola, Luigi Pedrazzi, Walter Pedullà, Giorgio Piva, Domenico Perino, Angelo Romanò, Franco Rositi, Giuseppe Rossini, Rosario Romeo, Ettore Rotelli, Alfredo Thiery, Giuseppe Vacca, Lucio Villari, Guglielmo Triches, Italo Angle, Gabriele Aurisicchio.

nia nell'aprile del 1986, in cui si sottolineava come le definizioni di regioni, applicate anche alla dimensione europea, fossero diventate un tema teorico e politico fondamentale nell'ultimo quindicennio (appunto, dal 1970)¹⁵.

Giarrizzo risponde affermativamente alla domanda se insistere sul percorso storiografico della storia regionale. L'indagine storica del passato regionale aveva consentito di verificare o di scoprire le dimensioni del rapporto tra la storia sociale e la politica nazionale, che una tradizione storiografica "forte" aveva attenuato o cancellato. Ciò riguardava in particolare la storia della Sicilia e del Mezzogiorno, che avevano pagato, più di altre aree culturali, il prezzo dell'egemonia "meridionalistica" nella storiografia italiana. Una fuoriuscita dal meridionalismo più deteriore, come chiave stessa per rileggere la storia del Sud, con il conseguente spostamento d'interesse dalle campagne alle città e verso i circuiti europei fu, d'altro canto, una componente fondamentale del suo impegno di storico¹⁶. Occorreva smontare le rappresentazioni consolidate, la Sicilia come terra senza uomini e dominio del latifondo, o come l'isola "altra" rispetto all'Europa, per restituirne la struttura urbana e policentrica e la consustanzialità alla storia del continente¹⁷. La preoccupazione di evitare "chiusure siciliane" era costante, non intendendo dare spazio al "meridionalismo zoppo" dei riformatori napoletani, sin troppo insistenti nei confronti delle specificità insulari della questione siciliana; fattore anche questo, come noto, rifuggito radicalmente da Giarrizzo, a ragione.

La polemica meridionalistica contro lo Stato, altrimenti definibile come retorica dello "Stato lontano", aveva consegnato una storia semplicistica di un dualismo tra Sud e Nord, producendo frutti poveri e tossici.

Una storia regionale, soprattutto del Mezzogiorno, di contro, sarebbe potuta diventare l'occasione di una svolta necessaria e consapevole.

Insomma, occorreva una "riscrittura meridionale" della storia d'Italia, capace di superare quella retroproiezione del dualismo territoriale che Giarrizzo giudicava inappropriata per le età medievale e moderna, mentre per il periodo contemporaneo un ostacolo ad una storia davvero unitaria del Paese¹⁹. Serviva una nuova storia del Mez-

15 ASUC, FG, *Convegni* n. 5.

16 Cfr. F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia «meridionale» d'Italia: il filo ininterrotto di una riflessione*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIX (2017), n. 3, pp. 1022-1057, in part. pp. 1023-1024.

17 Cfr. ID., *Giuseppe Giarrizzo: un ricordo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XIII (2016), n. 36, pp. 153-158, in part. pp. 156-157.

18 ASUC, FG, *Agende soggiorno* 28. Giarrizzo appunta in agenda il testo di una lettera, da lui presumibilmente poi inviata, a Salvatore Butera, datata 12 aprile 1981, sul "Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno" di quest'ultimo. Pur mostrando apprezzamento, lo invitava a scrivere una storia politica del governo autonomo dell'isola, che permettesse di collocare al posto giusto le analisi, i progetti, le illusioni, sottolineando il ruolo di settori importanti delle forze produttive isolane.

19 Cfr. F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia «meridionale» d'Italia*, cit., pp. 1053-

zogiorno.

Una nuova storia del Mezzogiorno

Nel primo dattiloscritto di una delle tre versioni del saggio *Storia locale, storia regionale*²⁰ conservate in archivio – due dattiloscritte ed una stampa – vi è un’analisi inedita in sequenza, intitolata proprio “La nuova storia del Mezzogiorno”. Probabilmente faceva parte della relazione al convegno “*Il contributo delle Società Storiche Toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell’ultimo secolo*”, celebrato a Castelfiorentino il 23 aprile 1994: fu pubblicata solo la prima parte dell’intervento²¹. L’oggetto del documento coincideva per tempismi con la pubblicazione nel 1994 della *Storia del Mezzogiorno* curata da Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, opera a cui Giarrizzo aveva partecipato con il saggio “*Erudizione storiografica e conoscenza storica nel Mezzogiorno moderno tra i secoli XV e XVIII*”²².

Sottolineando l’evoluzione delle due Storie – da quella della Sicilia degli anni Settanta UTET e quella del Mezzogiorno degli anni Novanta – Giarrizzo condivideva l’ampliamento dell’accezione della categoria regionale. I due modelli – se intendiamo considerare anche la Storia d’Italia Einaudi – erano confluiti, con un’interessante contaminazione, nell’operazione intellettuale ed editoriale della *Storia del Mezzogiorno*. D’altronde, Giarrizzo esprimeva sempre più dubbi sull’autonomia della Sicilia come soggetto storico di lungo periodo: se Rosario Romeo era sempre stato convinto dell’autonomia, meno lo era lui.

In questo caso, la domanda era sempre una: si può scrivere una storia unitaria del Mezzogiorno? Giarrizzo non dimentica l’operazione di Benedetto Croce, che aveva già messo in parallelo le storie di Napoli e dell’Italia, rinviando al problema dell’unificazione statuale²³.

La domanda era ancora più radicale: cos’era allora il Mezzogiorno? Chi credeva ancora nel dualismo come “carattere originario” della storia italiana avrebbe potuto già rispondere, dicendo che il Sud è la parte meridionale dello Stivale divisa e diversa forse “da tempo immemorabile” «come si diceva nel Seicento»²⁴. La sua identità storico-politica, culturale, persino geografica si sarebbe dovuta cogliere, così, attra-

1057.

20 G. GIARRIZZO, *Storia locale e storia regionale*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», Castelfiorentino, Soc. Storica della Valdelsa, CI, n. 2-3, pp. 123-38.

21 ASUC, FG, *Scritti-Appunti Giarrizzo* 1. Le pagine inedite sono numerate in sequenza con il testo poi licenziato.

22 G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica e conoscenza storica nel Mezzogiorno moderno tra i secoli XV e XVIII*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO, R. ROMEO, Napoli, Edizioni del Sole per Rizzoli, vol. IX., pp. 509-600.

23 B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. GALASSO, Milano, Adelphi, 1992.

24 ASUC, FG, *Scritti-Appunti Giarrizzo* 1.

verso il dualismo, la dialettica, l'opposizione al diverso, ovvero il Nord. Proprio contro questa "naturalizzazione" del dualismo si inquadra la tesi dell'origine "politica" della questione meridionale: non era un dato immemorabile, ma una rappresentazione nata dai timori della Destra storica all'indomani della sconfitta elettorale del 1874 e poi consolidatasi. La posta in gioco diventava distinguere ciò che il Mezzogiorno era stato da ciò che, in veste di meridionalisti, si era desiderato che fosse²⁵:

Il meridionalismo, in quanto scelta politica e movimento intellettuale, non era la rivendicazione di quella diversità, bensì una preghiera di superamento: il che ne esclude sicilianismo e sardismo, che a tratti han cercato di innescare nell'ideologia meridionalista talune provocazioni positive ad alimentare minacce o programmi separatisti²⁶.

Appare evidente a Giarrizzo che il punto di vista meridionalista configurasse un "approccio debole" a tutta la storia del Mezzogiorno. Egli rivendicava la sua polemica dell'anno precedente con *Mezzogiorno senza meridionalismo*, che aveva avuto il merito di avere posto con nettezza il problema della storia d'Italia vista dal Sud. In un quadro così definito, quale poteva essere il posto della storia del Mezzogiorno? E, di più, quali erano le caratteristiche di questa «invenzione del Sud»²⁷?

In questo senso, per Giarrizzo, la *Storia del Mezzogiorno* appena uscita non si riconosceva nella tradizione del "meridionalismo debole". Bastava guardare alla struttura dell'opera, che constava di quindici volumi in diciannove tomi: i primi quattro (in sei tomi) comprendono la storia antica, medievale, moderna; seguono tre volumi dedicati alle "province"; gli aspetti e i problemi si sono poi concentrati in due volumi: demografia e strutture sociali – città e campagna – ed economia e trasporti; le istituzioni politiche e religiose; la storiografia e l'immagine; la filosofia; il pensiero politico e giuridico, la storia letteraria; le arti maggiori e minori²⁸. Gli ultimi cinque volumi sono dedicati al periodo post-unitario, con un'articolazione, quindi non affine alla storia di antico Regime. Se confrontata con il modello della Storia d'Italia Utet degli Stati italiani, la partizione in province dei volumi VI e VII guarda più chiaramente all'antica divisione politico-territoriale del Regno di Napoli; mentre i volumi successivi della *Storia del Mezzogiorno* riprendono più esplicitamente quel modello della storia per problemi della Storia d'Italia Einaudi.

Per Giarrizzo, l'opera è la dimostrazione che la storiografia meridionale ha rappresentato e rappresenta il nucleo forte della cultura storica nazionale, mentre ne re-

25 G. GIARRIZZO, *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Venezia, Marsilio, 1992; per la ricostruzione della tesi cfr. F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia «meridionale» d'Italia ...*, cit., pp. 1049-1051.

26 ASUC, FG, *Scritti-Appunti Giarrizzo* 1.

27 *Ibidem*.

28 *Ibidem*. Giarrizzo sottolineava che mancasse la musica.

cupera la tradizione storicista – che Giarrizzo notoriamente chiama “lo storicismo degli storici”²⁹ – anche per quei versanti come la linguistica, la storia intellettuale, la letteratura, l’etno-antropologia, in cui le tendenze degli anni Settanta e Ottanta avevano generalmente operato di più. Questo avveniva senza che ciò avesse rappresentato una chiusura o una rinuncia a percepire nuove istanze storiografiche e nuovi punti di vista: convivevano le storie sociali, la storia politica (e politico-istituzionale), la storia socioculturale e la storia della cultura nell’accezione tedesca.

Giarrizzo sottolineava come tutta l’età moderna nell’opera si inquadrasse in una lettura storica forte e di prestigio, citando Mario del Treppo, Giuseppe Galasso e Ferdinando Bologna, e che fosse un fatto di eccezionale importanza essere usciti da Napoli, ed avere addirittura “assediato” la grande capitale dalle province. Individuava nella *Storia del Mezzogiorno* la capacità di assimilare il grande tesoro della *Storia di Napoli* di Croce, ma pure di accogliere i risultati dell’imponente lavoro che era stato fatto dagli anni Sessanta in materia di storia locale da parte di studiosi meridionali e no.

L’idea di storia regionale di Giarrizzo si distingueva alquanto, ovviamente, dalla categoria di storia locale. Al centro vi era il concetto di spazio, entro cui nel circolo natura-cultura si collocava la comunità. Il momento della nascita era stato in Germania (ed in Italia) nei decenni della Restaurazione, sovrapponendosi, ma non identificandosi con la storia degli “antichi Stati”. In questa prospettiva, per Giarrizzo la dimensione regionale diventa un modo di superare il problema dei confini ex-statali all’unificazione politica territoriale, perché poggiava su basi “naturalistiche” (non naturalistiche).

Il dattiloscritto si conclude con una nota a penna, in cui vi sono alcune domande che lasciano aperti alcuni problemi posti e presentano già la riflessione su nuove prospettive, in parte anche più legate alla storia culturale e delle mentalità:

Cosa è oggi il Mezzogiorno? Cosa è stato il Mezzogiorno? Cosa fu (se ci fu) una “invenzione del Mezzogiorno”? Mi chiederei dove va la storiografia senza meridionalismo: il sacro, la nazione, cultura³⁰.

L’identità regionale

La questione di come considerare l’identità regionale è una chiave interpretativa fondamentale. Giarrizzo lo aveva fatto anche *extra-moenia* del dibattito accademico, in un editoriale per il quotidiano “La Sicilia”, dal titolo *L’identità siciliana. La dimensione mediterranea*, del 21 gennaio 1991. Nel testo sottolineava che solo negli ultimi decenni, grazie agli apporti perlopiù indiretti della storiografia europea, si

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ ASUC, FG, *Scritti-Appunti Giarrizzo* 1.

fosse avviato un percorso di studi che aveva ricostruito la vicenda storico-culturale della Sicilia in un contesto mediterraneo.

Tra Oriente e Occidente di S. Mazzarino è del 1948, e precede di poco *La Mediterranee* di F. Braudel (1949). Sono degli anni '60 i lavori di F. Giunta, di E. D'Alessandro, di M. Del Treppo, di F. Bologna su Catalani e Aragonesi; e l'originale *Mediterranean Society* (1967) di E. Goitain. Negli anni '70, di contro al provincialismo degli studi etnoantropologici (timide aperture comparatistiche sono in ricerche degli anni '80, che riprendono suggestioni di studiosi anglo sassoni di «modelli culturali mediterranei»), prenderanno quota gli studi dialettologici e linguistici. Ma poco di «mediterraneo» si coglie nel vasto lavoro (1986) di H. Bresc sulla Sicilia dopo i Vespri, che pur si intitola *Un monde méditerranéen*. Dominati dall'urgenza apologetica di affermare il carattere «europeo» della cultura e società siciliana, gli studi di storia moderna e contemporanea della Sicilia hanno stentato a cogliere e interpretare la dimensione mediterranea di quella esperienza storica: la crisi della storia diplomatica, e la lenta, ripresa degli studi sull'emigrazione e gli scambi etnici nel Mediterraneo hanno compromesso promettenti sviluppi di «provocazioni» degli anni '20 e '30 di questo secolo (P. Silva, G. Frisella Velia, G. Ambrosini)³¹.

L'insularità non poteva costituire un “carattere originario” della storia siciliana. La posizione geopolitica e culturale della Sicilia era stata a volte centrale, a volte periferica, rispetto ad altri “centri” della cultura e della politica mediterranee. Era stata la Sicilia urbana a guidare la modernizzazione. Per questa ragione egli riteneva fondamentale un confronto sul processo culturale che, tra Settecento e Ottocento, aveva trasformato la cultura politica siciliana, dopo che il modello castigliano, e prima il modello svevo, avevano liquidato il mito della Sicilia araba. Ed infine – precorrendo davvero i tempi delle sensibilità storiografiche – sottolineava l'importanza di studiare il punto di vista delle società e culture “colonizzate”, «attraverso migrazioni e insediamenti, conquiste di soldati e coloni ed attività missionarie, e la cui onesta ricognizione costituisce il presupposto per definire le condizioni stesse del dialogo e dello scambio policentrico»³².

Proprio la questione della pluralità dei centri era stata oggetto di un intervento all'Istituto storico italo-germanico nel settembre del 1988, su invito di Pierangelo Schiera, riguardo al percorso ottocentesco dalle storiografie degli stati pre-unitari alla Storia d'Italia³³. Giarrizzo sottolineava quanto la storia siciliana fosse stata una storia di policentrismo: bastava pensare al fatto che Palermo non fosse mai riuscita ad essere capitale nel modo in cui Napoli lo era stata nel Mezzogiorno continentale.

31 G. GIARRIZZO, *Politique d'abord. Gli editoriali per “La Sicilia” 1984-2015*, a cura di G. SANTORO, Catania, DSE, 2019, pp. 34-35.

32 ASUC, FG, *Scritti-Appunti Giarrizzo* 1, *Agende soggiorno* 28.

33 Ivi, *C17*. Lettera di Pierangelo Schiera per invitare Giarrizzo al seminario sul “Moderno nell'Ottocento” all'Istituto italo-germanico. L'evento sarebbe stato coordinato da Adam Wandruszka e Schiera. Segue il dattiloscritto della relazione.

Non era avvenuta alcuna unificazione da questo punto di vista, o di omologazione culturale o istituzionale dell'isola con Palermo. La Sicilia restava, nel bene come nel male, una realtà policentrica.

Conclusioni

Se in una lettera del gennaio 1974, Fulvio Tessitore raccontava a Giarrizzo del suo rinnovato interesse per la formazione storica e filosofica dello Stato moderno di Gioele Soleri ed il problema della libertà politica³⁴, a proposito di bilanci, nel giugno 1985 Corrado Vivanti inviava a Giuseppe Giarrizzo una lettera, in cui si diceva persuaso di dovere rivedere varie questioni elaborate nella *Storia d'Italia* Einaudi da lui stessa curata. Il problema “genetico” ed interdipendente con cui leggere il rapporto tra stato e regioni era sempre presente, anche in questo documento, oltre che la tortuosità di percorsi che non furono affatto unilineari. Vivanti sottolinea a Giarrizzo quanto spesso si guardasse al XV secolo come al periodo che avrebbe preparato la crisi del secolo dopo; questo, senza considerare potenzialità e sviluppi che pure vi furono. *Il pezzullo* – come lo chiama Vivanti – che egli allega alla lettera inviata allo storico catanese è particolarmente interessante, dal momento che sarebbe confluito solo in parte nel suo saggio sulla crisi del Cinquecento per *Studi storici* nel 1989³⁵.

Nel lungo *pezzullo* Vivanti propone una parabola storica dal Quattrocento all'Unità in cui la forma regione viene progressivamente svuotata di contenuti economico-politici, e di conseguenza perde semantica anche sul piano culturale. Di fatto, Vivanti, pone la questione della regione su un piano pre-politico. Egli descrive la partenza “forte” del Quattrocento, quando l'Italia era ancora un'area avanzata nel quadro europeo e premevano energie capaci di aggregare territori più vasti degli ambiti cittadini, anche se in assenza di un mercato nazionale. Era comunque una Nuova Italia che tendeva ad organizzarsi intorno a centri regionali. Progressivamente si assistette ad un susseguirsi di avventure individuali nell'ambito di signorie senza futuro, alla rapida nascita e al tramonto di centri regionali, se non Stati, dai confini malcerti, dalle basi territoriali instabili:

E lo dimostra negli anni dell'Unità, quando la tradizione regionalistica appariva esaurita, priva di ragioni di giustificazione oggettive, e neppure alimentata da linee progettuali volte a creare le condizioni perché nuove forze economiche, in sintonia con le dinamiche dei grandi paesi capitalistici, potessero svilupparsi in quadri regionalmente differenziati³⁶.

Si sentivano gli echi di Lucio Gambi che, al convegno del 1977 su *Le regioni*

34 Ivi, 1974/1.

35 C. VIVANTI, *La crisi del Cinquecento: una svolta nella storia d'Italia?*, in «Studi Storici», 30 (1989), n. 1, pp. 5-24.

36 ASUC, FG, *Scritti-Appunti Giarrizzo 2*.

*italiane come problema storico*³⁷, sottolineava come in Italia la regione si fosse configurata esclusivamente come un concetto amministrativo. Di conseguenza, la distinzione tra regionalizzazione e regionalismo è la chiave interpretativa di quanto era avvenuto nel 1970. Era avvenuta una regionalizzazione del Paese senza regionalismi: un processo quasi artificiale.

Quando un'istituzione, un'area ed una comunità diventano un soggetto storico? È sufficiente la tradizione, da intendersi come continuità istituzionale o come immaginario identitario? Sono alcune delle domande aperte che dovrebbero animare ancora oggi gli studi sullo Stato moderno e sul territorio.

37 L. GAMBI, *Le regioni italiane come problema storico*, in *Letteratura ideologia e società negli anni Trenta*, «Quaderni storici», (gennaio-aprile 1977), n. 34, p. 280.

GIUSEPPE GIARRIZZO, LA CHIESA E GLI INTELLETTUALI CATTOLICI. DIALOGHI, RIFLESSIONI, VISIONI

di Francesco Failla

Nel gennaio del 1970 il primo numero del periodico «L'Altra Sicilia. Quindicinale socialista d'informazione e dibattito» si apriva con un articolo firmato da Giuseppe Giarrizzo, con lo pseudonimo *Rerum Scriptor*, dal titolo *Ai nipoti di don Sturzo l'autonomia non serve più*¹. Una lunga, e ruvida, analisi del convegno sicilia-

1 *RERUM SCRIPTOR*, *Ai nipoti di don Sturzo l'autonomia non serve più*, in «L'Altra Sicilia. Quindicinale socialista d'informazione e dibattito», 1 (1970), pp. 1-2. Il titolo, evidentemente provocatorio, metteva alla berlina l'intera classe dirigente della Democrazia Cristiana siciliana, ormai ben lontana dall'ideologia sturziana che pure aveva ispirato l'istituto autonomistico regionale. D'altra parte, Luigi Sturzo (1871-1959), sacerdote e statista, fondatore del Partito Popolare italiano nel 1919, non si riconobbe mai pienamente nella nuova compagine politica. Dopo la proclamazione della Repubblica Italiana nel 1946, infatti, e il ritorno di Sturzo da oltre due decenni di esilio cui fu costretto per la sua intensa azione antifascista, non aderì mai al partito fondato da ex esponenti del Partito Popolare Italiano ed esponenti dell'associazionismo cattolico. Autonomia regionale e municipalismo sono temi ricorrenti e fondamentali nel pensiero sturziano: «Noi abbiamo uno statuto speciale che, con tutti i suoi difetti e le sue deficienze, è un punto acquisito nella politica autonomistica della Sicilia. Questo statuto sarà la piattaforma per il futuro: indietro non si torna», in L. STURZO, *L'autonomia siciliana*, in «Il Popolo», 5 dicembre 1946, poi in ID., *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1946-1948)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 77-79. Si vedano anche, tra gli scritti del sacerdote di Caltagirone, L. STURZO, *La Regione nella Nazione*, Bologna, Zanichelli, 1949, G. DE ROSA (a cura di), *Luigi Sturzo "La Croce di Costantino". Primi scritti politici e pagine inedite sull'Azione Cattolica e sulle autonomie comunali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, ma anche gli studi di U. CHIARAMONTE, *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-*

no della Democrazia Cristiana da poco celebrato a Palermo, e dal quale emergeva la profonda frammentazione in correnti afferenti ai personaggi politici del tempo – Emilio Colombo, Mariano Rumor, Amintore Fanfani, Paolo Emilio Taviani, Mario Scelba, un emarginato Aldo Moro – che rendeva, nei fatti, la Sicilia ostaggio di Roma. La requisitoria di Giarrizzo non ammetteva repliche: il senso politico del congresso democristiano era stato la squallida e irresponsabile disponibilità a rinunciare all'istituto della autonomia regionale siciliana. Uno strumento divenuto oltremodo scomodo per il rischio di consegnarlo nelle mani degli avversari in caso di sconfitta elettorale. In aggiunta, l'Autonomia regionale della Sicilia veniva sventolata come mezzo di scambio da consegnare a Roma pur di ottenere gli appoggi necessari per il controllo politico della regione. Mortificata e abiurata, l'Autonomia speciale della Regione Siciliana, che proprio l'anno successivo avrebbe compiuto venticinque anni, era stata colpita da una rapida e inaspettata senilità decretata dagli stessi esponenti regionali del partito democristiano che pure, in nome dell'ideologia sturziana, l'avevano fortemente voluta. Affondi taglienti, quelli di Giarrizzo, contro la compagine politica erede di Luigi Sturzo.

Un partito, per Giarrizzo, frammentato al suo interno da posizioni in continua competizione, capace di dubitare perfino della vocazione popolare di Piersanti Mattarella². E ancora. Giarrizzo osservava e denunciava, soprattutto, la «frattura esistente nell'isola tra società e classe politica». Una consapevolezza che avrebbe ancora di più alimentato, come vedremo, la convinzione di dover considerare il lavoro dello storico come impegno civile che si esprime nel compito di «correggere, a guardia del confine tra uso e abuso della storia – scrive nella sua *Autobiografia* – o di interpretare con aspro rigore, nella ricerca della verità»³. Gli Anni Settanta segneranno un nuovo periodo per Giarrizzo, contrassegnato da un rinnovato interesse per la Sicilia e per il Mezzogiorno, con nuove prospettive, che guarderanno ai rapporti tra

1920), Brescia, Morcelliana, 1992, F. FAILLA, *I lampioni di Caltagirone. Don Luigi Sturzo e la luce elettrica in Sicilia*, Bologna, EDB, 2016 e N. ANTONETTI, M. NARO (a cura di), *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Alle origini delle autonomie*, Bologna, Il Mulino, 2019.

2 La frammentazione della Democrazia Cristiana tra correnti e personalismi era stata più volte denunciata da Sturzo: «Perché i cattolici della DC e fuori della DC non possono dirsi spiritualmente unificati; essi subiscono vari fattori di corrosione interna derivanti da aggruppamenti personali e da ideologie di correnti che vanno formando solchi divisorii. Il richiamo all'unità impone il senso di responsabilità interna nei capi e nelle varie forme di articolazione organica di un partito», in L. STURZO, *Responsabilità D.C.*, in L. STURZO, *La D.C. al bivio*, Edizioni di politica popolare, Napoli, 1958, pp. 165-169. Sui rapporti tra Sturzo e la Democrazia Cristiana si veda V. DE MARCO, *Luigi Sturzo e la Democrazia Cristiana negli anni Cinquanta: un rapporto critico?*, in *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2001, pp. 309-337 cui si rimanda per una più approfondita bibliografia.

3 G. GIARRIZZO, *Autobiografia di un vecchio storico*, in «L'Acropoli», 2 (2006), p. 181.

le campagne e le città e ai processi di modernizzazione delle aree meridionali. L'obiettivo era rinnovare quella visione di "meridionalismo di Stato" nella quale erano piombati gli studi a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Si trattava, in ultima analisi, di «dare movimento ad una storia immobile»⁴, avviare una profonda revisione della storia della Sicilia e del Mezzogiorno. Un processo nel quale Giarrizzo ha avuto un ruolo decisivo⁵. L'intervento tenuto al convegno su *Luigi Sturzo nella storia d'Italia* del 1971, di cui lo stesso Giarrizzo, fortemente voluto da Gabriele De Rosa, fu promotore con Gastone Manacorda, Paolo Alatri e Salvatore Ganci, fu l'occasione per dare spazio a questa nuova stagione. E tentare un confronto con gli storici cattolici. In un convegno dominato da intellettuali di area cattolica, infatti, la relazione di Giarrizzo su *Luigi Sturzo amministratore locale*⁶ verrà accolta tiepidamente e susciterà, anzi, un animato dibattito, con puntualizzazioni, repliche e qualche accesa osservazione.

Giarrizzo, e pochi altri, erano presenti a quel convegno come espressione di quella pluralità di voci auspicata dagli organizzatori, i quali miravano ad assicurarne il successo dal punto di vista scientifico e la piena valorizzazione dei risultati sul terreno dell'azione politica. Erano opportuni, diremmo strategicamente necessari, pertanto, contributi provenienti da studiosi e intellettuali anche al di fuori del mondo cattolico.

Senza riassumere i contenuti di un intervento assai corposo, e rimandando agli atti che furono pubblicati appena un anno dopo, è opportuno però sottolineare alcuni passaggi che suscitarono le repliche di Lorenzo Bedeschi, Antonio Cicala, Francesco Renda, Angelo Sindoni e di Gabriele De Rosa, del quale Giarrizzo, a margine di un intervento durante il convegno, si era detto amico grato e privilegiato. Il prof. Giarrizzo non lesse la relazione che aveva inviato. La riassunse, in parte, e la integrò ampiamente con numerose considerazioni, introducendo argomenti e temi sui quali si concentrò il dibattito. Il tutto parlando a braccio. In sintesi, per Giarrizzo

4 Ivi, p. 182.

5 F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia «meridionale» d'Italia: il filo ininterrotto di una riflessione*, in «Rivista Storica Italiana», III (2017), p. 1024.

6 G. GIARRIZZO, *Luigi Sturzo amministratore locale*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971). I. Relazioni e dibattito*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 349-428. Il contributo, ancor prima della stampa degli atti, verrà pubblicato in un numero monografico della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale raccogliendo le relazioni degli studiosi dell'Università di Catania – Mario Condorelli, Francesco Renda, Gastone Manacorda, Vincenzo Di Mauro e lo stesso Giarrizzo – che erano intervenuti al convegno, e corredate, a differenza che negli atti ufficiali, da annotazioni archivistiche e bibliografiche, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», II (1972), pp. 161-343. Successivamente sarà ancora pubblicato in G. GIARRIZZO, *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 117-161.

zo, Sturzo era un visionario dalla tenacia quasi fanatica, il cui progetto, rispetto alle sue idee politiche, non poteva considerarsi originale; un progetto, per di più, che nei fatti si rivelò sostanzialmente fallimentare.

Sturzo, argomenta innanzitutto Giarrizzo, non sarebbe esistito senza Romolo Murri. Allo storico catanese era bastato leggere, in maniera sinottica, «La Croce di Costantino», la rivista fondata da Sturzo nel 1897, e «Cultura Sociale», il periodico fondato da Murri nel 1898, per dimostrare una sostanziale sovrapposibilità di temi, obiettivi e ambizioni politiche tra i due. Il contributo di Sturzo sarà quello di trasferire le idee murriane al contesto siciliano, nel quale però già operavano, da tempo, uomini come Vincenzo Mangano e Ignazio Torregrossa, che Sturzo conosceva, e con i quali parteciperà alla fondazione della Lega democratico-cristiana siciliana nel 1899. Rispetto a Murri, afferma Giarrizzo, «all'interno di un discorso che non è di Sturzo, il contributo effettivamente originale di Sturzo sarà quello relativo alla tattica elettorale e al comportamento dei cattolici all'interno dei comuni»⁷. Una sostanziale mancanza di originalità del sacerdote di Caltagirone che viene evidenziata anche rispetto a Giuseppe Toniolo.

Il ben noto discorso pronunciato da Sturzo nel Natale del 1905, *I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani* che di fatto rappresenterà il manifesto del ritorno dei cattolici in politica, in realtà «dall'inizio alla fine – sostiene Giarrizzo – è il programma della democrazia cristiana di Toniolo» riferendosi al *Programma dei cattolici di fronte al socialismo* pronunciato da Giuseppe Toniolo a Milano nel 1894. Sturzo, infatti, durante il suo periodo di studi a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana aveva conosciuto il prof. Toniolo, all'epoca già ordinario all'Università di Pisa. Nel 1898 Sturzo era già rientrato a Caltagirone con l'intento di organizzare, secondo i precetti della *Rerum Novarum* di Leone XIII, una fitta rete di comitati a livello parrocchiale e diocesano, sul modello dell'Opera dei Congressi, che lo avrebbero sostenuto nella sua prima candidatura a consigliere comunale del consesso civico di Caltagirone. In quello stesso anno Sturzo scriverà a Toniolo per chiedere consigli e per organizzare «una qualche opera per risollevare le condizioni degli agricoltori, angosciati e sfruttati dai latifondisti». Sturzo avvertiva come necessario «un istituto qualsiasi» e sollecitava Toniolo nell'indicargli «una via sicura per riuscire nell'intento»⁸. Giarrizzo insomma, «con la tecnica dello storico antico, e l'esperienza di ricerca dello storico dell'età moderna»⁹, priva di ogni possibile infatuazione il discorso su Sturzo e sulla storia delle origini del movimento cattolico in Sicilia, per restituire oggettività metodologica e autenticità di contenuti. Accanto alla mancanza di originalità, vi era poi il sostanziale fallimento dell'attività politico-sociale di

7 Cfr. G. GIARRIZZO, *Luigi Sturzo amministratore ...*, cit., pp. 388-390.

8 La lettera è integralmente riportata in F. MALGERI, *I cattolici dall'unità al fascismo. Momenti e figure*, Chiaravalle (CZ), Edizioni Frama's, 1973, pp. 96-99.

9 G. GIARRIZZO, *Meridione senza meridionalismo ...*, cit., p. 314.

Sturzo per lo meno fino al 1919, anno di fondazione del Partito Popolare Italiano, non riuscendo, continua Giarrizzo, «a collezionare, durante l'intero arco del suo impegno di realismo politico, un solo successo»¹⁰. Certo, in un contesto chiuso e provinciale com'era quello del tempo, Sturzo emerge nella sua volontà di affrontare i problemi amministrativi della comunità di Caltagirone, ma egli cerca di fare in quella città, ciò che si faceva altrove. Non mancheranno i risultati, ma per Giarrizzo sono i successi di un'oasi. In effetti, il modello municipalistico attuato a Caltagirone da Sturzo, non troverà mai alcuna declinazione altrove. La città sturziana non diventerà mai la bandiera, il centro pilota del municipalismo cattolico. L'elemento di innovatività introdotto da Sturzo, continua Giarrizzo, è rappresentato, invece, dalla ferma volontà di affermare l'autonomia e l'autenticità dei cattolici in politica. Questa è l'esigenza sturziana che entusiasma Giarrizzo: «L'impegno sturziano è in definitiva un impegno inteso a realizzare una presenza sempre più precisa dell'elemento clerico-laico, e poi prevalentemente laico, all'interno della società, e dei valori cattolici, in modo che questa società possa guarire dai propri mali»¹¹.

E ancora. L'obiettivo di Sturzo era quello di creare le condizioni per affermare la sopravvivenza della piccola proprietà e garantire il processo di ricostruzione. Ma anche di favorire l'istruzione: durante il periodo della pro-sindacatura sturziana, il tasso di alfabetizzazione a Caltagirone venne triplicato in un quindicennio. Politiche, quelle scolastiche, portate avanti con eccezionale competenza e coraggio secondo Giarrizzo¹².

Sturzo fa propri, e questo interessa non poco a Giarrizzo, i temi del meridionalismo piccolo-borghese¹³. Sturzo crede fermamente nel partito cattolico. Un'idea, quella del partito in senso moderno, essenzialmente estranea a Toniolo sia per una

10 Id., *Luigi Sturzo amministratore ...*, cit., p. 387. Sul Partito Popolare Italiano, Giarrizzo sembra trovarsi d'accordo con le affermazioni di Federico Chabod: «Che cosa rappresenta il nuovo partito? Per certi aspetti, esso costituisce un fatto di estrema importanza, l'avvenimento più notevole della storia italiana del XX secolo, specie in rapporto al secolo precedente: il ritorno ufficiale, massiccio, dei cattolici nella vita politica italiana. È difficile per chi non sia italiano rendersi conto di ciò che rappresenta questo fatto», in F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, p. 43. A riprova, basti ricordare come il Partito Popolare Italiano era apparso ai politici cattolici spagnoli *avanzadísimo*, «così avanzato che se alcune dottrine sostenute dai popolari italiani fossero state divulgate in Spagna, esse avrebbero scandalizzato i cattolici», in A. BOTTI, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Brescia, Morcelliana, 2019, p. 20.

11 G. GIARRIZZO, *Luigi Sturzo amministratore ...*, cit., p. 393.

12 Ivi, p. 369, ma per una lettura più ampia sulle idee sturziane su scuola e università, si veda F. FAILLA, *Cultura e politica: due mondi in urto? Politiche culturali e valorizzazione della comunità nel pensiero di Luigi Sturzo*, in «Sinaxys», XXXVII/1 (2019), Studio Teologico San Paolo Catania, 2020, pp. 75-89.

13 G. GIARRIZZO, *Luigi Sturzo amministratore ...*, cit., p. 384.

fondamentale diffidenza di ordine teorico verso la categoria stessa di partito, sia per considerazioni di ordine contingente, riferite cioè alla specifica realtà italiana di fine Ottocento e alle lacerazioni determinate dalle modalità del processo unitario e dal successivo *non expedit*¹⁴. Questa, infatti, è la forza di Sturzo, un'idea tenacemente difesa e inseguita, ma che sarà anche la sua debolezza nel confronto e nelle relazioni con gli altri nel difenderla, tant'è che il peso dei cattolici non aumenterà nell'ambito dei comuni né dell'Associazione dei Comuni, della quale Sturzo fu a lungo vicepresidente. E tra i motivi del sostanziale fallimento di quest'idea, almeno fino alla fondazione del Partito Popolare Italiano, vi è anche la personalità di Sturzo. Ed è interessante riportare il profilo tracciato da Giarrizzo ai convegnisti presenti:

Io non l'ho conosciuto Sturzo, ma debbo confessare che il rapporto con Sturzo è uno dei rapporti più intollerabili che si possono avere. Con Sturzo, cioè ci si trova di fronte ad un egocentrico, a un prepotente, un prevaricatore; ad un individuo il quale afferma la propria personalità in una maniera brutale. Nel rapporto con gli altri Sturzo dice: io ho ragione, voi dovete accettare questo¹⁵.

Tralasciando le osservazioni sull'intervento di Giarrizzo da parte dell'amico Renda, di Cicala, del murriano Bedeschi, di Sindoni – si possono leggere negli atti – è opportuno soffermarsi, sulla replica, invece, piuttosto scomposta, di Gabriele De Rosa. Giarrizzo aveva tenuto una relazione che non era quella sulla quale De Rosa, avendone a lungo discusso, si era dichiarato d'accordo. Da qui il disappunto con il quale De Rosa esordisce replicando a Giarrizzo e che accompagnerà tutto il suo intervento. Ma sono in particolare i passaggi di Giarrizzo sul rapporto tra Murri e Sturzo che agitano lo storico napoletano e sui quali manifesta il suo dissenso. Le considerazioni di Giarrizzo, secondo De Rosa, immiseriscono «la storia dei rapporti fra queste due grosse personalità al livello di un pettegolezzo clericale [...] se l'ha detto prima Sturzo o Murri, se tale idea fu prima di Murri o di Sturzo, se Sturzo aveva letto o non letto certi autori»¹⁶. Secondo De Rosa la questione dell'influenza culturale di Murri su Sturzo doveva condursi «più in punta di penna, non a sciabolare»¹⁷. Nonostante alcuni peccati di De Rosa, intendendo i suoi trascorsi intellettuali, che lo ponevano ben distante da Sturzo – come quel libretto intitolato *La ri-*

14 E. PREZIOSI, *Toniolo: un confronto con Murri e Sturzo*, in «Cosmopolis. Rivista di filosofia e teoria politica», 1 (2022), <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XVIII122021&id=13>).

15 G. GIARRIZZO, *Luigi Sturzo amministratore ...*, cit., p. 427.

16 G. DE ROSA, *Dibattito sulla relazione di Giarrizzo*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971). *I. Relazioni e dibattito*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 415-416.

17 Ivi, p. 416.

*vincita di Ario*¹⁸ edito nel 1939 dal Gruppo universitario fascista di Alessandria o la sua attività, fino al 1951, di redattore de «L'Unità» – De Rosa era stato presentato a Sturzo da Giuseppe De Luca, sacerdote, saggista, fondatore di Edizioni di Storia e Letteratura, amico di Montini e Roncalli, futuri papi. Così ne scrive Giarrizzo nella sua *Storiografia della Nuova Italia*:

De Luca si riconosce in un originale ruolo di “dialogo” attraverso la letteratura e la critica militante, fra laici e cattolici. Da De Luca, che nel 1944-45 si pone a mezzo tra lo Sturzo di [Alcide] De Gasperi e lo Sturzo di [Franco] Rodano [cattocomunista], era maturato l'interesse di Gabriele De Rosa per la fine dello Stato liberale, il rigetto del clerico-moderatismo e la scoperta di Sturzo, che tiene l'equilibrio tra religione e politica. I “laici” sono serviti!¹⁹.

Lo storico napoletano che negli ultimi cinque anni di vita di Sturzo, dal 1954 al 1959, aveva incontrato quotidianamente il sacerdote di Caltagirone diventandone il biografo ufficiale, sarà a lungo il riferimento più importante per gli studiosi del pensiero sturziano. Almeno fino a quando le carte dell'archivio dell'Istituto Sturzo di Roma, e quelle presenti negli enti culturali della Diocesi di Caltagirone, non saranno ordinate e rese fruibili agli studiosi²⁰. Forte di questo rapporto contubernale con Sturzo, De Rosa si pone, in buona sostanza, su un piano, diremmo, di autorevolezza tale, da non cogliere la complessità e la portata della visione interpretativa e metodologica proposta da Giarrizzo, il quale alcuni anni dopo scriverà, a proposito di quella esperienza:

Nonostante l'impegno di Gabriele De Rosa, il convegno non fu né una verifica dell'attualità della proposta politica di Sturzo, né una celebrazione del contributo che da lui venne alla soluzione autonomistica della questione Sicilia. L'analisi competente della sua attività e della sua

18 G. DE ROSA, *La rivincita di Ario*, Alessandria, Sezione editoriale del Gruppo universitario fascista, 1939. De Rosa sarà spesso sollecitato a proposito di quello scritto che esaltava il fascismo e le leggi razziali.

19 L. SCALISI (a cura di), *Giuseppe Giarrizzo. La storiografia della nuova Italia. III. 1946-2005*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, p. 182. Per un profilo su Giuseppe De Luca si veda G. DE ROSA, *De Luca, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani. Vol. 38*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 353-359.

20 Per alcune brevi note relative alla storia dell'archivio di Luigi Sturzo, custodito a Roma presso l'istituto da lui fondato e i cui inventari sono ormai in gran parte consultabili online si veda <https://archivi.sturzo.it/sturzo-web/inventari/item/IT-STURZO-HIST002-000001/luigi-sturzo.html>. Una recente inventariazione delle carte sturziane presenti presso gli enti della Diocesi di Caltagirone è in F. FAILLA, *Inediti sturziani. Il Fondo Mario e Luigi Sturzo della Diocesi di Caltagirone*, in F. LOMANTO, E. GUCCIONE, R. MARSALA (a cura di), *Luigi e Mario Sturzo. Il progetto cristiano di democrazia. A cento anni dalla fondazione del Partito Popolare Italiano (1919-2019)*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2020, pp. 373-400.

proposta fu tutta degli storici, che dalla sua vicenda locale e nazionale erano sollecitati ad un confronto sulle nuove prospettive del meridionalismo e della storiografia meridionale²¹.

Giarrizzo pone nuove prospettive nell'interpretazione dell'opera di Sturzo e del ruolo che egli effettivamente svolse. E lo fa sottolineando che una lettura generale del pensiero e dell'azione politica e sociale sturziana non è possibile, non è corretta, perché priva della dinamica formativa della personalità e delle funzioni che il sacerdote-politico svolge e assolve di volta in volta nel suo agire politico. Propone, piuttosto, di guardare all'opera di Luigi Sturzo non solo attraverso la rappresentazione che egli dà di sé attraverso i suoi scritti, ma guardando con più attenzione alla sua evoluzione in relazione ai contesti e alle relazioni, al suo farsi nel tempo e nello spazio. L'interesse di Giarrizzo per Sturzo era in quella «acuta, articolata consapevolezza dei problemi d'un Mezzogiorno contadino, e dei caratteri e del ruolo d'un ceto medio che emergeva e aspirava a rappresentanza politica autonoma».²² Nonostante De Rosa, la visione di Giarrizzo sarà ripresa da diversi storici del movimento cattolico – Francesco Malgeri, Francesco Renda, Ernesto Ragionieri, Francesco Michele Stabile, Agostino Giovagnoli, solo per citarne alcuni²³ – ma serviranno alcuni anni perché il dialogo tra De Rosa e Giarrizzo riprendesse²⁴.

21 G. GIARRIZZO, *Sicilia oggi (1950-86)*, in M. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1987, p. 644.

22 *Ibidem*.

23 Si fa riferimento, in particolare, a F. MALGERI, *I cattolici dall'unità al fascismo. Momenti e figure*, Edizioni Frama's, Chiaravalle (CZ), 1973, F. RENDA, *Socialisti e cattolici in Sicilia: 1900-1904*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1990, F.M. STABILE, *Cristianesimo, Democrazia e società nel pensiero dei cattolici siciliani alla fine degli anni Cinquanta*, in C. NARO (a cura di), *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, Centro Siciliano Sturziano, Palermo, 1994, pp. 289-351, A. GIOVAGNOLI, *Sturzo meridionalista*, in S. CASSESE (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 91-100. Ernesto Ragionieri con una lettera del 26 novembre 1973, chiede una copia dell'intervento di Giarrizzo su Sturzo citato nel volume di F. RENDA, *Socialisti e cattolici in Sicilia. 1900-1904. Le lotte agrarie*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1972. La lettera di Ragionieri è in ASUC, FG, Corrispondenza, *Lettera di Gabriele De Rosa a Giuseppe Giarrizzo*, 1973/27.

24 Nel febbraio del 1975, infatti, quattro anni dopo, De Rosa scriverà a Giarrizzo una lettera su carta intestata dell'Istituto di studi storico-politici della Facoltà di Scienze di Roma per informarlo che a Vicenza era stato costituito un istituto di ricerche storiche, sociali e religiose. Questa nuova istituzione, che nasceva dall'unificazione di centri studi presenti in Veneto e nel salernitano, era stata anche l'occasione per ripensare la rivista «Ricerche di storia sociale e religiosa» con la formazione di un comitato scientifico e De Rosa chiedeva a Giarrizzo – «e non puoi dirmi di no» aggiungeva nella lettera – di entrare a farne parte. Del comitato scientifico facevano parte Francesco Margiotta Broglio, Rosario Romeo, Romeo De Maio, Émile Poulat e De Rosa intendeva invitare a parteciparvi anche Maurice

Solo nel 1977, infatti, sempre su invito di De Rosa, Giarrizzo sarà a Roma, in via delle Coppelle, sede dell'Istituto Sturzo, per partecipare ad un seminario di studi con gli storici Vincenzo Cesareo e Luigi De Rosa, lo psicologo sociale Pier Giovanni Grasso e Sergio Zoppi, presidente del Formez sul tema, *Formazione della classe dirigente e disoccupazione intellettuale nel Mezzogiorno*. Tema fin troppo ridondante per Giarrizzo, che chiede, ancora prima di iniziare, una maggiore puntualizzazione dell'oggetto di un dibattito che si proponeva di controllare risultati, pensieri e impressioni scaturite dagli studi e dalle osservazioni degli ultimi anni riguardo la storia sociale, economica e politica del Mezzogiorno. Senza tentare di ipotizzare una classe dirigente ideale del Sud o per il Sud, De Rosa nel suo preambolo propone «di individuare dove e come, e attraverso quali strumenti, nel recente passato fino ad oggi, si è consentita la formazione di una classe dirigente meridionalista»²⁵. Dopo i dati statistici offerti da Vincenzo Cesareo e l'analisi dell'evoluzione storica delle strutture e dell'offerta formativa, con particolare attenzione alle università, di Luigi De Rosa, Giuseppe Giarrizzo suggerisce il tema – che poi diventerà essenziale nel definire i processi di intervento nella formazione della classe dirigente – della distribuzione e del contributo che la classe dirigente del Mezzogiorno riusciva a dare al Paese. Giarrizzo propone di guardare ad un ambito di indagine non sufficientemente frequentato: l'analisi, cioè, del rapporto tra i processi culturali e la loro incidenza nei processi di trasformazione reale e strutturale del Mezzogiorno. Negli esiti storici di quella correlazione potevano essere individuati elementi di intervento per una classe dirigente davvero in grado di incidere sul tessuto economico, culturale e politico del territorio. A fronte di una diffusa idea di un Sud considerato come inefficiente e di scarsa produttività – cosa che invece andava largamente imputata alla responsabilità della classe politica – serviva comprendere come realizzare il sostegno complessivo dell'occupazione nello sviluppo economico nel Mezzogiorno²⁶.

Aymard, Augusto Placanica, Jacques Revel. La lettera è in ASUC, FG, Corrispondenza, *Lettera di Gabriele De Rosa a Giuseppe Giarrizzo*, 1975/5. Scorrendo la produzione bibliografica di Giarrizzo, l'unico contributo all'istituto vicentino di De Rosa – ora Fondazione di Storia – sembra essere G. GIARRIZZO, *Limiti e validità delle tesi di Ernesto De Martino*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», VI (1977), n. 11, pp. 150-156. Cfr. A. COCO, *Bibliografia (1949-2001) degli scritti di Giuseppe Giarrizzo*, in *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, «Siculorum Gymnasium. Rassegna della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Catania», (1998), n. 1-2, p. XXIV.

25 V. CESAREO, G. DE ROSA (*et alii*), *Formazione della classe dirigente e disoccupazione intellettuale nel Mezzogiorno*, Roma, Tip. V. Verri, 1997, p. 4. Un tentativo ambizioso che si confrontava con un quadro, quello del Mezzogiorno, nel quale a fronte di una sostanziale corrispondenza alla media nazionale riguardo i laureati, si registravano ancora notevoli sacche di analfabetismo ed una significativa tendenza emigratoria dettata dalla scarsità dell'offerta occupazionale.

26 Ivi, p. 19.

Passa quindi in rassegna gli ambiti produttivi che richiedono un radicale ripensamento per sostenere la crescita del Mezzogiorno. Dall'agricoltura all'approvvigionamento energetico, dalle infrastrutture alla valorizzazione del patrimonio culturale ritenuti nodi centrali di una qualsiasi programmazione di sviluppo. Ed è interessante la visione di Giarrizzo sui beni culturali:

Possediamo un patrimonio tra i più ricchi del mondo, ma per il quale non sono stati ancora approntati servizi idonei. I nostri beni culturali – si chiede Giarrizzo – servono solo al turismo, servono solo a riempire il tempo libero²⁷?

Quella di Giarrizzo è una visione innovativa per allora. Un uso esclusivamente turistico dei beni culturali determina una condizione *alienizzante* che si determina come un rapporto tra forestieri e oggetti. Giarrizzo guarda alle comunità e alla necessità di favorirne la fruizione culturale sul territorio che è il modo «dell'uomo del Sud di godere di una tradizione di civiltà e di cultura quale abbiamo costruita nei secoli»²⁸. Sono considerazioni, quelle di una valorizzazione del patrimonio culturale che tenga conto delle comunità, che in senso più ampio saranno alla base dei principi che ispireranno la Convenzione di Faro²⁹. Anche l'indole dell'uomo politico è particolarmente sollecitata:

Il dramma delle riforme in Italia è che noi ne possiamo scrivere quanto ne vogliamo sulla carta, però quando poi si va a vedere quali sono le forze sociali, reali che si fanno carico di quelle riforme o quali sono gli effetti dell'attuazione della riforma, ivi compresi i suoi ritardi, allora scopriamo che le cose in questo paese vanno in tutte le direzioni, tranne in quelle previste nei documenti di progetto. La classe politica si lascia gestire dalle cose³⁰.

Per invertire la rotta serve – continua Giarrizzo – occuparsi della formazione della classe dirigente, individuare le figure professionali e definire i modelli verso i quali tale formazione deve incamminarsi, tenendo conto dei programmi e dei territori nei quali si intendono attuare. E qui è il preside della Facoltà di Lettere di Catania a parlare, mettendo sotto esame l'università, i cui piani di studio sono per lo più pensati per superare esami, e meno a creare un collegamento in grado di precisare ruoli e competenze nelle scelte delle materie da studiare in rapporto allo sviluppo e

27 Ivi, p. 64.

28 Ivi, p. 65.

29 All'articolo 1 della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* tra gli obiettivi indicati vi è il riconoscimento della responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale la cui conservazione e uso sostenibile hanno come obiettivo lo sviluppo umano e qualità della vita. Il testo integrale è in <https://rm.coe.int/1680083746>.

30 V. CESAREO, G. DE ROSA (*et alii*), *Formazione della classe dirigente ...*, cit., p. 63.

alla crescita civile. L'università rischia di fallire nella sua missione se il suo rapporto con il territorio tenderà a girare a vuoto. È un errore – afferma Giarrizzo – amministrare una cultura “superiore” quando i contenuti non consentono pienamente di entrare in relazione, in dialogo, con le forze produttive del territorio. Bisogna evitare il rischio, nell'università, «di porsi le domande e darsi le risposte, il rischio – e qui è forte la eco del pensiero sturziano, del quale Giarrizzo ammirava la visione di scuola e università, e che parlava dei pericoli di una ripetizione meccanica e inciprignita – il rischio, continua Giarrizzo, è di vivere all'interno dell'università in una condizione di quasi masturbazione mentale»³¹. Occorre che l'università sia attenta ai problemi degli enti locali, preoccupata di sfornare non solo lauree, ma anche a fornire competenze che riescano utili alla crescita civile³². Giarrizzo sta teorizzando, e siamo a metà degli Anni Settanta, la Terza Missione dell'università³³.

Tra speranze e buoni propositi espressi dagli altri partecipanti al seminario, sarà difficile dopo le affermazioni di Giarrizzo, seguire altre direzioni durante i lavori. Lavori che De Rosa si affretterà a condurre a conclusione tra repliche, confutazioni ed una consegna piuttosto generica: l'invito, cioè a sottrarre il meridionalismo dal peso delle abitudini clientelari, auspicando un meridionalismo operativo e non piagnone, per contrastare quella struttura storico-sociale fondata su sedimenti psicologici che non possono essere considerati solo come resistenze o anacronismi³⁴.

Affermazioni insopportabili per Giarrizzo che vi leggeva ancora la rappresentazione

31 Ivi, p. 71. Sturzo attribuisce all'università il ruolo di coscienza collettiva. All'università viene riconosciuta autorevolezza, responsabilità, competenza. Eppure, l'università rappresenta per Sturzo il luogo nel quale si rischia di alimentare la dicotomia tra cultura e società. Sturzo senza incertezze descrive il pericolo di una università nella quale l'apprendimento e il conseguimento di un titolo avvengono in un ambiente che rimane chiuso, che addirittura esclude, con un atteggiamento avulso dalla vita reale, un ambiente in cui si analizza, si critica, si studia con una *ripetizione meccanica e inciprignita* dalla quale deriva una inarrestabile decadenza. Cfr. L. STURZO, *Crisi e rinnovamento dello Stato*, in L. STURZO, *Il partito popolare italiano. Volume Primo. Dall'idea al fatto (1919). Riforma statale e indirizzi politici (1920-1922)*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1956, p. 2377 e F. FAILLA, *I fratelli Mario e Luigi Sturzo e l'Università Cattolica. Fonti, studi, prospettive di ricerche*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Università Cattolica e Chiese del Sud. Alle origini di un legame fecondo*, Milano, Vita e Pensiero, 2025, pp. 219-230.

32 Ivi, p. 70.

33 L'ANVUR, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca, definisce la Terza Missione dell'università come «l'insieme delle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze, attraverso processi di interazione diretta dell'Università con la società civile e il tessuto imprenditoriale, con l'obiettivo di promuovere la crescita economica e sociale del territorio, affinché la conoscenza diventi strumentale per l'ottenimento di benefici di natura sociale, culturale ed economica».

34 Ivi, p. 115.

di quella Sicilia gattopardesca contemplata dal Tamigi. Il riferimento è a quella storia della Sicilia scritta da Denis Mack Smith, libro inutile per Giarrizzo, la cui utilità poteva stare solo nell'auspicata sgradevole «vellicazione della coscienza di una classe dirigente che invece così giustificava il proprio fare e non fare»³⁵. Ancora una volta Giarrizzo sarebbe andato oltre. Il problema da affrontare in questa terra – dirà alcuni anni dopo – è la insufficiente consapevolezza del proprio valore³⁶.

Parole divenute iconiche, ma che permettono di comprendere il senso di alcune scelte compiute da Giarrizzo agli inizi degli Anni Novanta: la ricerca di un contatto diretto con il grande pubblico, la ricerca di dialogo e di un confronto con il territorio e i suoi attori, sui grandi temi della storia, della politica, dell'attualità. Giarrizzo accetterà – scrive nella sua *Autobiografia* – di trasferire sulla prima pagina del quotidiano «La Sicilia» i fogli del suo diario: sarebbe stata insieme, dirà, una sfida e una liberazione. Con assoluta indipendenza, nonostante gli impegni accademici, ma sarebbe più opportuno dire in continuità con essi, la collaborazione con «La Sicilia» rappresenterà lo spazio nel quale l'uomo, lo studioso, il politico sceglierà di farsi presente con le proprie idee e le proprie convinzioni rispetto agli eventi e alle questioni che animeranno il Paese. Con titoli sempre provocatori, ammiccanti, a volte con rapide pennellate, a volte con riflessioni più approfondite, ma sempre ben declinate per il grande pubblico, gli editoriali di Giarrizzo, sono rapidi, acuti, dissonanti, aprono cantieri di ricerca. Sollecitano sul piano intellettuale riletture, interpretazioni, allargamenti di prospettiva, si insinuano nelle pieghe più intime del sentire comune per scardinarne l'indifferenza e per sostenerne lo spirito critico. Tra i temi ricorrenti nei suoi articoli vi saranno argomenti che Giarrizzo affronterà a volto scoperto. Un esempio? Il ruolo sociale della Chiesa cattolica e dei suoi rap-

35 Il riferimento è al volume di D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Bari, Laterza, 1970 che Giarrizzo recensisce poco dopo la sua uscita in G. GIARRIZZO, *Una Sicilia gattopardesca contemplata dal Tamigi*, in «L'altra Sicilia», (1970), n. 5; una lettura avvincente, scriverà, ma utile solo al diletto. Cf. F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia «meridionale» d'Italia ...*, cit. p. 1040.

36 Nelle affermazioni di Giarrizzo si intravede ancora una volta l'eco dell'ultimo Sturzo e delle parole che il sacerdote calatino scrive pochi mesi prima di morire rivolgendosi alla Sicilia e ai meridionali: «Perché i meridionali fuori delle loro regioni, siciliani compresi, riescono a prendere posizioni importanti, divenendo centro di iniziative notevoli, superando forti competitori, affermandosi pur in mezzo a gravi difficoltà? *Vexatio dat intellectum*: messi alle strette, obbligati al rischio, sanno fare molto meglio fuori del loro ambiente, nel quale il provincialismo, la limitatezza dei mezzi, la sfiducia reciproca, la critica dei fannulloni, l'oppressione dei mafiosi, l'intrigo dei profittatori rendono difficili le iniziative e contestabili i piani audaci e generosi. Forse mancano iniziative valide in Sicilia e nel Mezzogiorno? No; siamo denigratori di noi stessi», L. STURZO, *Appello ai Siciliani*, in C. ARGOLAS (a cura di), *Luigi Sturzo. Politica di questi anni. Consensi e critiche (Dal gennaio 1957 all'agosto 1959)*, Roma, Gangemi Editore, 1998, p. 413.

presentanti nella storia e, soprattutto, nella contemporaneità. Una Chiesa, secondo Giarrizzo, che afferma di non fare politica, ma che si ripropone costantemente ai politici come modello di vera e sola società legittima, che alimenta la nostalgia di un tempo in cui la Chiesa era l'anima dello Stato, che «aggira quella nefasta divisione “laicista” di Chiesa e Stato»³⁷.

Sono critiche aspre quelle che Giarrizzo rivolge alla Chiesa cattolica. Ne contesta l'antimodernismo, la distanza dai reali bisogni della società, l'ambiguità che oscilla tra aperture verso l'esterno – verso i non cattolici da convertire – e ripiegamenti tradizionalisti; contesta la persistente distinzione dell'individuo tra fedele e non credente.

E ne denuncia le tensioni culturali, psicologiche che ne derivano, soprattutto tensioni sociali, dato che il diverso religioso – nella visione ecclesiale – è anche un diverso civile.

Giarrizzo osserva la Chiesa istituzionale, dotata di poteri, gerarchie e norme vincolanti sia per il clero che per i laici, il cui rispetto è assistito da sanzioni codificate e che configurano la Chiesa come una società perfettamente autonoma e in grado di governare tutti gli aspetti della vita spirituale, e ovviamente sociale, dell'individuo.

Ma nella Chiesa vi è anche un'azione che si esprime attraverso una ricerca costante di una rappresentanza morale della società opposta allo Stato, che diviene una istituzione artificiale, assumendo la difesa di sé stessa come istituzione naturale. La Chiesa cattolica, e più in generale le chiese, sono da tempo delegittimate – afferma Giarrizzo – nella tradizionale pretesa di gestire, ordinare, rendere fruibile *tutta* la sacralità e l'esperienza religiosa come fatto sociale o culturale. Resta poco di quella *società perfetta* chiamata a vigilare e a rappresentare simbolicamente quanti hanno deciso di vivere entro il suo recinto la propria esperienza di fede. Giarrizzo contesta la pretesa universalità della Chiesa, il cui simbolo è rappresentato dalla missione, e le contraddizioni che ne derivano nel tempo presente. Pur affermando un anelito ecumenico – un portato del Concilio Vaticano II – e cita in maniera puntuale numerosi documenti del magistero ecclesiale, l'*Evangelii nuntiandi*, la *Redemptor hominis*, la *Pastor bonus*³⁸, tale vocazione ecumenica è contraddetta dalle affermazioni secondo le quali solo attraverso la religione cattolica si instaura un rapporto autentico con Dio. La Chiesa più che praticare la missionarietà, dovrebbe porsi in una posizione di ricerca di dialogo. È convinzione di Giarrizzo, infatti, che i tentativi di dialogo proposti alla chiesa dai non fedeli, dai non credenti meritino «costante at-

37 G. GIARRIZZO, *La sconfitta dell'Europa non viene dall'Islam*, in «La Sicilia», 29 ottobre 2006. Alcuni degli articoli pubblicati su «La Sicilia» sono stati raccolti in G. GIARRIZZO, *Una passione civile*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2007 e in G. SANTORO (a cura di), *Giuseppe Giarrizzo. Politique d'abord! Editoriali per “La Sicilia”: 1984-2015*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2019.

38 Fai riferimento ai rispettivi documenti ufficiali della Chiesa Cattolica.

tenzione, soprattutto in un paese come l'Italia il cui "cattolicesimo perenne" – sono le sue parole – ha prodotto più guasti del privilegio clericale»³⁹.

La visita di Giovanni Paolo II a Catania del 1994, poi, offrirà a Giarrizzo l'occasione per discutere di secolarizzazione, dell'avanzata di religioni parallele – Pentecostali e Testimoni di Geova su tutti – della crescente complessità della società. La missionologia della Chiesa mostra parecchi fianchi scoperti in Sicilia: l'evangelizzazione degli immigrati innanzitutto e il problema della convivenza con altre forme religiose. La domanda di Giarrizzo è dichiaratamente provocatoria «Come gestire, quando si è portatori di verità garantite, la tolleranza e il consenso?»⁴⁰. Gli appelli del papa alla famiglia si scontrano con dati statistici inequivocabili. Aumentano i matrimoni civili, le convivenze civili e la sostanziale immobilità del mercato del lavoro non sostiene l'idea di famiglia tradizionale. Soprattutto in Sicilia, una terra che merita altro e non solo proclami generici, affinché possa essere traghettata fuori da un provincialismo culturale tossico:

Ci sono messaggi per l'umanità che debbono essere tradotti nelle lingue nazionali, e se occorre nei dialetti, – scrive Giarrizzo – è tradizionale nel linguaggio religioso il parlar d'altro, per parlare a ognuno. È forse il tempo di parlare diretto⁴¹.

La distanza della Chiesa dai bisogni della società è evidenziata da Giarrizzo dalla crescente diffusione di fenomeni che soddisfano in modo diverso il sentimento religioso e più in generale la necessità di credere. In un articolo del marzo 1995, lo storico catanese passa in rassegna le modalità con le quali la società contemporanea colma tali vuoti⁴².

Una serie di eventi, apparentemente miracolosi, meriteranno i commenti non distratti di Giarrizzo. Madonne benedicienti che appaiono in cielo, statue mariane che piangono lagrime e sangue: fenomeni divenuti endemici e folle crescenti di curiosi e devoti in attesa di un evento soprannaturale si spostano da una città all'altra. Fatti che suscitano clamore, ma non gli unici secondo Giarrizzo, che guarda anche alla crescita esponenziale di maghi, di veggenti, di «esperti dell'occulto», che trovano mercato e trovano mercato per la loro merce: amuleti, esorcismi, «fatture», divinazioni. Un sottobosco, non solo siciliano, ampliato da settarismi religiosi di varia natura, cui Giarrizzo cerca di dare una spiegazione. Vi è un bisogno di gregarismo religioso, di sociabilità, di assicurazione, di accoglienza che la Chiesa con i

39 G. GIARRIZZO, *Nuovo dizionario della politica. La chiesa del dialogo*, in «La Sicilia», 5 settembre 1990.

40 ID., *Quei siciliani così «irreligiosi»*, in «La Sicilia», 28 aprile 1994.

41 *Ibidem*.

42 ID., *Troppe Madonne piangono a Viagrande, Zafferana, Milo*, in «La Sicilia», 28 marzo 1995.

suoi riti, le sue liturgie, le sue tecniche di controllo dell'energia sacrale, non riesce ad affrontare. La Chiesa mostra la sua impotenza nei limiti della solidarietà praticabile ma anche l'impotenza ad occupare lo spazio del futuro.

Non basta l'invito a varcare la soglia della speranza, – il riferimento è al libro di Giovanni Paolo II – bisogna tracciare, senza reticenze e senza restrizioni mentali, un percorso credibile per una credibile «terra promessa». E però – scrive Giarrizzo – se è tempo di veggenti, il nostro non è tempo di profeti⁴³. E la Chiesa, secondo Giarrizzo non sembra attrezzata a soccorrere o contenere tali tendenze. Nemmeno attraverso quel cattolicesimo politico che a metà degli Anni Novanta oscilla tra ricerca dell'identità perduta e vagheggiamento di una nuova identità. Anche il neo-sturzismo, per Giarrizzo, è il 1994, non è altro che pane azzimo⁴⁴. Posizioni che non mancheranno di suscitare reazioni. Accadrà a seguito di un articolo di Giarrizzo – *Cattolici e politica. Solo poveri testimoni di una crisi culturale*⁴⁵ – a margine di un convegno nazionale dei cattolici italiani. L'impegno solenne dei partecipanti a definire un progetto culturale che restituisse al Cattolicesimo italiano un ruolo corrispondente ai bisogni del Paese appariva meno che una speranza. Giarrizzo esprime il proprio scetticismo con toni a tratti sprezzanti e duri. Il contributo del Cattolicesimo alla tradizione culturale del Paese negli ultimi cinquant'anni era stato alquanto modesto, e i lavori convegnistici avevano reso evidenti i limiti rappresentati dall'avversione ad affrontare la modernità e la sua pervasiva invadenza. Il risultato era, secondo Giarrizzo, la formulazione di diagnosi sommarie e terapie inadeguate. Il fallimento era tutto nella pretesa dei cattolici di farsi sale della terra senza affrontare le sfide della modernità, rimanendo poveri testimoni di una grande crisi culturale.

Inevitabili le reazioni. Sulle stesse colonne del giornale arriverà la replica di don Salvatore Scribano, che ringrazia, ironicamente, Giarrizzo per le sue considerazioni inattuali, l'infondatezza dei suoi timori e per aver definito i cattolici solo poveri testimoni di una grande crisi. E cita il laico Eugenio Montale che affermava come la rivoluzione cristiana fosse stata l'unica a dire qualcosa al cuore dell'uomo. Ben altri toni avrà mons. Cataldo Naro, storico e arcivescovo di Monreale⁴⁶. Parole aspre e di

43 *Ibidem*.

44 Il 1994 aveva visto lo scioglimento della Democrazia Cristiana travolta da Tangentopoli e la fondazione del Partito Popolare Italiano ad opera di Mino Martinazzoli e del Centro Cristiano Democratico di Pier Ferdinando Casini.

45 G. GIARRIZZO, *Cattolici e politica. Solo poveri testimoni di una crisi culturale*, in «La Sicilia», 26 novembre 1995.

46 C. NARO, *La Chiesa oggi. Quei laici intolleranti*, in «La Sicilia», 28 novembre 1995. I rapporti tra Naro e Giarrizzo si manterranno sempre all'insegna di un reciproco rispetto e proficue collaborazioni, come testimoniano gli scambi epistolari tra i due. Per un profilo di mons. Cataldo Naro (1951-2006) si veda C. CALTAGIRONE, *Naro Cataldo*, in F. ARMETTA (a cura di), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Secc. XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2010, pp. 2152-2159.

una certa sufficienza, secondo Naro, quelle di Giarrizzo le cui affermazioni sono solo di aperta polemica e tipiche di un laicista con posizioni sommarie, ormai ben note e stancamente ripetute nel tempo. Naro ribadisce la strada imboccata dalla Chiesa dal Vaticano II verso la via del dialogo con il mondo moderno e non può ridursi ad essere considerata un soggetto politico e meno ancora che espressione culturale di parte. L'impegno della Chiesa che Naro ribadisce a Giarrizzo è nella ferma volontà di trovare quel nuovo modello auspicato dai padri conciliari. Ma Giarrizzo alzerà il tiro prendendo di mira l'azione di Giovanni Paolo II nel condurre la Chiesa cattolica verso il Terzo Millennio servendosi della religione per abbattere il socialismo reale e i regimi comunisti, aprendo alle chiese ortodosse come ideali alleati per combattere le eresie protestanti, fronteggiare l'ebraismo, il buddismo, l'induismo. Il giudizio di Giarrizzo è duro e personale di fronte agli osanna che sono attribuiti al pontefice polacco. Di cultura assai modesta, scolastica, insignificante, scrive Giarrizzo, se paragonata a Paolo VI, una vocazione riformistica che non regge il confronto con Giovanni XXIII, una statura politica ben al di sotto di Pio XII che seppe guidare la Chiesa in tempi tormentati con accortezza e lucidità. E ancora, per il Giarrizzo storico, le scuse di Wojtyła per la strage degli Ugonotti, non fanno dimenticare i *pacta sceleris* con Carlo Magno e con Napoleone, il genocidio dei Sassoni, i *pogrom* degli ebrei, la conversione forzata degli Indios, le accuse di modernità che furono colpe per Giordano Bruno, Galileo Galilei, Pietro Giannone. Giarrizzo non processa, non cerca la verità, ma intende ricostruire le ragioni e il contesto della storia, per trovare risposte corrette alle domande che il presente si pone, «sia che voglia fondare sul passato la identità attuale – scrive Giarrizzo con una sintesi straordinaria sul metodo critico che deve essere proprio dello storico – sia che cerchi di rompere col passato e pretenda di costruire per sé un'identità nuova o nuovissima»⁴⁷. Se la Chiesa cattolica vuole rileggere il proprio passato è nel suo diritto, ma Giarrizzo guarda ai rischi delle mezze verità, ai grovigli che ne conseguono e all'inopportunità, attraverso di esse, di giungere a frettolose assoluzioni davanti al tribunale della storia. Giarrizzo fa i suoi nomi, per quanto riguarda la storia e gli sviluppi storiografici, che in Sicilia hanno portato ad esiti interessanti e originali. E menziona sacerdoti studiosi come Francesco Maria Stabile, Gaetano Zito, Adolfo Longhitano, Cataldo Naro, i cui pregevoli studi vanno di pari passo con l'impegno a indagare gli effetti del Vaticano II nelle diocesi del Sud, mantenendo a fatica un dialogo non facile, ma necessario, tra il clero cattolico e gli altri⁴⁸. Temi che ancora oggi chiedono di essere approfonditi. I tentativi di revisionismo storico da parte della Chiesa sono costantemente sotto esame da Giarrizzo. Agli inizi del Giubileo del Duemila, un documento, secondo Giarrizzo povero, noioso, senza fervore intellettuale né emotivo, è diffuso dalla Pontificia Commissione Teologica Internazionale dopo essere stato approvato dall'al-

47 G. GIARRIZZO, *Quando un Papa chiede scusa*, in «La Sicilia», 3 settembre 1997.

48 ID., *Quel fratello del cardinale*, in «La Sicilia», 27 agosto 1998.

lora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede Joseph Ratzinger⁴⁹. Il titolo è *Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato*⁵⁰ e, come si legge nel preambolo, l'obiettivo è la purificazione della memoria intesa come processo volto a liberare la coscienza personale e collettiva da tutte le forme di risentimento e di violenza che l'eredità di colpe del passato può avervi lasciato. Modalità note per la Chiesa, che invita ad «una rinnovata valutazione storica e teologica degli eventi implicati» e chiede il perdono delle colpe senza confessione e senza assunzione di responsabilità. E Giarrizzo cita Adriano Prosperi che, con dottrina e finezza, ha illustrato «il modo con cui la struttura ecclesiastica affrontò e superò la frattura dell'unità religiosa europea nell'età di Lutero riuscendo a consolidare il suo prestigio e il suo dominio nella società italiana»⁵¹. In altri articoli Giarrizzo tornerà sulla questione del revisionismo storico della Chiesa, che avrà un'appendice vivace anche negli scambi epistolari personali come rivelano alcune lettere presenti nel suo archivio⁵². Giarrizzo tornerà sulla questione e lo farà con l'invito a tenere presente i compiti del mestiere dello storico e a tenersi a distanza dai revisionismi, perché l'anelito della purificazione della memoria non può cancellare i segni storici:

Certo, l'intelligenza del passato è al servizio del presente – scrive Giarrizzo – giacché il problema che attiva la ricerca storica è un problema presente, ma lo storico non è un magistrato che «rivede» i processi per correggere o confermare la sentenza: se ha motivo di intendere le ragioni degli attori lontani, non lo fa per trovare attenuanti o aggravanti bensì lo fa per rendere evidenti le diversità o le affinità su cui definire i limiti della rilevanza dei fatti del passato per il presente che chiede di conoscerli⁵³.

Sono le regole d'ingaggio alle quali lo storico non può sottrarsi e Giarrizzo non intende metterle in discussione per costruire memorie identitarie o memorie escludenti. È questa una parte della sua eredità e al tempo stesso la sfida da continuare ad affrontare.

49 Id., *Revisionismo storico della Chiesa*, in «La Sicilia», 11 marzo 2000.

50 Il testo integrale del documento, pubblicato il 7 marzo del 2000 è consultabile all'indirizzo https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20000307_memory-reconc-itc_it.html.

51 Il riferimento è A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, p. XXXIX.

52 Cfr. G. GIARRIZZO, *Ma la barbarie non si cancella*, in «La Sicilia», 3 aprile 2000, G. GIARRIZZO, *Il revisionismo del Vaticano*, in «La Sicilia», 3 settembre 2000, G. GIARRIZZO, *Il «paradosso Wojtyła»*. *Un pontificato tra tradizionalismo e innovazione*, in «La Sicilia», 15 gennaio 2001. Si fa riferimento, poi, alle lettere di Enrico Rizzarelli e don Giuseppe Ruggieri, presenti nel fondo archivistico Giarrizzo custodito presso l'Archivio Storico dell'Università di Catania, nelle quali l'argomento è oggetto di ulteriori riflessioni.

53 G. GIARRIZZO, *Revisionismo storico della Chiesa*, in «La Sicilia», 11 marzo 2000.

PER UNA STORIA DELL'EBRAISMO MEDITERRANEO. LE IDEE, LE RETI, LE NOTE DI GIUSEPPE GIARRIZZO (1980-2003)

di Lina Scalisi

All'interno del convegno dedicato alla Rivista Storica Italiana negli anni della direzione di Franco Venturi che vide la partecipazione attiva di Giuseppe Giarrizzo, l'archivio omonimo è stato per la nostra unità di ricerca di estrema importanza per i materiali contenuti, tra cui le corrispondenze che Giarrizzo intrattenne con molti dei maggiori intellettuali del tempo, talvolta su temi inediti che solo in parte coincisero con quelli trattati dalla rivista nel trentacinquennio della direzione Venturi (1959-1994); o con quelli da lui affrontati nel corso di quegli anni. Si tratta, infatti, di temi perlopiù assenti nella sua produzione scientifica e solo parzialmente presenti in alcune iniziative culturali da lui promosse sul territorio che, alla luce di questi recuperi, assumono i caratteri di sue verifiche sulla possibilità di procedere in ulteriori ricerche.

Mi riferisco, in particolare, al suo interesse per la presenza ebraica nell'isola e nel Mediterraneo. Una materia cui rivolse attenzione per decenni sulla scia dei rapporti con molti studiosi israeliani sul tema, avviati agli inizi degli anni Ottanta dello scorso secolo, quando diede loro chiarimenti sulla famiglia Giarrizzo di Corfù chiedendo, di contro, notizie sulla storia degli ebrei corfioti e informazioni sui rapporti tra Sicilia orientale e Grecia occidentale¹.

¹ Dell'ottobre 1986, la lettera di Elly Yatopoulou dell'Università Jonia che, ringraziandolo per la lettera del giugno precedente concernente la famiglia Giarrizzo di Corfù, precisa come ritenga importante l'interesse di Giarrizzo per i rapporti tra Grecia occidentale e Sicilia orientale: «Sugli ebrei di Corfù - non soltanto quelli siciliani - non esistono lavori recenti [...] uno storico israelita di Corfù - Belelli - il quale ha finito i suoi giorni ad un campo di concentramento in Germania, mentre il suo manoscritto è andato smarrito fra i ruderi della sua casa bombardata durante la guerra. Il nostro archivio però è abbastanza ricco di documenti concernenti "L'università degli ebrei", i quali, penso che saranno stati studiati dagli storici israeliani che si sono occupati degli ebrei siciliani di Corfù. Ad ogni modo le potrei mandare delle fotocopie di certi documenti che sembrano i più interessanti», ASUC, FG, Palchetto B, C21, 1986/86/1-2 e 86/bis.

Un interesse stimolato, inoltre, dagli studi di Giuseppe Sermoneta sugli ebrei siciliani dopo il decreto di espulsione del 1492², che rispondevano appieno al suo convincimento di privilegiare i nessi religiosi e linguistici per comprendere la storia degli ebrei nella Sicilia di età medievale e moderna, e dell'ebraismo mediterraneo³. Si trattava di una lezione di metodo appresa alla scuola di Santo Mazzarino di cui discusse anche con Arnaldo Momigliano nel corso della loro lunga corrispondenza⁴, iniziata nel 1950 quando gli chiese di essere seguito nella ricerca su Gibbon e l'antiquaria nel Seicento, ricevendone un sostanziale rifiuto – come già evidenziato da Girolamo Imbruglia – motivato dalla distanza dalla storiografia politica che era, di contro, centrale nell'approccio dell'allora giovane studioso catanese⁵.

Vicenda che, però, non incise sui rapporti tra i due intellettuali che si incontrarono spesso sia all'estero, sia in Italia dove Momigliano dal 1964 era titolare di cattedra

2 Giuseppe Baruch Sermoneta, professore di Filosofia ebraica medievale presso l'Università di Gerusalemme, nacque a Roma nel 1924 ma adolescente, agli inizi delle leggi razziali, si spostò in Palestina con l'Organizzazione dell'immigrazione della gioventù *Aliyyai ha-no'ar* apprendendo l'ebraico e lavorando e studiando nel *Qibbus Sade 'Eliyyahu*. Tornato in Italia alla fine della Seconda guerra mondiale per completare gli studi, nel 1962 iniziò ad insegnare presso l'Università di Gerusalemme ma mantenendo salde le sue radici italiane e i suoi interessi verso i volgarizzamenti giudeo-italiani e siciliani in ordine ai quali cfr. G. SERMONETA, *The prayer rite of Sicilian Jews*, in *Jews in Italy. Studies dedicated to the memory of U. Cassuto*, a cura di H. BEINART, Jerusalem, Magnes Press, 1988, pp. 131-217, e postumo ID., *Alfabetin: Traduzione giudeo-siciliana in caratteri ebraici del servizio della Pentecoste*, Palermo, CSFLS (Centro di studi filologici e linguistici siciliani), 1994. Ma vedi anche M. PERANI, *In memoriam. Giuseppe Sermoneta (25.12.1924 - 2.10.1992)*, in «Henoch», 14 (1992), pp. 307-308.

3 G. GIARRIZZO, *Mazzarino dal 'basso' impero ai tempi moderni*, in «Mediterraneo antico. Società, economie, culture», 11 (2008), n. 1-2, p. 296. Ma vorrei qui sottolineare come il Mazzarino cui guarda Giarrizzo non è solo l'autore di *Fra Oriente e Occidente* (1942), ma quello più controverso del *Trattato* (1956) con le sue tesi sull'azione rivoluzionaria economica di Costantino e sui caratteri nazionali delle minoranze etniche del basso impero individuati nell'identità religiosa, nella lingua e nei linguaggi non verbali.

4 Noti i rapporti controversi tra Mazzarino e Momigliano per via dello scarso apprezzamento del primo del saggio *Età imperiale*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1936, pp. 628-654, ora in A. MOMIGLIANO, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, pp. 591-673. Meno noto il malumore di Mazzarino per una osservazione di Momigliano su di un suo intervento sulla storiografia greca di cui quest'ultimo scrisse a Giarrizzo nel settembre 1960, ASUC, FG, Epistolario, Lettera di Momigliano a Giarrizzo, 3 settembre 1960.

5 G. IMBRUGLIA, *Giarrizzo, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedico Italiano, 2020, consultato on line 25 agosto 2025.

presso la Normale di Pisa⁶. Gli esiti di questi incontri sono parte della ricerca condotta da Marco Scuderi sull'epistolario Giarrizzo. Pure, senza anticiparne gli esiti, si può affermare che essi riguardarono anche l'ebraismo nei modi in cui Momigliano ne scrisse nei suoi saggi e articoli, alcuni dei quali pubblicati nella Rivista Storica Italiana, tra cui il suo *Ebrei e Greci* del 1976.

È, infatti, del giugno 1978 la lettera con cui Momigliano che aveva aderito alla proposta Gabba e Vallet di scrivere il saggio *La riscoperta della Sicilia antica da Tommaso Fazello e Paolo Orsi*⁷, chiedeva a Giarrizzo un suo parere sul testo, in ordine al quale affermava di aver «imparato molto – tra l'altro a rispettare la profonda originalità della storiografia siciliana sulle cose di casa propria – ma naturalmente ne so poco»; aggiungendo di aver tralasciato il periodo “pre-Fazello” in quanto non riducibile ad uno schema da cui, però, gli era sorta la domanda esistesse una “storia dell'umanesimo siculo”.

Di grande interesse, poi, la chiusa della missiva che palesa il coinvolgimento emotivo di Momigliano alla politica nazionale e agli eventi di quei tragici mesi, con un commento che richiama il suo controverso rapporto con il fascismo: «la morte di Moro, per chi ha vissuto l'assassinio Matteotti, non è che il primo avviso: e la eliminazione – forse inventata, ma non giustificata – di Leone è il secondo. Molti sembrano d'accordo ad abbandonare per la politica l'umanità»⁸.

Non conosciamo il commento di Giarrizzo a queste note poiché l'Archivio non contiene le lettere in uscita ma solo quella in entrata. Ma sappiamo che ci fu dallo stesso Momigliano che, nell'agosto successivo, ringraziandolo per le risposte, precisava come «il modo di vedere la ingenuità sicula di Fazello doveva essere commentato», rievocando inoltre come questi si fosse scontrato con Maurolico sul passato tardomedievale di Messina-Palermo. Infine, di particolare rilievo per il tema di questo intervento, dichiarava di non saperne molto sulle questioni della cabbala

6 Nota la vicenda di Momigliano che, costretto alla partenza dall'Italia dopo essere decaduto dalla cattedra di storia romana dell'Università di Torino in seguito all'emanazione delle leggi razziali del 1938, proseguì in Inghilterra la sua brillante carriera. Per un breve profilo biografico cfr. R. DI DONATO, *Momigliano, Arnaldo Dante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, Roma, Istituto Enciclopédico Italiano, 2011, pp. 475-481.

7 A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia antica da Tommaso Fazello e Paolo Orsi*, in *La Sicilia antica*, a cura di G. GABBA e G. VALLET, vol. 1, Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia, 1980, pp. 767-777.

8 ASUC, FG, Epistolario, Lettera di Momigliano a Giarrizzo, 18 giugno 1978; Lettera di Momigliano a Giarrizzo, Spoleto, 13 agosto 1978, su carta intestata Scuola Normale Superiore Pisa, in cui dà alcuni suggerimenti sui suoi studi siciliani, fa riferimento a Fazello, Filangieri, Condorelli, Fanucci. Sul tema vedi G. FABRE, *Arnaldo Momigliano: autobiografia scientifica (1936)*, in «Quaderni di storia», 1995, n. 41, pp. 85-96, S. LEVIS SULLAM, *Arnaldo Momigliano e la “nazionalizzazione parallela”: autobiografia, religione, storia*, in «Passato e presente», XXV (2007), 70, pp. 59-82.

cristiana, sul cripto-giudaismo o sull'unitarismo messianico, ma «che forse questo è il classico caso di un convegno utile, tanto è necessario chiarirsi le idee fondamentali»⁹. Quest'ultimi erano, di contro, al centro degli interessi di Giarrizzo in contatto da anni con Shlomo Simonsohn, rettore dell'Università di Tel Aviv anche grazie al collega Mario Sipala che già nel 1980, caldeggiava l'invito del collega israeliano per un seminario presso la Facoltà. Simonsohn, tra i promotori insieme a Sermoneta del grande progetto sulla Italia Judaica e, quindi, anche sulla presenza ebraica nella storia della Sicilia¹⁰, aveva avviato, infatti, regolari rapporti con Giarrizzo: dall'invito a tenere una serie di conferenze alla "Ben Gurion University", alla collaborazione al cantiere di storie regionali sulla presenza ebraica in ordine al quale troviamo la corrispondenza tra Giarrizzo e Marino Berengo, alla richiesta di libri da parte di Renata Segre quali *Il Liber brevium di Callisto III: la Crociata, l'Albania e Skanderbeg*, edito a Palermo nel 1968¹¹, ma introvabile in Israele. Una trama di relazioni italo-israeliano del gruppo di ricerca che vide Giarrizzo al convegno di Gerusalemme sul tema "Risorgimento ebraico e risorgimento italiano" del maggio 1982, dove risaltano le sue riflessioni sul primo impatto con Israele, dall'architettura della città all'Istituto italiano di cultura di Tel-Aviv, alle critiche sulla politica di espansione di nuovi quartieri della città, sulla pressione eccessiva sui giovani arabi a Gerusalemme, sui tratti ideologici di una cultura della sinagoga. O, ancora, l'invito di Michele Luzzati, presidente dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo, al convegno pisano del novembre 1986 sul tema "Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna"¹².

Anche Giarrizzo lavorava, quindi, sugli ebrei. Una ricerca non esclusiva, portata avanti come molte altre con appunti, schemi, riflessioni annotate su agende, indici in divenire. Del 1987, ad esempio, le sue impressioni sulle considerazioni di Gian Enrico Rusconi, lette su "Repubblica" di ritorno da Roma, in ordine al recente interesse sulla storia degli ebrei siciliani, da questi letta come risposta riparatrice,

9 ASUC, FG, Epistolario: Lettera di Momigliano a Giarrizzo, 13 agosto 1978.

10 Sul progetto e le sue ricadute sulla storia dell'ebraismo siciliano vedi la rassegna di Angela Scandaliato sui contributi pubblicati sul bollettino dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo presieduta al tempo dal medievista Michele Luzzatti, A. SCANDALIATO, *Il contributo di «Materia Judaica» agli studi sull'ebraismo siciliano*, in «Materia Judaica», XXII (2017), pp. 83-85. Ma per un compendio degli studi sugli ebrei siciliani vedi S. SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Viella, Roma, 2011.

11 M. SCIAMBRA, G. VALENTINI, I. PARRINO, *Il Liber brevium di Callisto III: la Crociata, l'Albania e Skanderbeg*, Palermo, Scuola grafica salesiana, 1968.

12 Tra i materiali conservati nell'Archivio Giarrizzo, la lettera di David Cassuto, Dan Segre e Giuseppe Sermoneta su carta intestata "Hevdrat Yehudei Italia" (Gerusalemme, 13 maggio 1981) sull'organizzazione del convegno "Risorgimento ebraico e risorgimento italiano"; e la lettera di Meir Michaelis dell'Institute of Contemporary Jewry a Giarrizzo (Haifa, 27 gennaio 1983) a proposito della presentazione del suo libro a Catania, cui fa da sponda anche la lettera di Avraham Okek, Consigliere affari culturali Israele a Giarrizzo, 21 febbraio 1983.

soprattutto da parte delle generazioni più giovani, all'olocausto degli anni '30 e '40. Una spiegazione che Giarrizzo riteneva «basti appena a spiegare sé stessa», nulla dicendo sui contenuti, cioè sulla indagine sull'ebreo, a suo avviso, partecipe dei processi di integrazione occidentale della cultura «che – di fronte a gialli, e neri, a minoranze povere di comunità pluriethniche – optò per la più facile accettazione di un 'diverso' meglio esposto alla laicizzazione, non incline al proselitismo, tutto sommato minoritario e spesso portato a mimetizzarsi. Si tratta perciò di un diverso la cui ricognizione sottolinea comuni ascendenze e il contributo proprio alla cultura europea comune»¹³.

Ed ancora nel 1992, la partecipazione al congresso annuale di Italia Judaica, tenutosi a Palermo e dedicato all'anniversario del decreto di espulsione degli ebrei dai regni della corona spagnola. Programmato subito dopo l'introduzione di Simonsohn, il suo intervento sulla tradizione storiografica sugli ebrei di Sicilia fu molto apprezzato dai colleghi¹⁴, ma non consegnato agli organizzatori se ancora nel marzo 1994, Salvatore Mastruzzi, direttore generale del Ministero dei beni culturali, gli scriveva per ingiungergli la consegna della relazione non oltre metà aprile. Nondimeno, il testo della medesima è presente presso l'Archivio Giarrizzo ed essa, a mio avviso, appare come un materiale preparatorio di un più vasto progetto poiché organica ai modi con cui era solito predisporre i materiali per una monografia e che avevano sempre inizio da una disamina della storiografia precedente.

In quel caso particolare, il punto di partenza era un articolo di Pitre del 1910 sui medici ebrei siciliani e sulle loro vicende precedenti e successive il 1492, imperniato sulla tolleranza dei gentili nel solco di una apologetica nazional sicilianista risalente al magistero di Isidoro La Lumia¹⁵. Tesi solo parzialmente accettate da Giarrizzo che, fin dall'inizio, precisava come ci volesse ben altro per rispondere alle questioni sollevate da Sofia Boesch Gajano e Michele Luzzatti nell'introduzione al numero 54 della rivista "Quaderni storici" (1983) dedicato agli *Ebrei in Italia*. Per una corretta analisi della realtà storica giudaica nell'isola, occorre, infatti, superare gli schemi interpretativi troppo rigidi preferendo una prospettiva che desse risalto alle dinamiche interne ed esterne alle comunità ebraiche; alle relazioni tra ebrei e cristiani, ma anche alle stratificazioni economiche, sociali e culturali che caratterizzavano gli uni e gli altri; e, soprattutto, al dato che le identità si costruirono nel dialogo, nella tensione e nel confronto quotidiano. Di conseguenza, occorre privilegiare lo studio incrociato delle fonti e la contestualizzazione dei fenomeni con un'attenzione

13 ASUC, FG, Agenda 88, s.n.

14 Per una rassegna su relatori e temi affrontati nel convegno vedi M. PROCACCIA, *V Convegno Internazionale di Studi «Italia Judaica»*, in «La Rassegna mensile di Israel», 58, n. 3, 1992, pp. 188-190. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/41285937>. Accessed 14 Aug. 2025.

15 G. PITRÈ, *Medici, chirurghi, barbieri e specialisti antichi in Sicilia (secoli XIII-XVIII)*, Palermo, Reber, 1910.

particolare alle variabili locali, che spesso sfuggivano alle grandi sintesi storiografiche. Tanto più che proprio la peculiarità storico culturale del problema ebraico impediva che questa potesse essere assimilata semplicisticamente al problema più generale di una minoranza¹⁶.

Solo dopo aver premesso ciò, procedeva nell'esame della tradizione storiografica isolana iniziando dal volume di Matteo Gaudio del 1974 sulla comunità ebraica catanese tra Quattro e Cinquecento¹⁷, che riteneva originale solo per l'analisi, nel terzo capitolo, dei numerosi conflitti tra potere regio e autorità locali riguardo alla giurisdizione sugli ebrei. Il resto del libro lo giudicava collocato nel solco delle tesi di Isidoro La Lumia (*Gli ebrei siciliani*) secondo cui i pogrom in Sicilia furono meno violenti e la società siciliana più tollerante principalmente per ragioni economiche e fiscali¹⁸. Lo stesso La Lumia che, analizzando i secoli antecedenti alle riforme settecentesche, aveva espresso un giudizio negativo sul regno di Ferdinando il Cattolico e sull'editto del 1492, sostenendo che quest'ultimo fu percepito come ingiusto tanto dalla comunità ebraica per mancanza di preavviso e motivazioni; quanto dall'isola per la diminutio subita dal parlamento, escluso dal processo legislativo, e perché così si colpivano settori dell'economia stremati dalle guerre angioine, dall'intensificarsi dei traffici transatlantici e dalle incursioni barbaresche, oltre che da normative sfavorevoli allo sviluppo. In tale scenario, il contributo degli ebrei, grazie alle loro relazioni con altre comunità ebraiche in Europa e nel Levante, era stato determinante per la prosecuzione dei commerci poiché rappresentavano la componente più dinamica della borghesia locale, caratterizzata da una distribuzione diffusa della ricchezza tra banchieri e fornitori, magazzini ben riforniti, maestranze qualificate e rapporti stretti con le comunità cattoliche.

Tesi, peraltro, di lunga durata poiché occorre attendere il 1884 e la pubblicazione del primo volume del *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia* dei fratelli Bartolomeo e Giuseppe Lagumina, per raggiungere una tappa significativa nello sviluppo degli studi sul tema¹⁹. Innanzitutto, avviando un più generale ricorso alle fonti come sot-

16 Sottolineava, ad esempio, come essi all'esterno sembrassero compatti, mentre al loro interno risultavano divisi sia dal punto delle origini nazionali, sia dal punto di vista sociale ed economico e come la contrapposizione con la società cristiana andava declinata nel confronto tra le diverse componenti della popolazione ebraica (prestatori e non, ricchi e poveri, italiani e tedeschi e levantini ecc.) e le diverse componenti della società cristiana (principi, chiesa, ordini regolari, ceti patrizi, ceti produttivi, popolo, contadini). Infine, la peculiarità storico culturale del problema ebraico non poteva essere assimilata semplicisticamente al problema più generale di una minoranza.

17 M. GAUDIOSO, *La comunità ebraica di Catania nei secoli XIV e XV*, Catania, Nicolò Giannotta Editore, 1974.

18 I. LA LUMIA, *Gli ebrei siciliani*, Palermo, Sellerio, 1984.

19 Giuseppe Lagumina, sacerdote e storico, fu un paleografo allievo di Isidoro Carini e fu spinto da questi e da Salvatore Cusa, insieme al fratello Bartolomeo, incaricato di ebraico

tolineato nell'introduzione da Bartolomeo nel richiamare l'opera di Giovanni²⁰ Di Giovanni, autore nel 1748 di *L'ebraismo di Sicilia*, opera dedicata a Giacomo Bonanno, vescovo di Patti e inquisitore generale²¹, basata su documentazione acquisita durante la compilazione del *Codex Diplomaticus Siciliae* e ideata in opposizione al tentativo borbonico di richiamare la comunità ebraica in Sicilia per incentivare il commercio e l'industria²². In quell'occasione, erano state, infatti, le fonti ad offrire preziose informazioni sull'organizzazione delle comunità ebraiche europee e sui loro rapporti con le realtà cristiane, anche se Di Giovanni non aveva considerato la distinta esistenza giuridica di ciascuna comunità ebraica, attribuendo erroneamente privilegi o consuetudini di singole località a tutte le comunità; e ignorando come il tentativo di unificazione normativa degli ebrei fu promosso dai sovrani aragonesi pur senza raggiungere risultati soddisfacenti. I Lagumina rimarcavano, di contro, che i sovrani avevano consentito la presenza delle comunità giudaiche per le risorse economiche provenienti da tasse, contributi, gabelle, prestiti forzosi, collette, donativi e dal pagamento delle diarie ai commissari governativi. Nondimeno, il contesto generale determinò, alla lunga, una limitata rilevanza culturale della comunità a cui si aggiunse il mancato sviluppo di un proselitismo analogo a quello riscontrato tra i cristiani in Spagna, dove tale fenomeno fu causa di difficoltà e persecuzioni. Di conseguenza, risultavano assenti documentazioni relative a controversie tra giudei e cristiani, o figure riconosciute per le loro attività di conversione. Infine, polemizzando con La Lumia, affermavano che nella Sicilia medievale non esisteva affatto tolleranza dei culti quale frutto dell'avanzare della civiltà moderna e dello spirito della evangelica carità, dal momento che i giudei furono sempre perseguitati dai cristiani²³.

all'università di Palermo, a studiare la storia dei giudei di Sicilia tramite la considerevole documentazione contenuta presso l'Archivio di Stato di Palermo, nel fondo Notai.

20 Ma su Di Giovanni vedi G. GIARRIZZO, *Giovanni di Giovanni il primo storico dell'ebraismo siciliano*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», XCVII (2001), pp. 97-112.

21 Il Bonanno che era nato a Palermo nel 1681 e che venne nominato vescovo di Patti nel 1734 assunse la carica di Inquisitore generale di Sicilia (1742) e dal 1754, di arcivescovo di Monreale. Nel 1744 ebbe dedicato da Antonio Franchina il *Breve rapporto del tribunale della SS. Inquisizione di Sicilia*, stampato per i tipi di Antonino Epiro.

22 Ma è significativo osservare come, negli anni Venti del secolo, Giovan Battista Caruso nelle sue *Memorie storiche* non solo trascuri la presenza ebraica, ma ometta anche di menzionare l'espulsione; solo nel libro IV della terza parte si fa riferimento all'espulsione dalla Spagna, ma il discorso storico è dominato prevalentemente dalla minaccia turca.

23 Il saggio prosegue poi con l'analisi di altri mentori dello studio sull'ebraismo siciliano fino a giungere a Giovanni Evangelista Di Blasi e al suo giudizio positivo verso gli ebrei per le loro attività economiche e verso il viceré che nel 1492 assunse misure per la sicurezza della minoranza, in linea con la sua opera più nota sulla storia dei viceré di Sicilia. Ma sulla storiografia siciliana sugli ebrei vedi anche N. BAZZANO, *Ebrei, conversos e Inquisizione nel-*

Pitrè, Gaudioso, La Lumia, Di Giovanni, Di Blasi sono, tra i tanti citati, gli storici da cui Giarrizzo avvia le sue riflessioni sugli ebrei nell'isola e, ben presto, sulla storia dell'ebraismo mediterraneo in età moderna.

È, infatti, del 1993 un saggio che appare la premessa in nuce di un volume sul Mediterraneo che superasse i modelli sulla quale la sua generazione si era formata, quello di Pietro Silva e di Santo Mazzarino, come afferma egli stesso nell'incipit, dichiarando come anni prima intendesse dedicare a questo tema un convegno per il quale aveva consultato Momigliano, ma come adesso, più che mai, sentisse imprescindibile ragionare dei caratteri mediterranei dell'ebraismo meridionale, da studiare a partire da alcuni temi che elenca in ordine gerarchico, ognuno dei quali con un'ampia bibliografia di riferimento. Una gerarchia aperta dal grande tema della mobilità di ebrei e cristiani da Oriente ad Occidente seguito, subito dopo, dal prestigio della lingua ebraica e alla translitterazione su cui si sofferma a lungo, ritenendo di enorme importanza i legami tra oralità delle lingue franche e corrispondenza grafemica. Tanto più che tale corrispondenza gli risultava quasi inesplorata in riferimento al significato che rivestiva nella storia culturale del Mediterraneo²⁴.

Eppure, nei secoli precedenti il Cinquecento si era verificato un fenomeno che non era stato compreso pienamente, ovvero il fatto che la lingua franca, nata per ragioni commerciali, era, nel concreto, il risultato dell'egemonia culturale di due lingue mediterranee: l'italiano nelle sue varietà dialettali e l'arabo, entrambe in continuo scambio. E, a tal proposito, evidenziava il caso del maltese, lingua italo-araba dai caratteri la cui esistenza non era spiegabile esclusivamente con la vicinanza fisica all'Italia, vista la presenza dei cavalieri dell'ordine gerosolimitano dalle molte nazionalità, ma, piuttosto, tramite l'egemonia della cultura italiana, i legami con Roma e altri fattori che meditava di approfondire²⁵. E ciò perché poco si sapeva dell'arabo parlato nel Mediterraneo europeo e, ancor meno, della situazione linguistica degli ebrei che si spostavano in quell'area. Aspetti sui quali stava lavorando e sui quali aveva trovato degli indizi importanti²⁶.

la Sicilia spagnola, Antigiudaismo e antisemitismo. Un percorso di riflessione fra filosofia e storia, a cura di G. SCROCCU, Cagliari, Unica University Press, 2022.

24 «L'argomento, del resto, sembra più studiato in chiave strettamente filologica o linguistica che storica o comunque con riferimento al significato che può assumere nella storia culturale del Mediterraneo», ASUC, FG, Scritti Preside 1993, sn. Ma dell'anno successivo anche il volume di F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Palermo, Sellerio, 1994.

25 «Interessante il caso del maltese, lingua mista italo-araba, che aiuta a interpretare la lingua franca come un italiano semplificato secondo schemi morfosintattici dell'arabo. Direi che piuttosto che di lingua franca, si dovrebbe parlare del continuo scambio di due lingue in gara di prestigio, l'arabo e l'italiano: non è facile capire il ruolo anche linguistico degli ebrei che si muovono numerosissimi nell'area», ASUC, FG, Scritti Preside 1988, s.n.

26 «Tuttavia, per l'arabo ho scoperto qualcosa: nell'Itinerario di Varthema (pubblicato a

È, infatti, la mobilità etnica del Mediterraneo ad intrigarlo oltre alla lingua. Un tema sul quale si muove citando gli studi di Richard Ayoun sul caso di Orano dal Trecento al Settecento²⁷ e di David Abulafia sugli ebrei di Erice nel Medioevo, esempio quest'ultimo di come le comunità ebraiche siciliane rimasero nell'ambito culturale e religioso dell'ebraismo magrebino fino alla loro estinzione alla fine del XV secolo²⁸. Considerazione che, però, lo convince meno in ordine alle comunità della Sicilia orientale, da Catania a Modica, che ritiene andrebbero studiate in connessione con la vicenda dell'espulsione degli ebrei e dei rapporti con le aree insulari e continentali in cui si rifugiarono. Vicende complesse per le quali assumere la lentezza dei casi di pogrom che avvennero nell'isola e che furono certamente sollecitati dal timore dei turchi dopo la caduta di Costantinopoli e la crociata ad opera dei francescani. Chiudono la gerarchia tematica la questione degli ebrei e della koinè culturale nel Mediterraneo e quella degli ebrei mediterranei e del libertinaggio intellettuale. Ed è, in particolare, su quest'ultimo che si sofferma a lungo, collegandolo al sabbatiano mediterraneo, di cui afferma di saper poco ma di aver letto Scholem e il suo libro dedicato a Sabbatai Sevi del 1973 che lo aveva intrigato²⁹.

La tesi di Scholem è che il movimento messianico di Sabbatai Sevi è uno sviluppo che cresce sul cabalismo luriano, cioè "quel tipo di cabala che si era sviluppato a Safed in Galilea, durante il 500 e ha dominato la religiosità ebraica del 600 [...] Al 1650, una generazione soltanto dopo l'inizio dell'effettiva disseminazione del lurianismo, il sistema aveva imposto una supremazia quasi senza rivali" [...] Quindi Scholem dimostra con eccezionale lucidità, la trasformazione attraverso Luria, della mitologia cabalistica in una sublimazione cosmologica dell'esperienza storica dell'ebraismo dall'esilio alla redenzione³⁰.

Riteneva, infatti, importante per qualunque ricerca di storia ebraica, la dichiarazione (Milano nel 1510) sono riportate delle frasi trascritte in caratteri latini. L'autore conosce l'arabo che dichiara di aver studiato a Damasco. Ma l'arabo che usa è estremamente zoppicante in modo che non si spiega con la sola imperfezione della resa in caratteri latini. "Suona" strano: è una sorta di pidein. Tale impressione resterebbe insignificante se non trovasse nella Zingana del Giancarli la zingara appunto che viene fatta parlare arabo (secondo la comune credenza che gli Zingari fossero egiziani), ma non nel dialetto egiziano, né in un dialetto "corretto", bensì nello stesso tipo di arabo (stesse idiosincrasie lessicali e morfologiche) del Varthema. Ci sto lavorando, ma sembra significativo. Credo che la linea di ricerca sia importante e poco percorsa».

27 R. AYOUN, *Les Juifs d'Oran Avant La Conquête Française*, in «Revue Historique», 267 (1982), n. 2, pp. 375–390.

28 D. ABULAFIA, *Una comunità ebraica della Sicilia occidentale: Erice 1298-1304*, in Id., *Commerce and Conquest in the Mediterranean, 1100-1500*, London, Routledge, 1993, pp. 165-187.

29 G. SCHOLEM, *Sabbatai Sevi. The Mystical Messiah 1626-1676*, Princeton, Princeton University press, 1973.

30 ASUC, FG, Scritti Preside 1988, sn.

razione contenuta nelle pagine iniziali, in cui l'autore enunciava di aver elaborato il volume sulla base di una particolare concezione dialettica della storia ebraica e delle forze che in essa vi operano. Tesi trascritte da Giarrizzo in lunghi stralci relativi al movimento messianico di Sabbatani Sevi fondato a Safed in Galilea nel Cinquecento da ebrei sefarditi, ai quali successivamente si unirono membri di altre comunità. Per Scholem, una sorta di sintesi della diaspora «la cui influenza trasformò ovunque la spiritualità ebraica»³¹ e che palesò «con eccezionale lucidità, la trasformazione attraverso Luria, della mitologia cabalistica, in una sublimazione cosmologica della esperienza storica dell'ebraismo dall'esilio alla redenzione».

Appunti densissimi e commentati da Giarrizzo in ordine alle questioni che riteneva essenziali allo sviluppo della sua ricerca. In particolare, lo affascinava il tema della diaspora ebraica che Scholem riteneva avesse la sua ragione «radicata nella natura della creazione. V'ha qualcosa di nuovo e di stupefacente in questa spiegazione cabalistica, che considerava l'esilio non solo una prova della nostra fede o una punizione dei nostri peccati, ma prima e anzitutto come una missione [...] non di essere un faro per le nazioni, ma al contrario di estrarre da esse le ultime scintille della santità e della vita»³². Da tale prospettiva, il mondo interiore scoperto dai cabalisti offriva un'ideologia alla religione popolare e una giustificazione teorica alla fede tramite simboli legati all'esperienza storica.

Si concludono con queste note gli appunti di Giarrizzo, quindici anni dopo la lettera a Momigliano in cui chiedeva lumi sul cripto-giudaismo o sull'unitarismo messianico a dimostrazione della lunga maturazione dei suoi ragionamenti sull'ebraismo dei quali molti colleghi sapevano compreso Corrado Vivanti. È, infatti, del luglio 1996, una sua lettera per informarlo che appena dopo la consegna ad Einaudi del primo volume della storia degli ebrei in Italia, si era già «impelagato in un'altra impresa analoga: di che diventare antisemiti!» anche se «è vero che con Netanjahu in Israele ci vuole poco».

31 «I fondatori erano gli ebrei sefarditi, spesso raggiunti da fanatici di altre comunità finché divenne un distillato in miniatura della intera diaspora ebraica. Quel centro trasse la sua forza dalla diaspora e da lì la sua influenza ebbe un'irradiazione di ritorno che trasformò da per tutto la spiritualità ebraica poiché le dottrine sviluppate nella scuola di Safed incorporavano alcune qualità fondamentali dell'ebraismo che trascendevano le variazioni locali; una specie di esperienza storica dell'ebraismo che altrimenti non sarebbe riuscito ad aprire una nuova dimensione al tradizionale universo della religiosità ebraica. Il mondo interiore che i cabalisti scoprivano, non ebbe in via primaria una funzione in termini di teologia sociale, ma consegnando un'ideologia alla religione popolare; lo fece nonostante il suo carattere fondamentalmente aristocratico perché i suoi simboli che riflettevano l'esperienza storica del gruppo, fornivano alla fede delle masse una giustificazione teorica. A Safed il cabalismo raggiunse il vertice grazie a questa funzione ideologica e non per la profondità della sua visione mistica», Ivi, pp. 7-8.

32 Ivi, p. 46.

In breve, la casa editrice “Le Lettere” di Firenze stava organizzando una serie di storie degli ebrei per regione affidandone l’organizzazione a lui, a Michele Luzzati e a Francesco Margiotta Broglio. E tutti loro concordavano nel chiedergli di occuparsi della Sicilia, «dato che per il taglio dell’opera non occorre una conoscenza specialistica approfondita, ma solo ‘*senso della storia*»³³.

Invito accettato da Giarrizzo di cui Vivanti aveva subito informato Michele Luzzati, come gli scrisse qualche settimana dopo, ed «erano entrambi assai lieti che tu sia interessato dalla proposta giudaica e, pur di averti, non ti fisseremo date ultimative a corta scadenza. Se per te andasse bene, a noi accomoderebbe avere il tuo scritto per la primavera del ‘98 (anche prima, certamente) e spero che la data gli sembri accettabile». Il resto della missiva era, infine, dedicato alla possibilità di presentare il volume einaudiano a Catania con i relatori che Giarrizzo avrebbe ritenuto più adatti, insieme al ringraziamento per aver ricevuto il suo volume uscito per Bonanno, dedicato alla storiografia europea³⁴.

Agosto ‘96. Vivanti mi chiede di scrivere un saggio (250 pp.) su “Gli ebrei di Sicilia”. Accetto per la primavera ‘98. Ce la farò? Dove sono finiti i miei appunti da Yerusalmi? Frattanto vedo F. Renda, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei, marrani e Inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Palermo 1993. Renda elenca i nomi di 1890 ebrei inquisiti per giudaismo tra il 1492 e il 1572: i neofiti, ribattezzati con nomi cristiani continuano a chiamarsi Coyno (per Coen), Levi, Manuel, Rafael, ecc. Non se n’è fatto nulla³⁵!

Quel che noi tutti sappiamo è che il libro sugli ebrei, Giarrizzo non lo scrisse mai; come accadde, peraltro, a molte altre sue ricerche iniziate ma non completate. I motivi non mi sono noti anche perché non mi parlò mai di questa ricerca, ma solo di alcuni di quei temi che lo avevano affascinato al tempo e che rimasero roveli del suo pensiero: la questione della lingua, la diaspora, il rapporto con la Grecia e i Balcani, le religioni. Pure, vi è anche una circostanza di carattere accademico-editoriale da considerare dal momento che il 1997 è l’anno di inizio della pubblicazione della

33 ASUC, FG, Epistolario, Lettera di Corrado Vivanti a Giarrizzo, 15 luglio 96.

34 «Del volume che ho ricevuto ho letto, ad apertura di plico, la presentazione, e poiché confido che vigore ed animus non ti manchino, mi auguro di poter leggere dopo la storiografia italiana, quella europea di cui c’è sempre più bisogno. Ho visto, non senza stupore, che Revel si è “italianiato” al punto da tenere un corso di storia della storiografia all’Ecole, ma non credo che da lui o da altri leggeremo le pagine che puoi scrivere tu (e che per tanta parte hai scritto). Poiché, oltre agli inediti, vi sono alcuni saggi di questo tuo nuovo volume che non conosco o che – come quello che lo apre – rileggo con piacere, ho assicurato una piacevole lettura per il treno di domani». Ivi, Lettera di Corrado Vivanti a Giarrizzo, 9-9-96. In ordine al volume di Giarrizzo citato cfr. G. GIARRIZZO, *Per una storia della storiografia europea; gli storici*, Acireale, Bonanno Editore, 1996.

35 ASUC, FG, Scritti Preside 1988, s.n.

poderosa opera di Shlomo Simonsohn dedicata agli ebrei di Sicilia, ovvero diciotto volumi l'ultimo dei quali edito nel 2010³⁶. Ritengo, quindi, che la conoscenza della imminenza di questi lavori, potrebbe esserne stata causa, nel senso che attendeva di verificare le fonti raccolte dai ricercatori israeliani. Ma ritengo anche che questo progetto editoriale non frenò le sue intenzioni di approfondire le sue ricerche sull'ebraismo mediterraneo. Ne è testimonianza l'intervista data all'Unità, nel giugno 1997, incentrata sulla questione meridionale ad eccezione dell'ultima parte, dove alla domanda sul bilancio del suo impegno di storico, rispondeva che né lui, né altri storici da lui stimati come Giuseppe Galasso, erano riusciti a raggiungere una interpretazione storiografica di tipo mediterraneo o, "aldilà della retorica", un'alternativa storiografica mediterranea prendendo, ad esempio, l'ebraismo e l'Olocausto di cui si parlava ignorando l'ebraismo mediterraneo, mentre era necessario fare «attenzione a questa caratteristica peculiare, poiché la cultura israeliana mediterranea è tutt'altra cosa rispetto a quella dell'ebraismo che deriva dalla tragica esperienza dell'Olocausto. La storia è comprensione della complessità, ma ancor prima della diversità». E alla domanda del cronista se vi fossero tracce di questa cultura, riprendeva la questione delle lingue franche del Mediterraneo e dei documenti in siciliano traslitterati in ebraico citando il lavoro di Giuseppe Sermoneta che aveva ritrovato a Cambridge i documenti degli ebrei siciliani cacciati nel 1492 a Corfù.

Si badi bene non si tratta di fatti linguistici, ma di grandi fatti culturali. Nei quali la mediazione grafica è solo una modalità di accesso per l'interpretazione storica. Il punto nodale è che l'ebraismo mediterraneo non può essere inteso con la tradizione delle aree ceche, polacche, slave. Fino adesso gli editori italiani continuano a pubblicare testi che derivano dall'esperienza culturale dell'ebraismo mitteleuropeo. Credo che tale ricerca sul Mediterraneo quale ipotesi storiografica, vada esplicita. È un'idea che va corroborata dall'analisi storica³⁷.

Dunque, se Giarrizzo non scrisse il libro, di certo continuò ad interessarsene attivamente quantomeno fino al 2003, direttamente tramite la partecipazione a convegni e seminari o indirettamente, promuovendo una serie di iniziative nell'isola di cui esiste ricca testimonianza nel suo Archivio. La ricerca iniziata oltre trent'anni prima, non fu insomma del tutto tralasciata divenendo, anzi, uno dei maggiori supporti a che la questione della lingua mediterranea assumesse a diversa dimensione

36 S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, Leiden, Brill, 1997-2010. Una rassegna su questa stagione di ricerca in R. CALIMANI, *La Sicilia ebraica, tra Scilli e Cariddi*, in «Pagine ebraiche», 4 (2012), pp. 32-33.

37 G. GIARRIZZO, «*Il Sud? Mai stato immobile Liberali e marxisti non lo hanno capito*», l'Unità, 28/6/97. Per una sintesi sull'operazione di recupero dei frammenti di manoscritti ebraici da parte di Giuseppe Sermoneta e del vasto team di ricerca cui partecipava si veda P.F. FUMAGALLI, *Parma e la cultura ebraica. Archivi da scoprire*, in «Altre modernità», 5 (2013), pp. 151-157.

storica; oltre che all'approfondimento di un medioevo e di una prima età moderna che guardasse alla diaspora ebraica nel Mediterraneo, tenendo conto della ricchezza di rapporti con il mondo arabo.

Lo ribadì egli stesso nel 2003, commentando il saggio appena edito di Angela Scandaliato e Nuccio Mulè sulla sinagoga e il bagno rituale a Siracusa³⁸, in ordine al quale non solo osservava come gli autori avessero ignorato il volume di Henri Bresc del 2001 – grazie al quale, invece, avrebbero potuto saggiare i risultati della loro ricerca³⁹; ma, insisteva nell'indicare come la storia dell'ebraismo siciliano avesse origini e sviluppi diversi rispetto a quella dei musulmani per una ragione non locale, ma determinata dal canone europeo che collegava gli ebrei e l'ebraismo alla storia e all'Antico Testamento.

E poiché era stato oramai acclarato che prima del 1492 la loro storia, in Europa come in Sicilia, fu parte della storia delle comunità in cui vissero e operarono come minoranze, andava studiata e la questione della diversità sia negli aspetti negativi che in quelli positivi che videro sopravvivere «le pratiche religiose, la continuità di costumanze e di modi di vita, e il prevalente bilinguismo».

La strada rimaneva quella tracciata da Goitein e dai suoi studi sull'ebraismo nel Medioevo islamico, da proseguire nel solco delle prospettive culturali aperte dagli studi di Scholem sulla cabala per approfondire il ruolo degli ebrei durante il periodo bizantino e arabo per capire se e in quale misura parteciparono al sottile strato dei dominatori (greci su latini, arabi su latini e greci) e nel mondo slavo. Se vi parteciparono, occorreva chiarire perché e come il loro ruolo terminò con i Normanni e se non vi parteciparono, come acquisirono le competenze che li resero noti nel Mediterraneo (filosofia, medicina, scienze della natura, teologia). Ed ancora, se l'ebraismo maghrebino coincideva con quello spagnolo; o se esisteva effettivamente il triangolo Spagna-Maghreb-Sicilia, in alternativa a quello che legava la Sicilia alla Siria o all'Egitto.

Alcune di queste domande hanno animato ricerche di grande interesse sugli ebrei di Sicilia di questi ultimi anni⁴⁰, ma siamo ancora lontani dall'affrontare la

38 A. SCANDALIATO-N. MULÈ, *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa*, Firenze, Giuntina, 2002.

39 H. BRES, *Arabi per lingua, ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Messina, Mesogea, 2001.

40 G. CAMPAGNA, *Presenza ebraica e neofitismo nel Valdemone ionico (secc. XV-XVI), in Un territorio nella storia. Saggi sul Valdemone ionico tra Medioevo ed Età contemporanea dedicati a Giuseppe Giarrizzo*, a cura di S. BOTTARI, A. BAGLIO, G. CAMPAGNA, Roma, Aracne, 2019, pp. 125-138, ID., *Messina judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del Mediterraneo (secc. XV-XVI)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, ID., «Citra et Ultra Pharum». *Alcune note sui rapporti tra ebrei calabresi e siciliani all'inizio dell'Età moderna*, in *Storie della modernità, spazi mediterranei e prospettive globali. Studi in onore di Mirella Vera Mafrici*, Viareggio, Edizioni La Villa, 2022, pp. 537-545.

linea di ricerca auspicata molti anni fa. Ma vorrei affidare la conclusione di queste note allo stesso Giarrizzo.

Anni fa, avevo progettato un incontro a Catania sull'ebraismo mediterraneo: speravo di poter porre queste domande, e di fissare i termini di un discorso a più voci. Ne fui scoraggiato dallo studioso ebreo dell'ellenismo cui mi ero rivolto, Arnaldo Momigliano; e difficoltà sopraggiunte cancellarono quei propositi [...]. Ma ho seguito con interesse aspetti culturali di quel processo: anzitutto l'affermarsi del siciliano e dell'arabo come "lingue franche" del Mediterraneo tra Duecento e Cinquecento, [...] e ho incoraggiato una particolare attenzione per il patrimonio giuridico degli ebrei di Sicilia [...], e ho sollecitato gli studiosi amici a 'leggere' in termini dinamici il costituirsi delle giudecche. [...] Quel che importa è non dare per scontato l'assenza di processi endogeni, e leggere in una documentazione 'esogena' ed esterna uno stato di fatto definito come decadenza, se non in costante riduzione. Lo storico che è in grado di dare un'interpretazione limitata entro assi cronologici ristretti non deve mai ignorare che, al di là, dei formalismi e dei riti (la cui fissità è anche quando imposta assai problematica), il cambiamento è la vita dei processi; ed evitare il blocco degli stessi⁴¹.

41 ASUC, FG, Raccoglitori soggiorno n.31": "Ebrei di Siracusa e di Sicilia" Catania, 13 marzo 2003.

GIUSEPPE GIARRIZZO TRA STORIOGRAFIA E POLITICA: CENNI PER UNA BIOGRAFIA

di Giambattista Scirè

Questo intervento si fonda sullo spoglio di una vasta documentazione inedita (lettere e appunti), depositata nel fondo, del cui riordino mi sto occupando, e intende esaminare la figura di Giarrizzo nel contesto della storiografia dell'età contemporanea. Si concentra sui suoi rapporti con tematiche e personalità gravitanti nella storia contemporanea, analizzando il dialettico legame tra storia, politica e impegno civile, che ha sempre caratterizzato la sua attività.

Per G. l'origine del problema storiografico muove sempre dal presente, il che evita di fare una storia priva di problemi¹. Solo seguendo, nel dettaglio, i passaggi biografici e bibliografici, ovvero le svolte e gli spartiacque nella sua vita privata e pubblica, è quindi possibile capire il suo rapporto con l'età contemporanea.

Si proverà qui a dare una risposta ad alcuni quesiti: quando inizia il suo interesse per la storia contemporanea? quanto la sua militanza politica influenza la sua attività storiografica? come si colloca nei grandi conflitti che divisero la storiografia italiana del secondo dopoguerra? e, infine, qual è il suo metodo di lavoro storico?

Potrebbe sembrare sorprendente ma fu già tra il 1943 e il 1945 che il giovanissimo G. gettò le basi dei suoi maggiori interessi storiografici in ambito contemporaneistico: Socialismo, Mezzogiorno ed Europa. La sua formazione avvenne in un contesto di grande fervore intellettuale e mobilitazione politica, che divenne per lui, insieme, saggio di metodo storiografico e processo di autoformazione civile. Vediamo in che modo.

Era l'ottobre 1943 quando G. si accostò alla politica, non come forma-partito (che iniziò a studiare solo dopo) ma come "progetto". Il padre, capitano marittimo, anticlericale, gli aveva fornito la conoscenza della lingua francese (ebbe modo, infatti, di leggere, i classici della narrativa come Hugo e Dumas, e della letteratura di viaggi, come Pierre Loti) e la sua curiosità intellettuale si orientò subito verso l'an-

1 Cfr. G. GIARRIZZO, *Mazzarino: storici antichi e storiografia moderna*, in *Omaggio a Santo Mazzarino, un maestro*, Catania, Università degli Studi di Catania, 2003, p. 17.

tifascismo², in particolare, verso il socialismo di Salvemini (lesse la sua *Rivoluzione francese*)³, Turati e Matteotti, filtrato da Labriola, da un lato, ma anche da influssi modernisti (la madre era cattolica osservante, non troppo devota; G. lesse *Storia di Cristo* e *Stroncature* di Papini⁴ che alimentarono la sua verve polemica, *Lutero* di Buonaiuti⁵, *Christianisme et démocratie* di Maritain⁶). Insieme a un gruppo di giovani anarchici costituì la sezione giovanile del Partito socialista di Giarre, una scelta sollecitata dalla vecchia guardia massonico-socialista di Riposto⁷ (G. fu legato alla massoneria anche per ragioni di studio⁸, basti citare le richieste di informazioni sulle affiliazioni dei suoi antenati al Grand'Oriente d'Italia)⁹, mentre prendeva forma il progetto separatista e indipendentista siciliano¹⁰. E fu proprio dalla sua contrapposizione al separatismo qualunquista che derivò, fin da subito, il suo interesse per la "questione meridionale"¹¹. Tra le sue letture giovanili c'è infatti Villari con *L'inchiesta sul Mezzogiorno*¹², e ci sono gli articoli sulla Sicilia vista dal Sud di Colajanni¹³.

Nell'ottobre 1944 G. si iscrisse all'università di Catania e i primi del 1945 conobbe Nino Valeri, che in Sicilia aveva riunito attorno a sé una pattuglia di "gobettiani". Fu proprio in quel momento che prese una direzione più chiara la sua educazione politica e la sua coscienza civile. Iniziò, infatti, a interessarsi del fronte politico-culturale di matrice azionista e alla rivista "La Nuova Europa" di Salvatorelli, e a tenere d'occhio tutta una serie di nuovi studi sull'idea di Europa (soprattutto di Chabod e Morandi), animati dall'urgenza di educare all'europeismo come antidoto efficace

2 ASUC, FG, cartolina postale (data: 25 aprile) di M. Platania con la scritta «Vinceremo»; lettera di A. Geraci a Giarrizzo, 21 luglio 1945.

3 G. SALVEMINI, *La Rivoluzione francese (1788-1792)*, [1905], Milano, Rizzoli 1947.

4 G. PAPINI, *Storia di Cristo*, Firenze, Vallecchi, 1943; ID., *Stroncature*, Firenze, Vallecchi, 1942, pp. 111-144.

5 E. BUONAIUTI, *Lutero e la riforma in Germania*, Roma, Editrice Faro, 1945.

6 G. MARITAIN, *Christianisme et démocratie*, Paris, Hartmann, 1943.

7 ASUC, FG, *Note per una Autobiografia*, appunti manoscritti (inediti) del 1° gennaio 1987.

8 Si veda G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1995, ID., *Massoneria*, voce in «Enciclopedia delle scienze sociali», vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1996, pp. 551-560.

9 ASUC, FG, lettera di B. Fioravanti a Giarrizzo, 23 giugno 2011, in allegato materiale relativo a: 1) elenco delle logge del Grand'Oriente d'Italia di Giarre Riposto con anno di fondazione (1908-1919, fino al 1925, secondo dopoguerra); 2) elenco massoni con il cognome Giarrizzo.

10 Si veda G. GIARRIZZO, *Del separatismo siciliano. Storia dell'EVIS*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», (1979), n. 2-3, pp. 593-603.

11 ASUC, FG, *Autobiografia di un socialista critico*, dattiloscritto (inedito), databile 1993.

12 P. VILLARI, *Storia, politica, istruzione*, Milano, Hoepli, 1914.

13 Su «Rivista popolare» e «Rivista italiana del socialismo».

al nazifascismo: un'Europa vista come consapevole alternativa alla scelta della Resistenza intesa come nuovo Risorgimento da parte della sinistra.

Nel gruppo dei "gobettiani" c'era Mario Vinciguerra che, da un lato, spinse G. a proseguire la riflessione sulla questione meridionale (e gli consigliò, infatti, di prendere contatti con Sebastiano Aglianò¹⁴, che stava scrivendo un saggio psicologico sulla Sicilia)¹⁵, e dall'altro lato, lo indirizzò a concentrare il proprio entusiasmo idealista verso un progetto innovativo come l'europeismo. La sua influenza la si può cogliere, infatti, nello scambio epistolare con Lucio Libertini, nel quale G. manifestò il proprio scetticismo verso l'ideologismo e lo schematismo del Psiup, indicando come strada maestra il rapporto di fratellanza con i socialisti d'*oltralpe* e una revisione programmatica verso un socialismo federalista europeo¹⁶.

Tra il 1945 e il 1947 ebbe inizio un primo ripensamento rispetto ai suoi interessi politici e di studio, influenzato dalla frequentazione di Romeo che – muovendosi tra Volpe, Croce e Marx – lo orientò verso un approccio più pragmatico e meno "rivoluzionario", e dalla conoscenza di Violante, che frequentava lo storico dell'arte Bottari, ma anche la FUCI¹⁷. Furono gli scambi epistolari di G. con Salvatorelli¹⁸, Buonaiuti¹⁹, De Ruggiero²⁰, Pincherle²¹, La Piana²², Turchi²³, insieme alle sue suggestioni del periodo adolescenziale²⁴, che lo indussero a tentare un più serio approccio agli studi di storia del cristianesimo. In realtà, la sua curiosità intellettuale per il rapporto tra religione e politica gli fu trasmesso, gradualmente, anche dalle lezioni di Mazzarino sul Mediterraneo²⁵, che permisero a G. di percepire come «la crisi economico-sociale si esprime in una rivoluzione solo quando a far da deflagrante è

14 S. AGLIANÒ, *Cos'è questa Sicilia: saggio di analisi psicologica collettiva*, Siracusa, Mascali, 1945.

15 ASUC, FG, Lettera di M. Vinciguerra a Giarrizzo, 15 luglio 1947 e 8 settembre 1947.

16 Ivi, lettera di L. Libertini a Giarrizzo, 5 settembre 1945; lettera (minuta) di Giarrizzo a Libertini, s.d., 1945; lettera di Libertini a Giarrizzo, 24 settembre 1945; si veda anche: lettera di M. Vinciguerra a Giarrizzo, 16 ottobre 1945.

17 ASUC, FG, *Note per una Autobiografia ...*, cit.

18 ASUC, FG, lettera di L. Salvatorelli a Giarrizzo, Roma, 28 dicembre 1946, 16 gennaio 1947, 1° settembre 1947.

19 Ivi, lettera di E. Buonaiuti a Giarrizzo, 8 agosto 1945; lettera di Buonaiuti a Giarrizzo, 24 agosto 1945.

20 Ivi, lettera di G. De Ruggiero a Giarrizzo, 5 dicembre 1945, 17 marzo 1946, 10 aprile 1946, 22 marzo 1947.

21 Ivi, lettera di A. Pincherle a Giarrizzo, s.d., 1947 e 13 giugno 1948.

22 Ivi, lettera di G. La Piana a Giarrizzo, 5 luglio 1947 e 27 giugno 1948.

23 Ivi, lettera di N. Turchi a Giarrizzo, 21 marzo 1946.

24 ASUC, FG, *Note per una Autobiografia ...*, cit.

25 S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca e arcaica*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.

un fuoco religioso»²⁶.

L'interesse per la storia religiosa veniva dunque assunto da G. come chiave di lettura della storia politica e sociale, spostando la sua attenzione verso la storia della storiografia, aspetto decisivo nelle lezioni di Mazzarino. Ritornava così in questa nuova veste, a cavallo degli anni Quaranta, la suggestione della Sicilia nel contesto europeo e mediterraneo, cioè come terra di incontro culturale, ma compressa dal clima opprimente della montante guerra fredda.

Influenzato dal rapporto con Salvemini (da lui considerato, fin dall'inizio, maestro della "civitas della cultura e dell'intelligenza")²⁷, G. condivise l'idea, comune a Calamandrei, che la libertà politica potesse vivere solo in un mondo di giustizia. In due lettere a Roberto Vivarelli scrisse: «La figura di Salvemini è costitutiva della mia identità morale, civile, intellettuale»²⁸ e poi «Continuo a definirmi liberal-socialista piuttosto che liberal-democratico»²⁹. E non è un caso che fu proprio Salvemini a prendere contatti con Luigi Russo per una borsa alla Normale di Pisa da assegnare a G., tentativo che si rivelò impraticabile vista l'occupazione cattolica dell'istituzione pisana dal 1948³⁰.

Dall'altro lato, ci furono i consigli di Croce e De Ruggiero³¹ che lo indussero a rallentare la militanza socialista, a dedicarsi «alla gioia dello studio», e a orientarsi, su suggerimento di Pincherle e Vinciguerra – siccome l'argomento di storia del cristianesimo non lasciava spazio per la carriera accademica³² – verso argomenti di storia delle idee, da un lato, e di storia economica, dall'altro.

Consigliato dai suoi "maestri", di fronte alla scissione di Palazzo Barberini nel 1947, G. optò non per il frontismo di Nenni ma per Saragat, del quale lo avevano interessato gli articoli "marxisti", ma criticò subito la sua incapacità di cogliere l'importanza dell'eredità nittiana e azionista del demo-laburismo³³.

Avviato agli studi di storia antica con Mazzarino, grazie all'influenza di Violante, Valeri e Romeo, G. si orientò, invece, verso la storia etico-politica, entrando pre-

26 Cfr. G. GIARRIZZO, *Autobiografia di un vecchio storico*, in «L'Acropoli», (2006), n. 2, pp. 174-175.

27 ASUC, FG, lettera di L. Salvemini a Giarrizzo, 4 ottobre 1947, 15 ottobre 1947, 5 maggio 1948; lettera di M. Vinciguerra a Giarrizzo, 8 settembre 1947.

28 Lettera di Giarrizzo a R. Vivarelli, 2006, citata in G. IMBRUGLIA, *Giuseppe Giarrizzo*, voce in «Dizionario biografico degli italiani», Roma, Enciclopedia Italiana Treccani, 2020, p. 4.

29 Ivi, lettera (minuta) di Giarrizzo a R. Vivarelli, 11 maggio 2008.

30 Ivi, lettera di L. Russo a Giarrizzo, 5 aprile 1950.

31 Ivi, lettera di B. Croce a Giarrizzo, 15 giugno 1946; lettera di G. De Ruggiero a Giarrizzo, 5 dicembre 1945 e 17 marzo 1946.

32 Ivi, lettera di A. Pincherle a Giarrizzo, 24 marzo 1949; lettera di M. Vinciguerra a Giarrizzo, 21 aprile 1949.

33 ASUC, FG, *Note per una Autobiografia ...*, cit.

sto in contatto con l'Istituto Croce di Napoli, dove incontrò oltre al vecchio Croce anche Chabod (l'incontro con i due gli risultò, tutto sommato, "deludente")³⁴; poi mediante Pincherle, con Maturi e l'Enciclopedia Treccani, punto privilegiato di osservazione sui dibattiti storiografici; mediante Carlo Antoni, con la palestra culturale dello "Spettatore italiano"; poi, mediante Chabod³⁵, con la Fondazione Rockefeller per i suoi viaggi di studio a Parigi e Oxford (Mattioli gli promise, al ritorno dall'estero, la segreteria dell'Istituto Croce, in quel momento tenuta da Romeo³⁶, iniziativa che non si realizzò); infine, grazie a Mazzarino, con Momigliano e la "Rivista Storica Italiana", dove allacciò rapporti con Emilio Gabba³⁷ e con Franco Venturi (fu quest'ultimo a spingere un G. un po' riluttante verso la collaborazione attiva con l'RSI)³⁸.

G. giunse così al suo primo libro, quello su Gibbon³⁹, con un forte interesse per il rapporto tra religione e politica, e già con l'attenzione verso tematiche più moderne, come ha sottolineato Galasso⁴⁰. Cresceva in lui, dunque, una forte passione per il problema metodologico e per la filologia (sempre in equilibrio tra le fonti e le sfumature semantiche), per le continue comparazioni che oltrepassavano i confini spazio-temporali, per la ricerca di modelli anticipatori di storia "globale", cioè il conferimento di unità al problema storico-culturale.

«Ero irreversibilmente uno storico dell'età moderna», scrisse nel suo saggio autobiografico⁴¹. In realtà proprio nel 1954, su "Nord e Sud", apparve *Intellettuali e contadini*⁴², che fu il primo articolo nel quale il suo orizzonte si concentra su tematiche contemporanee, e che anticipò il suo futuro progetto: il riscatto del Mezzogiorno non poteva passare dall'ideologia comunista, né dal mito contadino dei cattolici, né tanto meno dal finto liberalismo del blocco agrario, ma dall'emancipa-

34 ASUC, FG, *Autobiografia di un socialista critico* ..., cit.; si veda al riguardo anche l'intervista rilasciata da Elsa Romeo e ristampata in E. ROMEO, *La scuola di Croce: testimonianze sull'Istituto italiano per gli studi storici*, Bologna, Il Mulino 1992; nelle lettere alla moglie, si può leggere, invece: «La lezione di Chabod, è stata stupenda. Chabod mi pare sempre più uomo e studioso d'eccezione. Non puoi immaginare che gioia siano le sue lezioni», cfr. L. MUSUMECI, *Giuseppe Giarrizzo. Gli anni della sua formazione di storico*, in *Per Giuseppe Giarrizzo*, a cura di G. MAGNANO SAN LIO, Catania, Bonanno editore, 2020, p. 44.

35 ASUC, FG, lettera di L. Russo a Giarrizzo, 5 aprile 1950 e 27 aprile 1950.

36 ASUC, FG, *Note per una Autobiografia*, cit.

37 ASUC, FG, lettera di E. Gabba a Giarrizzo, 26 novembre 1950, 21 marzo 1951, 28 febbraio 1952, 27 luglio 1953.

38 Ivi, lettera di A. Momigliano a Chabod, copia per Giarrizzo, 5 novembre 1952.

39 G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Seicento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1954.

40 Cfr. G. GALASSO, *Coscienza del sud*, in «La Sicilia», 8 novembre 1997.

41 Cfr. G. GIARRIZZO, *Autobiografia di un vecchio storico* ..., cit., p. 176.

42 Cfr. ID., *Intellettuali e contadini*, in «Nord e Sud», (1954), n. 1, pp. 23-36.

zione e dalla modernizzazione della classe dirigente meridionale borghese, secondo le battaglie sviluppatesi nel Seicento e nel Settecento con l'Illuminismo, per una moderna coscienza europea.

Questo articolo, insieme alla più nota polemica nei confronti di Ernesto De Martino⁴³, spostò la sua prospettiva storiografica sulla questione meridionale. Nell'immediato secondo dopoguerra, infatti, il Mezzogiorno si era offerto ai giovani storici come un'area privilegiata. Stava per arrivare il miracolo economico e G. stava diventando sempre più storico contemporaneo, cioè capace di dare senso al presente, e in questo ruolo poteva indurre il presente a porre al passato le giuste domande.

L'attenzione alla storia economica, al capitalismo, ai temi dell'Europa e del Mezzogiorno, vedono in Romeo una guida sicura⁴⁴, anche se il giudizio severo di quest'ultimo sulle condizioni socio-politiche della società meridionale venne superato da G., che guardò sempre al progressivo sviluppo della storia del Sud, in uno sforzo di combinare Colajanni, Salvemini e Nitti, con tutto ciò che ne conseguiva sul terreno della modernizzazione "difficile".

In Italia G. vi farà ritorno nell'ottobre 1957 quando la cultura di sinistra era disgregata dal rapporto Krusciov, e Romeo aveva già iniziato l'attacco frontale agli studi marxisti, al meridionalismo di Gramsci e ai volumi dello storico inglese Mack Smith sulla storia d'Italia, definito «espressione di un revisionismo radicale un po' vecchiotto»⁴⁵. Di lì a poco sarebbe esploso in Sicilia il milazzismo, da G. definito come una sorta di «impasto di meridionalismo e regionalismo», e la questione meridionale era avvertibile in modo più acuto che altrove⁴⁶. Rientrato a Catania, G. assunse l'incarico di storia moderna alla Facoltà di Lettere e cercò di riprendere i contatti con quel che restava del socialismo catanese, e in particolare, morto l'avvocato Castiglione, con il salveminiano Pasquale Spampinato⁴⁷.

Nel 1959, tra i sarcasmi di Romeo (che in una lettera gli chiese dove fossero gli storici politici alla Hume che era un gigante, quando invece «oggi storici eminenti

43 Cfr. A. MUSI, *Bandiere di carta. Intellettuali e partiti in tre riviste del dopoguerra*, Napoli, Avagliano editore, 1996, pp. 85-86, si veda l'intervento qui pubblicato: M. SCUDERI, *Giarrizzo, De Martino, Galasso. La storiografia etico-politica, le scienze sociali e la RSI*.

44 Cfr. G. GIARRIZZO, *Autobiografia di un vecchio storico ...*, cit., p. 175, si veda in proposito: G. PESCOSOLIDO, *Rosario Romeo: uno storico liberaldemocratico nell'Italia repubblicana*, Roma, Laterza, 2021; più nello specifico ID., *Rosario Romeo, lo sviluppo economico italiano e il Risorgimento*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXVIII (2013), pp. 437-456.

45 ASUC, FG, lettera di R. Romeo a Giarrizzo, 4 novembre 1955; Romeo consigliò a G. di recensire Norberto Bobbio su "Nord e Sud" e di non andarci troppo pesante perché «abbiamo già fin troppi nemici».

46 Cfr. G. GIARRIZZO, *Tra dopoguerra e neocapitalismo: la crisi siciliana nel caso italiano*, in *Il Milazzismo. La Sicilia negli anni del centrismo*, Roma, G. Gangemi, 1988, pp. 9-26.

47 ASUC, FG, *Autobiografia di un socialista critico*, cit.

lasciano il Psdi per iscriversi al nennismo»)⁴⁸, G. aderì al MUIS (Movimento unitario di Iniziativa socialista), cioè al gruppo di Francesco De Martino, che presto sarebbe confluito nel Psi⁴⁹. Intanto, il senatore Raffaele Ciasca, presidente dell'Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, gli commissionava il suo primo lavoro accademico in ambito contemporaneistico⁵⁰, che riguardò la corrispondenza diplomatica tra l'Inghilterra e il Regno di Sardegna⁵¹.

Nel 1962 maturava la sua polemica storiografica con il sicilianismo, che trovò espressione nel saggio *Alle origini della questione meridionale*⁵², in appoggio alle tesi di Romeo sulla borghesia, mentre Pincherle gli suggeriva di partecipare alle riunioni inglesi di Wilton Park in cui si parlava di Europa, cooperazione e sviluppo economico⁵³.

Nel 1963, G. si avvicinò agli studi di Manlio Rossi Doria⁵⁴, ma soprattutto ai lavori dell'economista Paolo Sylos Labini, che si stava occupando della evoluzione demografica ed economica della Sicilia contemporanea. Sylos Labini gli chiese di scrivere l'introduzione al suo volume, perché lo riconosceva come uno storico dell'economia⁵⁵. Il progetto fallì, ma l'influenza delle sue riflessioni sulla centralità dello sviluppo economico nel mutamento sociale, insieme alle insistenze dei colleghi di occuparsi di storia della Sicilia, in vista di una collocazione più stabile a Catania, spinsero G. a scrivere il volume su Biancavilla⁵⁶ e il saggio su Balsamo economista per l'RSI⁵⁷.

Il suo ritorno alla politica (per la quale rivendica uno spazio nobile in forma di studio, non a caso scrisse il volume su Hume politico e storico)⁵⁸, coincise con una

48 ASUC, FG, lettera di R. Romeo a Giarrizzo, 10 giugno 1961.

49 Ivi, lettera di M. Zagari a Giarrizzo, 11 aprile 1959.

50 Ivi, lettera di R. Ciasca a Giarrizzo, 2 febbraio 1959.

51 Cfr. G. GIARRIZZO, *La politica inglese verso l'Italia e il Regno di Sardegna nel 1857-1861*, in «Critica storica», I (1962), n. 4, pp. 399-420.

52 ID., *Alle origini della questione meridionale: 1860 in Sicilia*, in «Annali del Mezzogiorno», II (1962), pp. 11-34.

53 ASUC, FG, lettera di A. Pincherle a Giarrizzo, 7 luglio 1962.

54 Cfr. F. BELLIA, *Un ricordo di Giuseppe Giarrizzo*, in «Bollettino d'Ateneo» (Università di Catania), 23 marzo 2016.

55 ASUC, FG, lettera di P. Sylos Labini a Giarrizzo, 30 luglio e 28 agosto 1961; lo stesso Pincherle, fin dal 1949, gli aveva scritto «di non lasciarsi sedurre troppo dai problemi metodologici e della storia politica ed economica» (ASUC, FG, lettera di A. Pincherle a Giarrizzo, 31 ottobre 1949).

56 Un'analisi di questo volume trova in E. IACHELLO, *Giuseppe Giarrizzo, politico e storico. Una conversione in Sicilia*, in «Studi storici», 2018, n. 3, pp. 629-639.

57 Cfr. G. GIARRIZZO, *Paolo Balsamo economista*, in «Rivista Storica Italiana», LVIII (1966), pp. 5-60.

58 ID., *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962.

sua personale crisi di prospettive storiche e riferimenti culturali. Nel 1964 i suoi “maestri” Chabod e Maturi erano morti e G. decise, comunque, di partecipare al concorso nazionale per la cattedra di storia moderna, e lo vinse, dopo che nella precedente tornata era invece uscito sconfitto. Sul fronte accademico, oltre a Romeo anche Cantimori, che gli era stato presentato da Chabod⁵⁹, si rivelò – con sua grande sorpresa – un convinto sostenitore.

Nel 1964, prendendo servizio all'Università di Catania, G. decise di tornare alla politica attiva, su invito di Concetto Carone, entrando a far parte del direttivo federale del Psi catanese. Negli anni del centro-sinistra, sporcandosi le mani nella politica, G. ebbe modo di venire a conoscenza del sistema interno tangenziale gestito da Salvo Fagone (che faceva capo regionalmente a Salvatore Lauricella), dal quale, a onore del vero, prese le distanze.

Nel 1966 G. scrisse il saggio *Croce e la storiografia contemporanea*, evidenziando il contributo crociano alla revisione del marxismo e del materialismo storico⁶⁰: in una lettera, Gennaro Sasso gli propose di diffondere questo approccio critico nella storiografia italiana⁶¹, mentre Fulvio Tessitore definì il suo saggio «il modo migliore per impostare il discorso su Croce, senza residui antistoricistici né agiografici»⁶². Fu anche l'anno in cui G. tenne la lezione inaugurale dell'anno accademico a Catania su un progetto di storia della Sicilia (che servì per la sua nomina a direttore della rivista *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* nel 1967)⁶³, nella quale illustrò il significato del suo approccio storiografico: «Lo storico può guardare al passato moderno del proprio paese, intenderlo e giudicarlo nella sua potenzialità di farsi idealmente presente e contemporaneo»⁶⁴.

Nel 1967, il convegno *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*⁶⁵ evidenziò una frammentazione delle due principali scuole storiografiche, ovvero quella marxista e quella etico-politica, mentre si assisteva al consolidamento della storia sociale, soprattutto dopo la nascita della rivista “Quaderni storici”, a scapito di quella politica⁶⁶. Gradualmente si era allentato lo stretto rapporto tra storiografia e politica e

59 Cfr. ID., *Autobiografia di un vecchio storico* ..., cit., p. 177.

60 Cfr. ID., *Croce e la storiografia contemporanea*, in «Memorie e rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti», VI (1966), Acireale, p. 25.

61 ASUC, FG, lettera di G. Sasso a Giarrizzo, 23 marzo 1967.

62 Ivi, lettera di F. Tessitore a Giarrizzo, 19 ottobre 1967.

63 Ivi, lettera di F. Venturi a Giarrizzo, 29 gennaio 1967.

64 Cfr. G. GIARRIZZO, *Per una storia della Sicilia moderna*, anno accademico 1966-67, in ID., (a cura di), *Lezioni inaugurali presso l'Ateneo*, sezione 1966-1999, Catania, 2001, p. 981.

65 Cfr. GIUNTA CENTRALE STUDI STORICI (a cura di), *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Atti del Congresso nazionale di scienze storiche 1967, vol. I, Milano, Marzorati, 1970.

66 Cfr. G. GIARRIZZO, *La Storiografia della nuova Italia*, vol. III, a cura di L. SCALISI,

si guardava con interesse ai vari modelli che le scienze sociali, dalla Francia (con Labrousse non meno di Braudel) agli Stati Uniti, suggerivano. In questo nuovo contesto, sebbene appartenesse criticamente alla storiografia etico-politica, G. si mosse con maggiore autonomia rispetto ai “maestri” del passato, collocandosi a metà strada nel grande conflitto che divise la storiografia del Novecento, ovvero tra la storia politica e la storia dei cambiamenti della società, ma anche nello scontro tra la storia come narrazione e la storia come analisi. «Non ho mai avvertito, nell’esercizio della ricerca, il conflitto tra storiografia collettivista e storiografia individualista», puntualizzò nella sua autobiografia⁶⁷.

All’orizzonte si intravedeva il Sessantotto quando Carmelo Ottaviano, ex direttore del Magistero a Catania, scrisse a G. che il Psi si stava accollando la «gravissima responsabilità di distruggere l’università italiana e la cultura laica, unendosi alla DC e alle scuole cattoliche»⁶⁸. Alle soglie della contestazione studentesca, con l’irrompere della violenza politica nell’università, G., che aveva sempre vissuto nello studio dell’illuminismo e delle rivoluzioni, comprese la necessità di governare la trasformazione dell’università che da processo d’élite diventava fenomeno di massa, presentando una bozza di riforma, e arrivando a dialogare (ma anche a scontrarsi) con il movimento studentesco, a difesa della libertà di insegnamento e dell’autonomia dell’università⁶⁹. Proprio a premiare il suo arguto “equilibrismo”, nel 1968, G. – da pochissimo nominato professore ordinario – fu eletto preside della Facoltà di Lettere, con grande sorpresa degli elementi più conservatori.

In occasione del dibattito sull’università, G. ebbe modo di avvicinarsi a Gaetano Arfè, attivo in commissione per la pubblica istruzione, e di consolidare il rapporto con De Martino, divenuto nel 1972 segretario del Psi, intensificando la sua collaborazione con il quotidiano *Avanti!* Arfè gli comunicò di aver parlato con Spadolini – futuro ministro per i beni culturali e presidente della Giunta degli storici – il quale avrebbe appoggiato il «superamento del medioevo organizzativo dei vari istituti storici nazionali»⁷⁰.

Nel 1970, G. pubblicò sull’ASSO un saggio⁷¹ sulla Sicilia contemporanea (1943-

Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2022, p. 309. Per un quadro della storiografia italiana del secondo dopoguerra si veda R. DE FELICE, *La storiografia contemporaneistica italiana dopo la Seconda guerra mondiale*, in «Storia contemporanea», X (1979), 1, pp. 91-108, F. DE FELICE, *La storiografia delle élites nel secondo dopoguerra*, in «Mélanges de l’école française de Rome», 95 (1983), n. 2, pp. 127-143.

67 G. GIARRIZZO, *Autobiografia di un vecchio storico ...*, cit., p. 181.

68 ASUC, FG, lettera di C. Ottaviano a Giarrizzo, 18 gennaio 1966.

69 Ivi, Appunti manoscritti dal titolo *Per un nuovo concetto di Università*, 1968, cfr. N. MINEO, *10 domande a Giuseppe Giarrizzo*, in *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, in «Siculorum Gymnasium», 1998, 1-2, pp. III-XI.

70 ASUC, FG, lettera di G. Arfè a Giarrizzo, s.d., 1972.

71 Ivi, lettera di P. Spriano a Giarrizzo, 20 settembre 1973; lettera di E. Forcella a Giarrizzo,

45)⁷² che, spostando il punto di osservazione dalle campagne alle città, rifletteva sulla dimensione nuova della borghesia siciliana⁷³. Nello stesso anno G. stroncò senza mezzi termini il libro *Storia della Sicilia* di Mack Smith⁷⁴, puntualizzando il compito dello storico nella società: un discorso sbagliato storicamente significava – a suo avviso – un presupposto sbagliato per quanto riguarda l'azione politica⁷⁵.

Nel 1971 G. fu nominato commissario per un concorso di Storia contemporanea all'Università di Trieste, a dimostrazione del consolidarsi dei suoi interessi sulla storia più recente⁷⁶.

Nel 1972, con il solito spirito critico, G. partecipò a una *Proposta di iniziativa per gli studi storici in Italia*, insieme a Manacorda⁷⁷, Villari, Pavone, Procacci, Quazza e altri, promuovendo la costituzione di un collegamento tra le diverse forze storiografiche in vista di un ripensamento critico della problematica marxista nello studio della storia. Il gruppo propose la riforma degli organi ufficiali della ricerca storica, per combattere il loro carattere corporativo, e favorire una maggiore partecipazione democratica. In una lettera indirizzata a Villani e Caracciolo che, su "Quaderni storici", avevano provato a fare un riesame critico sugli studi di storia contemporanea⁷⁸, G. obiettò che i loro argomenti erano troppo generici e che la storiografia dell'età contemporanea si era caratterizzata, fino a quel momento, da una eccessiva "politicizzazione"⁷⁹.

Nel 1973, G., che si muoveva con equilibrio tra le diverse scuole storiografiche, fu nominato presidente della Società degli storici italiani.

5 maggio 1975; lettera di E. Ragionieri a Giarrizzo, 26 novembre 1973.

72 Il saggio venne poi ripubblicato nel 1975: G. GIARRIZZO, *Sicilia politica 1943-1945. La genesi dello Statuto regionale*, in *Consulta Regionale Siciliana (1944-1945)*, vol. I. «Saggi introduttivi», Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1975, pp. 7-116.

73 Si tratta di un tema che G. riprese e ampliò successivamente nel saggio *La Sicilia e la crisi agraria* in G. GIARRIZZO-G. MANACORDA-F. RENDA-P. MANGANARO, *Fasci siciliani*, vol. I., Bari, De Donato, 1975, pp. 5-63.

74 Cfr. F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia meridionale d'Italia*, in «Rivista Storica italiana», CXXII (2017), n. 3, p. 1040, E. IACHELLO, *Giuseppe Giarrizzo, politico e storico*, cit., pp. 615-617, ASUC, FG, lettera di D. Mack Smith a Giarrizzo, 1° maggio 1970, G. GIARRIZZO, *Una Sicilia gattopardesca contemplata dal Tamigi*, in «L'altra Sicilia», I (1970), n. 5, pp. 3-6, ID., *Mille anni in Sicilia. Tre docenti universitari e due scrittori giudicano il libro dello storico inglese Mack Smith*, in «L'Ora», 7 aprile 1970, pp. 5-7.

75 ASUC, FG, lettera di L. Sciascia a Giarrizzo, 16 maggio 1970; lettera (minuta) di Giarrizzo a Sciascia, s.d., 1970.

76 Ivi, telegramma di Giarrizzo a Ministero Pubblica Istruzione, s.d., 1971.

77 Ivi, lettera di G. Manacorda a Giarrizzo, 30 giugno 1972.

78 Cfr. A. CARACCILO, P. VILLARI, G. MANACORDA, *Sugli studi di storia contemporanea*, in «Quaderni storici», (1972), n. 20, pp. 379-396.

79 ASUC, FG, lettera (minuta) di Giarrizzo a P. Villani, s.d., 1972.

Il 1975 fu un anno importante perché, in concomitanza con la fine della parabola della storia dei partiti, G. diede vita a nuove connessioni che furono il coronamento di un percorso dialogico di rete storiografica. Vediamo quali.

Il comitato promotore romano, composto da Sylos Labini, Elia, Firpo, Gallino e Spreafico, lo invitò a partecipare alla nascita del Consiglio italiano per le scienze sociali, anche se G. si dimostrò sempre un po' riluttante dal parteciparvi in modo attivo⁸⁰.

Gabriele De Rosa, con il quale aveva iniziato un sincero rapporto di collaborazione nel 1968⁸¹ e nel 1971 al convegno di Palermo su Sturzo⁸², lo coinvolse nella nascita a Vicenza di un istituto di ricerche storiche sociali e religiose che comportava l'apertura del comitato scientifico agli amici francesi Poulat, Revel e Aymard⁸³. Insieme a Maurice Aymard, nel 1976, Gaetano Cingari cercò di convincerlo a partecipare al sesto volume della *Storia della Sicilia* di Romeo⁸⁴ con un importante saggio⁸⁵, tentativo che rappresentò la premessa per un rapporto che unì la storia dell'isola con quella del Mezzogiorno, dell'Italia, del Mediterraneo e dell'Europa⁸⁶.

Manacorda, Villari e Renda vollero G. nell'Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea, con l'intento di estendere anche alla Sicilia gli studi sulla storia della Resistenza, in collegamento con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia di Milano⁸⁷. In contatto con Guido Quazza⁸⁸, G. fu "coopato" nel direttivo dell'Insmli⁸⁹, e ne misurò tutta la fragilità e la crisi, come quando i colleghi socialisti Angelo Ventura e Maurizio Degl'Innocenti denunciarono la mancata elezione dei loro rappresentanti, lamentando poco pluralismo. G. chiese di tenerlo fuori dalla disputa, per non accentuarne la crisi⁹⁰.

80 Ivi, lettera di L. Firpo a Giarrizzo, 3 maggio 1974.

81 Ivi, lettera di G. De Rosa a Giarrizzo, 4 marzo 1968.

82 G. GIARRIZZO, *Luigi Sturzo amministratore locale*, in G. DE ROSA (a cura di), *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Atti del convegno internazionale di studi Caltagirone-Palermo, 26-28 novembre 1971, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 349-401, 420-428.

83 ASUC, FG, lettera di G. De Rosa a Giarrizzo, 11 febbraio 1975.

84 Ivi, lettera di M. Aymard ad A. Mozzillo (in copia a Giarrizzo), 10 novembre 1976; lettera di G. Cingari a Giarrizzo, 30 novembre 1976.

85 G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in R. ROMEO (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, pp. 3-181.

86 Cfr. M. AYMARD, *Giuseppe Giarrizzo, siciliano e intellettuale europeo*, in «Studi storici», (2018), n. 3, p. 665.

87 ASUC, FG, lettera di G. Manacorda a Giarrizzo, 19 febbraio 1975.

88 Ivi, lettera di G. Quazza a Giarrizzo, 12 febbraio 1972.

89 Cfr. G. GIARRIZZO, *La Storiografia della nuova Italia*, cit., p. 340.

90 ASUC, FG, lettera di M. Degl'Innocenti a Giarrizzo, 13 dicembre 1988; lettera (minuta) di Giarrizzo a G. Quazza, s.d., in cui allega la lettera di Degl'Innocenti; lettera di Degl'Innocenti e A. Ventura, a Giarrizzo (e altri), 14 dicembre 1988.

Intanto al Congresso socialista del 1976, De Martino – con sua grande sorpresa – difese a spada tratta Mancini, finito nello scandalo delle tangenti ANAS, mentre a Catania lo stesso sistema corruttivo travolgeva Fagone. Di fronte alle rimostranze di G., De Martino, cinicamente, lo depennò dalla lista delle personalità che avrebbero fatto parte del comitato centrale del Psi⁹¹.

Nonostante ciò, G. ebbe modo di consolidare il rapporto con l'area di studio socialista (soprattutto con la Fondazione Turati di Firenze): nel 1976 si svolse una specie di “assemblea costituente” tra alcuni storici, che trovò convinta adesione da parte di Cingari, Diaz, Arfè, Spini, Degl'Innocenti, Cafagna, Di Nolfo e Francovich, che condivisero con lui l'importanza del ruolo del Mezzogiorno d'Italia nella storia del movimento socialista⁹².

Nel 1976, su richiesta di De Martino, G. presentò la sua candidatura alle elezioni regionali siciliane, ma non venne eletto e decise di lasciare l'impegno politico diretto in favore di Salvo Andò. Da allora G. accentuò la sua posizione di osservatore politico, come dimostra una lettera del 1978 a De Michelis, responsabile dell'organizzazione del Psi: «Non intendo avere ulteriori responsabilità nel cronicizzarsi dello stato di degrado del partito, un piccolo comitato d'affari che frantuma i patti politici in furberie e slealtà»⁹³. Questo crescente distacco si evince bene nella valutazione di G. su Nenni politico negli appunti manoscritti d'agenda del 1980⁹⁴, da cui emerge un ritratto meno benevolo di quanto non si possa leggere, invece, in un suo articolo su “La Sicilia”⁹⁵, e nel giudizio critico su Craxi che si può leggere negli appunti d'agenda del 1981⁹⁶. A fine anni Settanta e inizi anni Ottanta, G. ampliò la sua riflessione sulla questione meridionale con gli interventi su *Togliatti e il Mezzogiorno*⁹⁷, *Il Mezzogiorno e Gramsci*⁹⁸, *Mezzogiorno e fascismo*⁹⁹, *Intellettuali e Mezzogiorno*¹⁰⁰,

91 ASUC, FG, *Autobiografia di un socialista critico*, cit.

92 ASUC, FG, lettera di A. Ventura a Giarrizzo, 6 agosto 1975; lettera di G. Spini a Giarrizzo, 28 aprile 1976; lettera di M. Degl'Innocenti a Giarrizzo, 28 dicembre 1976.

93 Ivi, lettera (minuta) di Giarrizzo a G. De Michelis, 12 aprile 1978, riportata in ASUC, FG, *Autobiografia di un socialista critico*, cit.

94 Ivi, Appunti manoscritti in Agenda 1980.

95 Cfr. G. GIARRIZZO, *Un rivoluzionario realista per un regno di giustizia*, in «La Sicilia», 9 febbraio 1991.

96 ASUC, FG, Appunti manoscritti in Agenda 1981. Si vedano anche G. GIARRIZZO, *Aspettando Bettino*, “L'Ora”, 22 aprile 1981, ID., *La terapia di Craxi*, ivi, 23 aprile 1981, ID., *I rapporti difficili*, ivi, 24 aprile 1981, ID., *Il sud dei socialisti*, ivi, 25 aprile 1981.

97 G. GIARRIZZO, *Intervento* in F. DE FELICE (a cura di), *Togliatti e il Mezzogiorno*, Bari, De Donato 1977, pp. 399-408.

98 ID., *Il Mezzogiorno e Gramsci*, in F. FERRI (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti 1977, pp. 321-389.

99 ID., *Mezzogiorno e fascismo*, vol. I, Napoli, ESI, 1978, pp. 31-47.

100 ID., *Intellettuali e Mezzogiorno nel secondo dopoguerra*, in «Studi storici», XX (1979),

*Mezzogiorno e civiltà contadina*¹⁰¹, *Stato e Mezzogiorno*¹⁰² e *La modernizzazione difficile*¹⁰³.

Gli storici dell'Istituto Gramsci di Bari¹⁰⁴ e lo studioso pugliese Gianni Donno lo sollecitarono a riflettere sull'esistenza di importanti aree urbane e industriali collegate alla pubblica amministrazione nel Mezzogiorno continentale, e gli proposero di avviare delle ricerche in proposito: nacque così la necessità di "istituzionalizzare" un gruppo di lavoro che poi portò alla realizzazione del libro *Mezzogiorno senza meridionalismo*¹⁰⁵ (1992). A proposito di questo libro¹⁰⁶, che metteva in discussione la questione meridionale intesa come progetto politico ideologico che aveva prodotto l'immagine distorta ma pubblicamente riconosciuta del Mezzogiorno (a cominciare dall'immagine della mafia, che finiva col diventare causa dell'immobilismo socio-culturale siciliano)¹⁰⁷, rimando ai lavori di Franco Benigno, *Giuseppe Giarrizzo e la storia meridionale*¹⁰⁸ e *Giarrizzo "meridionalista"*¹⁰⁹. L'analisi della documentazione archivistica conferma le sue intuizioni.

Nel 1983 G. rifiutò la proposta di candidatura come indipendente nelle liste del Pci, ritenendo che la sperimentazione di uno spazio politico aperto sarebbe passato non candidando intellettuali e "tecnici", per sopperire alla crisi del sistema politico

n. 1, pp. 91-110.

101 ID., *Mezzogiorno e civiltà contadina*, in P. AMATO (a cura di), *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia*, vol. II, Bari, De Donato, 1980, pp. 291-348.

102 ID., *Stato e Mezzogiorno nel secondo dopoguerra* in S. DI BELLA (a cura di), *Mafia e potere*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1981, pp. 165-182.

103 ID., *Introduzione* in *La modernizzazione difficile: città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1981, pp. 9-23.

104 ASUC, FG, lettera di F. De Felice e M. Rosa a Giarrizzo, 12 gennaio 1977.

105 G. GIARRIZZO, *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Venezia, Marsilio, 1992.

106 Cfr. J. MORRIS, *Le sfide del meridionalismo: la costruzione di una nuova storia dell'Italia meridionale* in R. LUMLEY e J. MORRIS (a cura di), *Oltre il meridionalismo: nuove prospettive sul Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Carocci, 1999, pp. 11-30.

107 Cfr. G. GIARRIZZO, *La mafia e gli storici*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXIII (1987), n. 2-3, pp. 5-6, ID., *Mafia*, voce in «Enciclopedia Italiana Treccani», appendice V, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1993, pp. 277-81, ID., *Mafia e antimafia. Un appello agli storici*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXVII (1991), n. 1-3, pp. 5-6, ID., *Per una storia della mafia*, in «Incontri meridionali», (1993), n. 1, pp. 7-15.

108 Cfr. F. BENIGNO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia meridionale d'Italia*, in «Rivista Storica italiana», CXXII (2017), n. 3, pp. 1022-1056.

109 Cfr. ID., *Giarrizzo "meridionalista"*, in Accademia Nazionale dei Lincei, *Convegno in memoria di Giuseppe Giarrizzo*, Roma 17-18 ottobre 2019, Roma, Bardi edizioni, 2019, pp. 183-194.

nazionale, ma piuttosto attraverso la periferia e il livello locale¹¹⁰.

Nel 1985, parallelamente al suo crescente impegno di storico, con la stesura dei noti volumi su *Catania* per Laterza¹¹¹ e sulla Sicilia per le Regioni della *Storia d'Italia* (Einaudi)¹¹², G. decide di candidarsi, per un'ultima volta, alle elezioni comunali: venne eletto con più di 3 mila preferenze. Dai tabulati dei voti, divisi per sezioni, si evince che l'apporto organico di partito nella sua elezione fu davvero esiguo, mentre assai più consistente fu il voto di opinione¹¹³. Assunse così la carica di assessore all'urbanistica e vicesindaco a Catania nella giunta del democristiano (demitiano) Antonio Mirone, ma il suo incarico ebbe vita breve perché si dimise nel novembre 1986 a causa di contrasti in un quadro politico poco trasparente e di basso profilo progettuale¹¹⁴ (ma non va sottaciuta la condanna per il reato di omissione d'atti d'ufficio comminatagli nel 1987)¹¹⁵.

Nel 1986 G. divenne rappresentante dell'area storica al Consiglio Universitario Nazionale, mentre nel 1989, a coronare la sua attenzione costante all'idea di Europa¹¹⁶, venne fatto socio dell'*Accademia Europea*, una istituzione internazionale con sede a Londra per la promozione dell'eccellenza nella ricerca scientifica, che contava al suo attivo più di ottanta studiosi premi Nobel¹¹⁷, e poi dell'*Accademia dei Lincei* nel 1994.

Dagli anni Novanta in poi si aprì una fase in cui G. guardò con scetticismo alla piega che avevano preso gli studi storici in Italia, dove le formule della microstoria e del post-modernismo sembravano adatte a indicare mode da consumare in fretta, in un mondo che cambiava rapidamente e al cui mutamento gli storici parevano ormai disinteressarsi, o non aver più gli strumenti per interpretarlo¹¹⁸. In una let-

110 ASUC, FG, *Note per una Autobiografia*, cit.

111 G. GIARRIZZO, *Catania*, Roma, Laterza, 1986; sull'argomento si rimanda a E. IACHELLO, *Giuseppe Giarrizzo e la storia locale: Catania 1986*, in *Convegno in memoria ...*, cit., pp. 195-214.

112 ID., *Introduzione* in P. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1987, pp. XIX-LVII, ID., *Sicilia oggi (1950-86)*, ivi, pp. 601-696.

113 ASUC, FG, *Note per una Autobiografia*, cit.

114 ASUC, FG, lettera di Giarrizzo a S. Andò, 30 settembre 1986; lettera di A. Mirone a Giarrizzo, 1° ottobre 1986; lettera di Giarrizzo ad Andò, 21 ottobre 1986; lettera di Giarrizzo a Mirone, 12 novembre 1986, in FG, ASUC.

115 Ivi, lettera (minuta) di Giarrizzo a G. Di Stefano, 10 marzo 1987.

116 Si pensi, ad esempio, al volume G. GIARRIZZO, *Per una storia della storiografia europea. Gli storici e la storia*, vol. I, Catania, Bonanno, 1995, si veda anche G.M. CAZZANIGA, *Tracce dell'altro. Mediterraneo e idea di Europa nell'opera di Giarrizzo*, in E. IACHELLO (a cura di), *Il mestiere dello storico: generazioni a confronto*, Catania, Epos, 2007, pp. 143-148.

117 ASUC, FG, lettera di A. Burgen a Giarrizzo, august 1989.

118 Cfr. G. GIARRIZZO, *La Storiografia della nuova Italia ...*, cit., pp. XI-XII.

tera del 2006 a Tessitore, G. scrisse di essere persuaso che la crisi della storiografia italiana non fosse una manifestazione del “pensiero debole”, bensì una pigra difesa dei suoi confini disciplinari, e affermò che il dilagare dell’interesse degli storici per il territorio fosse solo una concessione al senso comune dominante, ricordando che, fuori dalla dimensione temporale, lo storico gli appariva impotente a dare corso al suo mestiere¹¹⁹.

Come antidoto a questo decadimento G. propose l’analisi del rapporto tra storia e biografia, per il quale prese a modello l’insegnamento dello storico tedesco Friedrich Meinecke, che aveva scritto che «ogni storia è storia personale»¹²⁰. Non è un caso che decise di pubblicare diversi profili biografici di figure dell’età contemporanea: Salvemini, Russo, Gentile, Venturi, Villari, Labriola e Volpe.

In conclusione, l’attualità di G. mi pare consista – più che nella sua figura di “maestro” accademico, come viene di continuo presentata – soprattutto nel suo porsi come testimone tormentato del suo tempo, di cui ha condiviso illusioni ed entusiasmi. Bisogna evitare di separare la sua opera dall’*humus* che l’ha prodotta, rischiando di farne un ritratto deformato, o comunque non fedele ai fatti, nei suoi meriti ma anche nei suoi limiti.

I suoi scritti storici e civili hanno infatti dipanato il filo di una densa riflessione storiografica, unita alla capacità di una acuta proposta culturale e politica, con una indubbia forza ricostruttiva e interpretativa: una storiografia la cui connotazione di metodo e di pensiero appare molto complessa e dunque difficilmente imitabile, con buona pace dei suoi tanti presunti allievi.

119 ASUC, FG, lettera (minuta) di Giarrizzo a F. Tessitore, 31 agosto 2006.

120 G. GIARRIZZO, *Biografia e storiografia*, in *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*, Napoli, ESI, 1995, pp. 297-307.

BIBLIOGRAFIA

MONOGRAFIE E SAGGI:

- AA. VV., *Lo Spettatore Italiano*, (1954), n. 4.
- AA. VV., *Politica e storia*, in «Rivista Storica Italiana», CVIII (1996), n. 2-3.
- AA. VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1977-sgg.
- ABULAFIA, D., *Una comunità ebraica della Sicilia occidentale: Erice 1298-1304*, in D. ABULAFIA, *Commerce and Conquest in the Mediterranean, 1100-1500*, London, Routledge, 1993.
- AGLIANÒ, S., *Cos'è questa Sicilia: saggio di analisi psicologica collettiva*, Siracusa, Mascali, 1945.
- AMATO, P. (a cura di), *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, vol. 2, Bari, De Donato 1980.
- ANTONETTI, N. - NARO, M. (a cura di), *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Alle origini delle autonomie*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- AYMARD, M., *Etudes sur les classes romaines des origines à la fin du siècle des Antonius (Cynegetica)*, (E.de Boccard, Paris, 1951), in «Rivista storica italiana», LXVII (1955).
- , *Giuseppe Giarrizzo, siciliano e intellettuale europeo*, in «Studi storici», (2018), n. 3.
- AYOUN, R., *Les Juifs d'Oran Avant La Conquête Française*, in «Revue Historique», 267 (1982), n. 2.
- BAZZANO, N., *Ebrei, conversos e Inquisizione nella Sicilia spagnola, Antigiudaismo e antisemitismo. Un percorso di riflessione fra filosofia e storia*, a cura di G. SCROCCU, Cagliari, Unica University Press, 2022.
- BELLIA, F., *Un ricordo di Giuseppe Giarrizzo*, in «Bollettino d'Ateneo» (Università di Catania), 23 marzo 2016.
- BELLIA, G., - PASSARO, A. (a cura di), *Il Libro della Sapienza: tradizione, redazione, teologia*, Città Nuova, 2004.

- , (a cura di), *The wisdom of Ben Sira: studies on tradition, redaction, and theology*, Walter de Gruyter, 2008.
- BELLIA, G., *Elogio del frammento: invito all'etica conversando con Bonhoeffer*, Cittadella ed., 1992.
- , *Il contesto umano della parola: per un'interpretazione integrata delle Scritture*, San Paolo, 2012.
- BENIGNO, F., *Giuseppe Giarrizzo e la storia "meridionale" d'Italia: il filo ininterrotto di una riflessione*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIX (2017), n. 3.
- , *Giarrizzo "meridionalista"*, in Accademia Nazionale dei Lincei, *Convegno in memoria di Giuseppe Giarrizzo*, Roma 17-18 ottobre 2019, Roma, Bardi edizioni, 2019.
- , *Giuseppe Giarrizzo: un ricordo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XIII (2016), n. 36.
- , *La recente storiografia italiana attraverso le riviste*, in «Studi Storici», LIII (2012), n. 2.
- , *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, 2013.
- BERTELLI, S., *Federico Chabod. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, in «Dizionario Biografico», Roma, Treccani, 2013.
- BLOCKMANS, W. – GENET J.PH. (eds.), *Visions sur le développement des États européens. Théories et historiographies de l'État moderne*, École Française de Rome, Rome, 1993.
- BOTTI, A., *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Brescia, Morcelliana, 2019.
- BRESC, H., *Arabi per lingua, ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Messina, Mesogea, 2001.
- BUONAIUTI, E., *Lutero e la riforma in Germania*, Roma, Editrice Faro, 1945.
- CALIMANI, R., *La Sicilia ebraica, tra Scilli e Cariddi*, in «Pagine ebraiche», 4 (2012).
- CALTAGIRONE, C., *Naro Cataldo*, in F. ARMETTA (a cura di), *Dizionario enciclopedia dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Secc. XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2010.

- CAMPAGNA, G., «*Citra et Ultra Pharum*». *Alcune note sui rapporti tra ebrei calabresi e siciliani all'inizio dell'Età moderna*, in *Storie della modernità, spazi mediterranei e prospettive globali. Studi in onore di Mirella Vera Mafrici*, Viareggio, Edizioni La Villa, 2022.
- , *Messina judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del Mediterraneo (secc. XV-XVI)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.
- , *Presenza ebraica e neofitismo nel Valdemone ionico (secc. XV XVI)*, in *Un territorio nella storia. Saggi sul Valdemone ionico tra Medioevo ed Età contemporanea dedicati a Giuseppe Giarrizzo*, a cura di S. BOTTARI - A. BAGLIO - G. CAMPAGNA, Roma, Aracne, 2019.
- CARACCIOLO, A. - VILLARI, P. - MANACORDA, G., *Sugli studi di storia contemporanea*, in «*Quaderni storici*», (1972), n. 20.
- CAZZANIGA, G.M., *Tracce dell'altro. Mediterraneo e idea di Europa nell'opera di Giarrizzo*, in E. IACHELLO (a cura di), *Il mestiere dello storico: generazioni a confronto*, Catania, Epos, 2007.
- CESAREO, V. - DE ROSA G., (et alii), *Formazione della classe dirigente e disoccupazione intellettuale nel Mezzogiorno*, Tip. V. Verri, Roma, 1997.
- CHABOD, F., *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1961.
- , *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961.
- , *La Storia della politica italiana dal 1970 al 1896*, Bari, Laterza, 1951.
- , *Scritti su Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1964.
- , *Storia dell'idea di Europa*, Bari, Laterza, 1961.
- CHIARAMONTE, U., *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Brescia, Morcelliana, 1992.
- CHITTOLINI, G. - MOLHO, A. - SCHIERA, P. (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994.
- CHITTOLINI, G., *Il «privato», il «pubblico», lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna, il Mulino, 1994.
- COCO, A., *Bibliografia (1949-2001) degli scritti di Giuseppe Giarrizzo*, in *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, «*Siculorum Gymnasium*. Rassegna della Facoltà di

Lettere e filosofia dell'Università di Catania», (1998) n. 1-2.

CORRAO, P., *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna, il Mulino, 1994.

CROCE, B., *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. GALASSO, Milano, Adelphi, 1992.

DE FELICE, R., *La storiografia contemporaneistica italiana dopo la Seconda guerra mondiale*, in «Storia contemporanea», X (1979), n. 1.

-, *La storiografia delle élites nel secondo dopoguerra*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 95 (1983), n. 2.

DE MARCO, V., *Luigi Sturzo e la Democrazia Cristiana negli anni Cinquanta: un rapporto critico?*, in *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

DE ROSA, G. (a cura di), *Luigi Sturzo "La Croce di Costantino". Primi scritti politici e pagine inedite sull'Azione Cattolica e sulle autonomie comunali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.

-, *De Luca, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 38, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990.

-, *Dibattito sulla relazione di Giarrizzo*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971). I. Relazioni e dibattito*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.

-, *La rivincita di Ario*, Alessandria, Sezione editoriale del Gruppo universitario fascista, 1939.

DELILLE, G. – VISCEGLIA, M.A., *Giuseppe Galasso e l'antropologia: note su una relazione difficile*, in R. DE LORENZO – A. MUSI (a cura di), *Giuseppe Galasso storico*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2020.

DI DONATO, R., *Momigliano, Arnaldo Dante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, Roma, Istituto Enciclopedico Italiano, 2011.

DIAZ, F., *Per una storia illuministica*, Napoli, Guida, 1973.

- FABRE, G., *Arnaldo Momigliano: autobiografia scientifica (1936)*, in «Quaderni di storia», 1995.
- FAILLA, F., *Cultura e politica: due mondi in urto? Politiche culturali e valorizzazione della comunità nel pensiero di Luigi Sturzo*, in «Sinaxys», XXXVII/1 (2019).
- , *I fratelli Mario e Luigi Sturzo e l'Università Cattolica. Fonti, studi, prospettive di ricerche*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Università Cattolica e Chiese del Sud. Alle origini di un legame fecondo*, Milano, Vita e Pensiero, 2025.
- , *I lampioni di Caltagirone. Don Luigi Sturzo e la luce elettrica in Sicilia*, Bologna, EDB, 2016.
- , *Inediti sturziani. Il Fondo Mario e Luigi Sturzo della Diocesi di Caltagirone*, in F. LOMANTO - E. GUCCIONE - R. MARSALA (a cura di), *Luigi e Mario Sturzo. Il progetto cristiano di democrazia. A cento anni dalla fondazione del Partito Popolare Italiano (1919-2019)*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2020.
- FASANO GUARINI, E., *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973.
- FUMAGALLI, P.F., *Parma e la cultura ebraica. Archivi da scoprire*, in «Altre modernità», 5 (2013).
- GALASSO, G. (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1978-2008.
- , *Coscienza del sud*, in «La Sicilia», 8 novembre 1997.
- , *Croce e lo spirito del suo tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1990.
- , *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano, Il Saggiatore, 1978.
- , *Jacques Le Goff*, in «Storiografia e storici europei del Novecento», Roma, Salerno editrice, 2016.
- , *L'altra Europa: per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982.
- GAMBI, L., *Le regioni italiane come problema storico*, in *Letteratura ideologia e società negli anni Trenta*, «Quaderni storici», (1977), n. 34.
- GAUDIOSO, M., *La comunità ebraica di Catania nei secoli XIV e XV*, Catania, Nicolò Giannotta Editore, 1974.

GAZZÈ, L., *Rosario Gregorio, Carteggi (1783-1809)*, in «Archivio di Stato di Palermo. Quaderni, Studi e Strumenti», X (2017), Palermo.

GENET, J.PH. (a cura di), *L'État moderne: genèse. Bilans et perspectives*, Éditions du CNRS, Paris 1990.

GERHARD, D., *Regionalismo e sistema per ceti: tema di fondo della storia europea*, in E. Rotelli - P. Schiera (a cura di), *Lo Stato moderno*, vol. I, Bologna, il Mulino, 1971.

GIARRIZZO, G.-TORCELLAN, G.-VENTURI, F., (a cura di), *Illuministi italiani, vol. VII, Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965.

GIARRIZZO, G.-MANACORDA, G.-RENDI, F.-MANGANARO, P. (a cura di), *I fasci siciliani*, 2 voll., Bari, De Donato, 1975-1976.

GIARRIZZO, G., *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «Rivista storica italiana», LXXIX (1967), n. 3.

-, (a cura di), *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, III serie: 1848-1860, voll. VI, VII, VIII, in *Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, Roma, 1962.

-, «Il Sud? Mai stato immobile Liberali e marxisti non lo hanno capito», l'Unità, 28/06/97.

-, *Alle origini della medievistica moderna (Vico, Giannone, Muratori)*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», I (1962).

-, *Alle origini della questione meridionale: 1860 in Sicilia*, in «Annali del Mezzogiorno», II (1962).

-, *Ancora su Hume storico*, in «Rivista storica italiana», LXXXIII (1971), n. 2.

-, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «Rivista storica italiana», LXXIX (1967), n. 3.

-, *Aspettando Bettino*, «L'Ora», 22 aprile 1981.

-, *Autobiografia di un vecchio storico*, in «L'Acropoli», VII (2006), n. 2.

-, *Belmonte Giuseppe Ventimiglia e Cottone, principe di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1966.

-, *Biografia e storiografia*, in *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*,

- Napoli, ESI, 1995.
- , *Caro Villari, ti ricordi quand'eri marxista?*, in «La Repubblica» 10-11 maggio 1992.
 - , *Catania*, Roma, Laterza, 1986.
 - , *Cattolici e politica. Solo poveri testimoni di una crisi culturale*, in «La Sicilia», 26 novembre 1995.
 - , *Croce e la storiografia contemporanea*, in «Memorie e rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Acireale», VI (1966).
 - , *Cultura illuministica e mondo settecentesco*, in «Itinerari», IV, n. 22-23-24.
 - , *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962.
 - , *Del separatismo siciliano. Storia dell'EVIS*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», (1979), n. 2-3.
 - , *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1954.
 - , *Ernesto De Martino «pensatore religioso»*, in «Nuova Antologia», n. 2226.
 - , *Erudizione storiografica e conoscenza storica nel Mezzogiorno moderno tra i secoli XV e XVIII*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IX, a cura di G. Galasso - R. Romeo, Napoli, Edizioni del Sole per Rizzoli, 1986.
 - , *Fra protestantesimo e deismo. Le origini della moderna storiografia inglese sul Cristianesimo primitivo fra latitudinari e ortodossi. C. Middleton (1683-1750)*, in «Ricerche di storia religiosa», Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1954.
 - , *Giovanni di Giovanni il primo storico dell'ebraismo siciliano*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», XCVII (2001).
 - , *I rapporti difficili*, in «La Sicilia», 24 aprile 1981.
 - , *Il «paradosso Wojtyla». Un pontificato tra tradizionalismo e innovazione*, in «La Sicilia», 15 gennaio 2001.
 - , *Il diario di uno scozzese qualunque*, in «Il Mulino», III (1954), n. 7.
 - , *Il Mezzogiorno e Gramsci*, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti 1977.
 - , *Il problema del lassismo nel Seicento*, in «Lo Spettatore italiano», VII (1954), n. 8.

- , *Il revisionismo del Vaticano*, in «La Sicilia», 3 settembre 2000.
- , *Il sud dei socialisti*, ivi, 25 aprile 1981.
- , *Illuminismo*, in *Storia della Sicilia* a cura di R. Romeo, Napoli, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980.
- , *Intellettuali e contadini*, in «Nord e Sud», I (1954), n. 1.
- , *Intellettuali e Mezzogiorno nel secondo dopoguerra*, in «Studi storici», XX (1979), n. 1.
- , *Intervento* in F. DE FELICE (a cura di), *Togliatti e il Mezzogiorno*, Bari, De Donato 1977.
- , *Introduzione* in Aymard, Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1987.
- , *Introduzione* in *La modernizzazione difficile: città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1981.
- , *Introduzione*, in D. HUME, *Antologia degli scritti politici*, a cura di G. GIARRIZZO, Bologna, Il Mulino, 1962.
- , *La mafia e gli storici*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXIII (1987), n. 2-3.
- , *La politica inglese verso l'Italia e il Regno di Sardegna nel 1857-1861*, in «Critica storica», I (1962), n. 4.
- , *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a cura di F. TESSITORE, Napoli, Liguori editore, 1999.
- , *La sconfitta dell'Europa non viene dall'Islam*, in «La Sicilia», 29 ottobre 2006.
- , *La Sicilia dal Viceregno al Regno*, in R. Romeo (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1978.
- , *La Sicilia e la crisi agraria* in G. GIARRIZZO - G. MANACORDA - F. RENDA - P. MANGANARO, *Fasci siciliani*, vol. I., Bari, De Donato, 1975.
- , *La storia regionale. Serve ancora?*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXIX (1983), n. 3.
- , *La storiografia della nuova Italia*, voll. 1-3, a cura di L. SCALISI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, 2020, 2022.
- , *La terapia di Craxi*, «L'Ora», 23 aprile 1981.

- , *Limiti e validità delle tesi di Ernesto De Martino*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», VI, n. 11 (1977).
- , *Luigi Sturzo amministratore locale*, in G. DE ROSA (a cura di), *Luigi Sturzo nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale di studi (Caltagirone-Palermo, 26-28 novembre 1971)*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.
- , *Ma la barbarie non si cancella*, in «La Sicilia», 3 aprile 2000.
- , *Mafia e antimafia. Un appello agli storici*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXXVII (1991), n. 1-3.
- , *Mafia*, voce in «Enciclopedia Italiana Treccani», appendice V, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1993.
- , *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994.
- , *Massoneria*, voce in «Enciclopedia delle scienze sociali», vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1996.
- , *Mazzarino dal 'basso' impero ai tempi moderni*, in «Mediterraneo antico. Società, economie, culture», 11 (2008), n. 1-2.
- , *Mazzarino: storici antichi e storiografia moderna*, in *Omaggio a Santo Mazzarino, un maestro*, Catania, Università degli studi di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia, 2003.
- , *Mezzogiorno e civiltà contadina*, in P. Amato (a cura di), *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia*, vol. II, Bari, De Donato, 1980.
- , *Mezzogiorno e fascismo*, vol. I, Napoli, ESI, 1978.
- , *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Venezia, Marsilio, 1992.
- , *Note su Ernesto De Martino (1908-1965)*, in «Archivio di storia della Cultura», VIII (1995).
- , *Nuovo dizionario della politica. La chiesa del dialogo*, in «La Sicilia», 5 settembre 1990.
- , *Paolo Balsamo economista*, in «Rivista storica italiana», LXXVIII, (1966).
- , *Per una storia della mafia*, in «Incontri meridionali», (1993), n. 1.
- , *Id.*, (a cura di), *Lezioni inaugurali presso l'Ateneo*, sezione 1966-1999, Catania,

2001.

- , *Per una storia della storiografia europea. Gli storici e la storia*, vol. I, Catania, Bonanno, 1995.
- , *Politique d'abord. Gli editoriali per "La Sicilia" 1984-2015*, a cura di G. SANTORO, Catania, DSE, 2019.
- , *Quando un Papa chiede scusa*, in «La Sicilia», 3 settembre 1997.
- , *Quei siciliani così «irreligiosi»*, in «La Sicilia», 28 aprile 1994.
- , *Quel fratello del cardinale*, in «La Sicilia», 27 agosto 1998.
- , recensione a D. BEAGLE, *England and Italy 1859-60*, (Nelson, Edimburgo, 1961), in «Rivista storica italiana», LXXIII, n. 4.
- , recensione a F. DIAZ, *Voltaire storico*, Torino, Einaudi, 1958, in «Nuova Rivista Storica», XLIII.
- , recensione a U. ENRIQUES, *Religions Toleration in England, 1787 – 1833*, (London, 1961), in «Rivista storica italiana», LXXIV (1962), n. 4.
- , recensione ad A. Petino, *Saggi sull'origine del pensiero meridionalistico. Da Serra a Galanti, Balsamo, Scrofani, Symonds*, Catania, Istituto di Storia economica dell'Università, 1958, in «Archivio storico della Sicilia Orientale», LIV-LV (1958-1959).
- , *Revisionismo storico della Chiesa*, in «La Sicilia», 11 marzo 2000.
- , *Rosario Gregorio*, in «Dizionario biografico degli italiani, Enciclopedia Treccani», 59 (2002).
- , *Sicilia oggi (1950-86)*, in M. AYMARD - G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1987.
- , *Sicilia politica 1943-1945*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 64 (1970).
- , *Sicilia politica 1943-1945. La genesi dello Statuto regionale*, in *Consulta Regionale Siciliana (1944-1945)*, vol. I, «Saggi introduttivi», Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1975.
- , *Stato e Mezzogiorno nel secondo dopoguerra* in S. DI BELLA (a cura di), *Mafia e potere*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1981.
- , *Storia locale e storia regionale*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», Castel-

- fiorentino, Soc. Storica della Valdelsa, CI, n. 2-3.
- , *Storia sacra e storia profana. La tradizione come unità vissuta*, in «Rivista storica italiana», II (1988).
 - , *Storici e Storia. Amici e Maestri*, a cura di C. GIARRIZZO e L. MUSUMECI, Napoli, Liguori editore, 2021.
 - , *Tra dopoguerra e neocapitalismo: la crisi siciliana nel caso italiano*, in *Il Milazismo. La Sicilia negli anni del centrismo*, Roma, G. Gangemi, 1988.
 - , *Troppe Madonne piangono a Viagrande, Zafferana, Milo*, in «La Sicilia», 28 marzo 1995.
 - , *Un comune rurale della Sicilia etnea. Biancavilla 1810-1860*, Catania, Società di Storia patria, 1963.
 - , *Un rivoluzionario realista per un regno di giustizia*, in «La Sicilia», 9 febbraio 1991.
 - , *Una passione civile*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2007.
 - , *Una Sicilia gattopardesca contemplata dal Tamigi*, in «L'altra Sicilia», (1970), n. 5.
 - , *Una Sicilia gattopardesca contemplata dal Tamigi*, in «L'altra Sicilia», I (1970), n. 5.
 - , *Venturi e il problema degli intellettuali*, in *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di L. GUERCI - G. RICUPERATI, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1998.
- GINZBURG, C., «*La fine del mondo*» di Ernesto de Martino, in «Quaderni storici», 14 (1979), n. 40.
- GIOVAGNOLI, A., *Sturzo meridionalista*, in S. CASSESE (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- GIUNTA CENTRALE STUDI STORICI (a cura di), *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Atti del Congresso nazionale di scienze storiche 1967, vol. I, Milano, Marzorati, 1970.
- IACHELLO, E., *Giuseppe Giarrizzo e la storia locale: Catania 1986*, in Accademia Nazionale dei Lincei, *Convegno in memoria di Giuseppe Giarrizzo*, Roma 17-18 ottobre 2019, Roma, Bardi edizioni, 2019.

- , *Giuseppe Giarrizzo politico e storico. Una conversione in Sicilia*, in «Studi storici», (2018).
- , *Un 'seminario' di storia della storiografia: Giuseppe Giarrizzo e La storiografia della nuova Italia*, in «Mediterranea - Ricerche storiche», XVI (2019);
- IMBRUGLIA, G., *Giarrizzo, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedico Italiano, 2020.
- , *Illuminismo e storicismo nella storiografia italiana*, Napoli, Bibliopolis, 2003.
- LA LUMIA, I., *Gli ebrei siciliani*, Palermo, Sellerio, 1984.
- LANTERNARI, V., in «Dizionario biografico degli Italiani», 38 (1990).
- LEVIS SULLAM, S., *Arnaldo Momigliano e la "nazionalizzazione parallela": autobiografia, religione, storia*, in «Passato e presente», XXV (2007), n. 70.
- MACK SMITH, D., *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Bari, Laterza, 1970.
- MALGERI, F., *I cattolici dall'unità al fascismo. Momenti e figure*, Chiaravalle (CZ), Edizioni Frama's, 1973.
- MANACORDA, G., *Sturzo e Giolitti, la battaglia antimoderata di Luigi Sturzo* in *Luigi Sturzo nel centenario della nascita*, Palermo, 1971.
- MARITAIN, G., *Christianisme et démocratie*, Paris, Hartmann, 1943.
- MAZZARINO, S., *Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca e arcaica*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.
- , *L'impero romano*, in *Trattato di storia romana. Volume secondo*, a cura di G. GIANNELLI, S. MAZZARINO, Roma, Tumminelli, 1956.
- MINEO, N., *10 domande a Giuseppe Giarrizzo*, in *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, in «Siculorum Gymnasium», (1998), n. 1-2.
- MOMIGLIANO, A., *Età imperiale*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIX, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1936.
- , *La riscoperta della Sicilia antica da Tommaso Fazello e Paolo Orsi*, in *La Sicilia antica*, a cura di G. GABBA e G. VALLET, vol. 1, Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia, 1980.

- , *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.
- MORRIS, J., *Le sfide del meridionalismo: la costruzione di una nuova storia dell'Italia meridionale* in R. LUMLEY e J. MORRIS (a cura di), *Oltre il meridionalismo: nuove prospettive sul Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Carocci, 1999.
- MUSI, A., *Bandiere di carta. Intellettuali e partiti in tre riviste del dopoguerra*, Napoli, Avagliano editore, 1996.
- MUSUMECI, L., *Giuseppe Giarrizzo. Gli anni della sua formazione di storico*, in *Per Giuseppe Giarrizzo*, a cura di G. MAGNANO SAN LIO, Catania, Bonanno editore, 2020.
- NARO, C., *La Chiesa oggi. Quei laici intolleranti*, in «La Sicilia», 28 novembre 1995.
- OMODEO, A., *Il senso della storia*, Torino, Einaudi, 1977.
- PAPINI, G., *Storia di Cristo*, Firenze, Vallecchi, 1943.
- PAPINI, G., *Stroncature*, Firenze, Vallecchi, 1942.
- PERANI, M., *In memoriam. Giuseppe Sermoneta (25.12.1924 - 2.10.1992)*, in «Henoch», 14 (1992).
- PESCOSOLIDO, G., *Rosario Romeo, lo sviluppo economico italiano e il Risorgimento*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXVIII (2013).
- , *Rosario Romeo. Uno storico liberaldemocratico nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 2021.
- PETINO, A., *Saggi sull'origine del pensiero meridionalistico. Da Serra a Galanti, Balsamo, Scrofani, Symonds*, Catania, Istituto di Storia economica dell'Università, 1958.
- PITRÈ, G., *Medici, chirurghi, barbieri e speziali antichi in Sicilia (secoli. XIII-XVIII)*, Palermo, Reber, 1910.
- PREZIOSI, E., *Toniolo: un confronto con Murri e Sturzo*, in «Cosmopolis. Rivista di filosofia e teoria politica», 1 (2022).
- PROCACCIA, M., *V Convegno Internazionale di Studi «Italia Judaica»*, in «La Rassegna mensile di Israel», 58, (1992), n. 3.

PROSPERI, A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996.

RAO, A.M., *Lumi, Europa, Mezzogiorno: il Settecento di Giarrizzo*, in «Studi Storici», 59 (2018), n. 3.

-, *Una storia politica: Giarrizzo, Venturi e i riformatori del Settecento*, in *Convegno in memoria di Giuseppe Giarrizzo (Roma, 17-18 gennaio 2019)*, Atti dei Convegni Lincei, 332, Roma, Bardi edizioni, 2020.

RENDI, F., *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Palermo, Sellerio, 1994.

RENDI, F., *Socialisti e cattolici in Sicilia. 1900-1904. Le lotte agrarie*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1972.

RICUPERATI, G., *La Rivista storica italiana e la direzione di Franco Venturi: un insegnamento cosmopolitico*, in *Il coraggio della ragione: Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di G. RICUPERATI e L. GUERCI, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1998.

-, *La storiografia italiana sul '700 nell'ultimo ventennio*, in «Studi Storici», 27 (1986), n. 4.

ROMEO, E., *La scuola di Croce: testimonianze sull'Istituto italiano per gli studi storici*, Bologna, Il Mulino 1992.

ROMEO, R., *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Bologna, Cappelli, 1961.

-, *Cavour e il suo tempo 1810-1842*, Bari, Laterza, 1969.

-, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950.

-, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Napoli, ESI, 1963.

-, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1959.

-, *Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari 1950.

ROTELLI, E. – SCHIERA, P. (a cura di), *Lo Stato moderno*, 3 voll., Bologna, il Mulino, 1971-1974.

ROTELLI, E., *L'avvento della Regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla Costituzione repubblicana (1943-1947)*, Milano, Giuffrè, 1967.

- SALVEMINI, G., *La Rivoluzione francese (1788-1792)*, [1905], Milano, Rizzoli 1947.
- SASSO, G., *E. De Martino fra religione e filosofia*, Bibliopolis, Napoli, 2001.
- SCALISI, L., *Illuminismo, riforme, potere. Giuseppe Giarrizzo e la visione del futuro*, in corso di pubblicazione.
- SCANDALIATO, A. - MULÈ, N., *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa*, Firenze, Giuntina, 2002.
- , *Il contributo di «Materia Judaica» agli studi sull'ebraismo siciliano*, in «Materia Judaica», XXII (2017).
- SCHIERA, P., voce *Stato moderno*, in N. BOBBIO, N. MATTEUCCI (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Torino 1976.
- SCHOLEM, G., *Sabbetai Sevi. The Mistical Messiah 1626-1676*, Princeton, Princeton University press, 1973.
- SCIAMBRA, M. - VALENTINI, G. - PARRINO, I., *Il Liber brevium di Callisto III: la Crociata, l'Albania e Skanderbeg*, Palermo, Scuola grafica salesiana, 1968.
- SCROFANI, S., *Memorie inedite*, introduzione di G. GIARRIZZO, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1970.
- SERMONETA, G., *Alfabetin: Traduzione giudeo-siciliana in caratteri ebraici del servizio della Pentecoste*, Palermo, CSFLS (Centro di studi filologici e linguistici siciliani), 1994.
- , *The prayer rite of Sicilian Jews*, in *Jews in Italy. Studies dedicated to the memory of U. Cassuto*, a cura di H. BEINART, Jerusalem, Magnes Press, 1988.
- SIMONSOHN, S., *The Jews in Sicily*, Leiden, Brill, 1997-2010.
- , *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Roma, Viella, 2011.
- SODANO, G., *La lezione della storiografia di Galasso*, in «Polygraphia», (2021) n. 3.
- STABILE, F.M., *Cristianesimo, Democrazia e società ne pensiero dei cattolici siciliani alla fine degli anni Cinquanta*, in C. NARO (a cura di), *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, Centro Siciliano Sturziano, Palermo, 1994.

STURZO, L., *Appello ai Siciliani*, in C. ARGOLAS (a cura di), *Luigi Sturzo. Politica di questi anni. Consensi e critiche (Dal gennaio 1957 all'agosto 1959)*, Roma, Gangemi Editore, 1998.

-, *Crisi e rinnovamento dello Stato*, in L. STURZO, *Il partito popolare italiano. Volume Primo. Dall'idea al fatto (1919). Riforma stata e indirizzi politici (1920-1922)*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1956.

-, *L'autonomia siciliana*, in «Il Popolo», 5 dicembre 1946.

-, *La Regione nella Nazione*, Bologna, Zanichelli, 1949.

-, *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1946-19748)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

-, *Responsabilità D.C.*, in L. Sturzo, *La D.C. al bivio*, Edizioni di politica popolare, Napoli, 1958.

TOSCHI, P., *Un crociniano di oggi*, in «Lares», 20 (1954), n. 3-4.

VENTURI, F. (a cura di), *Illuministi italiani* pubblicati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958-1965, 7 voll.

-, (a cura di), *Illuministi italiani*, V, *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962.

-, *Due storici settecenteschi della repubblica di Venezia: Vettor Sandi e Marc-Antoine Lauger*, in *Cultura Società Potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, a cura di F. LOMONACO, in «Archivio di Storia della Cultura», Quaderni, (1990), n. 2 Napoli, Morano Editore.

-, *Esuli russi in Piemonte dopo il 48*, Torino, Einaudi, 1959.

-, *Federico Chabod* in «Dizionario biografico degli italiani, Enciclopedia italiana», Roma, Treccani, 1980.

-, *Galiani tra enciclopedisti e fisiocratici*, in «Rivista storica italiana», LXXII (1960), n. 1.

-, *Il giovane Filangieri in Sicilia*, in «Archivio storico della Sicilia Orientale», LXIV (1968).

-, *Il movimento riformatore degli illuministi meridionali*, in «Rivista storica italiana», LXXIV (1962), n. 1.

-, *Il populismo russo*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1952.

- , *Introduzione*, in *Illuministi Italiani*, VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole*, a cura di G. GIARRIZZO - G. TORCELLAN - F. VENTURI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965.
- , *Jean Jaurès e altri storici della Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1948.
- , *La circolazione delle idee: rapporto al XXXII Congresso di storia del Risorgimento italiano (Firenze, 9-12 settembre 1953)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 41(1954), n. 2-3.
- , *Saggi sull'Europa illuminista, I: Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi, 1954.
- , *Scritti Sparsi*, a cura di G. FRANZINETTI-E. TORTAROLO, Torino, Nino Aragno Editore, 2022.
- , *Settecento riformatore, La repubblica di Venezia (1761-1797)*, vol. V, Torino, Einaudi, 1990.
- , *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1969-1990, 5 voll.
- VIARENGO, A., *Franco Venturi, politica e storia nel Novecento*, Roma, Carocci editore, 2014,
- , *L'assunzione della direzione della «Rivista storica italiana» da parte di Franco Venturi*, in «Rivista Storica Italiana», n. CXVI (2004), n. 2.
- , *Venturi, Franco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98 (2020).
- VILLARI, P., *Storia, politica, istruzione*, Milano, Hoepli, 1914.
- VITTORIA, A., *Per un profilo di Gastone Manacorda*, in «Studi storici», 1 (2001).
- VIVANTI, C., *La crisi del Cinquecento: una svolta nella storia d'Italia?*, in «Studi Storici», 30 (1989), n. 1.

Indice dei nomi

Abulafia, D., 105
Acquaviva, S., 71
Adorno, Th., 49
Aglanò, S., 113
Alatri P., 81
Alicata, M., 41
Amato, P., 123
Ambrosini, G., 76
Andò, S., 122
Angle, I., 72
Arfè, G., 119
Aurischio, G., 72
Aymard, M., 34, 71, 86, 121
Ayoum, R., 105

Balsamo P., 18, 30, 31, 33, 60, 64, 65, 117
Bartolucci, G., 71
Beccaria, C., 31
Bechelloni, G., 71
Bedeschi, L., 81, 84
Bellia, G., 51
Benevolo, L., 71
Benigno, F., 27, 42, 43, 68, 72, 123
Berengo, M., 100
Bernardo, F., 71
Bloch, M., 49
Boesch Gajano, S., 101
Bologna, F., 75, 76
Bonanno, G., 103, 107
Braudel, F., 24, 76, 119
Bresc, H., 76, 109
Bruno, G., 94
Buonaiuti, E., 27, 57

Cafagna, L., 122
Calogero, G., 59
Canepa, A., 25

Cantimori, D., 28, 40, 118,
 Caracciolo D., 64, 65
 Carandini, A., 71
 Carini, I., 102
 Carocci, A., 46
 Carone, C., 118
 Caruso, G.B., 103
 Cases, C., 49
 Cassese, S., 71, 86
 Cassuto, D., 100
 Chabod, F., 14, 23, 24, 27, 28, 32, 33, 57, 67, 82, 112, 114, 115, 117
 Chittolini, G., 69
 Ciasca, R., 117
 Cicala, A., 81, 84
 Cingari, G., 121, 122,
 Cirese, A.M., 39, 40, 71
 Cocchiara, G., 47
 Colavitti, G., 71
 Colombo, E., 79
 Condorelli, M., 81, 99
 Craxi, B., 122
 Croce, B., 24, 27, 32, 33, 42, 47, 50, 56, 57, 73, 75, 113, 114, 118
 Croce, E., 43, 58
 Cusa, S., 102

D'Alessandro, E., 76
 De Carlo, G., 28
 De Cosmi, G. A., 18, 30, 31, 33, 64
 De Lorenzo, R., 44
 De Luca, G., 85
 De Maddalena, A., 28
 De Maio, R., 86
 De Martino, E., 19, 32, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44-50, 52, 116, 119, 122
 De Mauro, T., 71
 De Rosa, G., 40, 48, 71, 79, 81, 84-89, 121
 De Ruggiero, G., 113, 114
 Degl'Innocenti, M., 121, 122
 Del Treppo, M., 75, 76
 Delille, G., 44
 Di Blasi, G.E., 103, 104

Di Giovanni, B., 71
Di Giovanni, G., 103, 104
Di Mauro, V., 81
Di Nola, A., 71
Di Nolfo, E., 122
Diaz, F., 24, 28, 53, 60, 122
Dietrich, G., 68
Donno, G., 123
Dorigo, V., 71
Dossetti, G., 51

Falco, G., 28, 56
Fanfani, A., 79
Fanucci, G.B., 99
Fazello, T., 99,
Fichera, M., 71
Filangieri, G., 65, 66
Finocchietti, C., 71
Fiore, V., 71
Firpo, L., 121,
Firpo, M., 54
Franchina, A., 103
Francovich, C., 122
Frisella Velia, G., 76

Gabba, E., 16, 28, 99, 115
Galasso, G., 28, 37, 41, 42, 44, 45, 47, 49, 50, 63, 71, 73, 74, 75, 108
Galileo Galilei, 94
Gambi, L., 78
Ganci, S., 81
Garosci, A., 54
Gaudioso, M., 102, 104
Genovesi, A., 31
Giannini, M.S., 71
Giannone, P., 27, 94
Gibbon, E., 14, 17, 26, 27, 57, 58, 98
Ginzburg, C., 40, 49
Giovagnoli, A., 86
Giovanni Paolo II, 91, 92, 94,
Giovanni XXIII, 94

Giunta, F., 76
Gobetti, P., 58
Gramsci, A., 116, 123
Grasso, G., 87
Gregorio, R., 18, 30, 31, 33, 47
Grendi, E., 68
Grossi, P., 68
Guerci, L., 16, 47, 53,

Hume, D., 14, 17, 27, 31, 33, 61, 66, 116, 117,

Iachello, E., 38, 120
Imbruglia, G., 98

La Lumia, I., 102, 103, 104
La Piana, G., 57, 113
Labriola, A., 112, 125
Lagumina, B.,
Lagumina, G., 102
Lanternari, V., 102
Le Goff, J., 45
Leibniz, von, G. W., 66
Leone XIII, 82
Levi, C., 41, 42, 49, 50
Levi, G., 68
Libertini, L., 113
Lombardi Satriani, L., 71
Longhitano, A., 94
Loti, P., 111
Lutero, M., 57, 95, 112
Luzzatti, M., 100, 101, 107

Macchioro, A.,
Macchioro, V.,
Malgeri, F., 86
Manacorda, G., 29, 42, 81, 120, 121
Mangano, V., 82
Maranini, G., 28
Margiotta Broglio, F., 86, 107
Maritain, G.,

Marongiu, G., 71
 Marx, K., 113,
 Mastruzzi, S., 101
 Mattarella, P., 80
 Matteotti, G., 99, 112
 Maturi, W., 28, 59, 114
 Mazzarino, S., 13, 17, 26, 32, 56, 59, 76, 98, 104, 113, 114, 115
 Meinecke, F., 24, 125
 Merola, G., 71
 Miglio, G., 67, 68
 Mirone, A., 28, 124
 Molaioli, B., 71
 Molho, A., 69
 Momigliano, A., 14, 16, 23, 24, 28, 32, 53, 54, 59, 98, 99, 100, 104, 106, 110, 115
 Morandi, C., 112
 Moravia, A., 46
 Morghen, R., 40
 Moro, A., 80, 99
 Mosca, R., 28
 Mozzarelli, C., 68
 Mozzillo, A., 121
 Mulè, N., 109
 Muratori, L. A., 60, 66
 Murialdi, P., 71
 Murri, R., 81, 82, 84
 Musacchio, A., 71
 Musi, A., 41, 42

 Naro, C., 93, 94
 Natale, G.T., 18, 30, 31, 33, 64
 Nenni, P., 114, 122
 Niebuhr, B.G., 26

 Okek, A., 100
 Omodeo, A., 40, 49, 59
 Ottaviano, C., 119

 Papini, G., 112
 Passaro, A.,
 Pavone, C., 120

Pedrazzi, L., 71
Pedullà, W., 72
Perino, D., 72
Pettazzoni, R., 40
Pincherle, A., 27, 57, 113, 114, 117
Pio XII 94
Pitrè, G., 101, 104
Piva, G., 72
Placanica, A., 86
Pontieri, E., 56
Poulat, É., 121, 86
Prosperi, A., 40, 95
Pufendorff, von, S., 66

Quazza, G., 120, 121
Queneau, R., 49

Ragionieri, E., 86, 119
Rao, A.M., 15, 58, 60, 61, 63
Renda, F., 81, 84, 86, 107
Revel, J., 68, 86, 107, 121
Ricuiperati, G., 16, 23, 53, 54
Romanò, A., 72
Romano, R., 70
Romeo, R., 72, 73, 86, 113, 114, 115-118, 121
Rosa, M., 48, 123
Rositi, F., 72
Rossi Doria, M., 117
Rossini, G., 72
Rotelli, E., 67, 72
Rotta, S., 15, 62, 64
Rumor, M., 79
Rusconi, G. E., 100
Russo, L., 32, 114, 115, 125

Salvatorelli, L., 56, 57, 112, 113,
Salvemini, G., 24, 33, 34, 56, 57, 111, 114, 116, 125
Saragat, G., 114
Sasso, G., 37, 49, 50, 118
Scalisi, L., 27, 35

Scandaliato, A., 100, 109
Scelba, M., 80
Schiera, P., 67, 68, 69, 76, 77
Sciascia, L., 120
Scirè, G.,
Scrofani, S., 18, 60, 65
Segre, R., 100
Sermoneta, G., 100, 108
Sestan, E., 23, 24, 28
Silva, P., 76, 104
Simonsohn, S., 100, 101, 108
Sindoni, A., 81, 84
Sodano, G., 44
Spadolini, G., 28, 119
Spini, G., 59, 122
Spini, V.,
Spriano, P., 119
Stabile, F.M., 86, 94
Sturzo, L., 19, 29, 34, 79-90, 121
Sylos Labini, P., 117, 121

Taviani, P.E., 80
Tessitore, F., 47, 77, 118, 125
Thiery, A., 72
Toniolo, G., 82, 83
Torcellan, G., 15, 62, 64
Torregrossa, I., 82
Toscano, M., 28
Toschi, P., 50
Triches, G., 72
Turati, F., 112, 122
Turchi, N., 113

Vacca, G., 72
Valeri, N., 26, 56, 112, 114
Valiani, L., 16, 28, 53, 54
Vallet, G., 99
Valsecchi, F., 29
Vanvitelli, L.,
Ventura, A., 28, 121, 122

Venturi, F., 13-16, 18, 23-25, 28-33, 40, 53-66, 97, 115, 118, 125
Vico, G.B., 27, 54, 57, 59
Villani, P., 120
Villari, L., 72
Villari, R., 112, 120
Vinciguerra, M., 112, 113, 114
Visceglia, M.A., 44
Vivanti, C., 70, 77, 106, 107
Vivarelli, R., 28, 54, 114
Volpe, G., 24, 33, 113, 125

Wolff, C., 66

Yatopoulou, E., 97

Zito, G., 94
Zoppi, S., 87

